Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 10 Gennaio 1933 - Anno XI Num. 8

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 50 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

PER LA REALIZZAZIONE DI UNA PROPOSTA

La settimana di quaranta ore

Si riunisce a Ginevra la Conferenza tecnica per l'esame dei problemi sollevati dalla proposta italiana per la riduzione della settimana lavorativa. Negli ultimi mesi l'Ufficio Internazionale del Lavoro ha svolto una accurata opera di preparazione che in sostanza corrispondeva ad una vera e propria propaganda a favore della diminuzione delle ore di lavoro: tuttavia non si può non rimanere scettici intorno a quello che avviene in tali istituti ginevrini, specie quando si pensi che la Convenzione Internazionale per le 48 ore non ha ricevuto ancora, dopo quattordici anni dalla Conferenza di Washington, le ratifiche necessarie per la sua validità! Non dobbiamo quindi aspettarci delle decisioni che possano trovare delle immediate applicazioni; ciò non è nè nella capacità deliberativa nè nelle consuetudini degli organi societari; ma sarebbe altrettanto erroneo ritenere che l'impotenza e i formalismi ginevrini possano arrestare la vita; le otto ore sono ormai un fatto compiuto presso le Nazioni civili anche senza i bolli ufficiali. Così l'essenziale è che il problema della settimana di 40 ore non sia soltanto all'ordine del giorno di Conferenze e di Assemblee ma sia all'ordine del giorno dell'opinione pubblica mondiale.

Sono note le vivacissime polemiche a cui ha dato luogo la questione; questo o quell'aspetto è stato esaminato sotto le più diverse luci traendone le conclusioni più opposte. Gettarsi dentro tale vortice di considerazioni contraddittorie significa non uscirne più, quando invece occorrono idee semplici e chiare, ponderatezza di giudizi e quel che più sarebbe augurabile, una rapidità di attuazione. Cerchiamo di venirne a capo con forti dosi di buon senso.

Le opposizioni alla riduzione della settimana lavorativa sono ormai confinate sul terreno strettamente economico. In altri tempi, e non lontani, si sarebbe affermato che troppe ore di libertà per le masse operaie avrebbero costituito un pericolo per l'ordine pubblico e un incentivo alla propagazione del vizio; oggi, eccettuata qualche mentalità retrograda, nessuno si sofferma più seriamente su simili argomenti; l'operaio ha acquistato una fresca sensibilità ai problemi, ai studi che prima gli sembravano estranei; insieme coll'amore ad una cultura sempre più vasta e approfondita specie sul terreno tecnico, egli desidera dedicarsi agli sport fisici. Gli ostacoli da questa parte sono andati scomparendo, come pure fortunatamente gli studi medici stanno dimostrando che nell'organizzazione razionale delle fabbriche moderne si producono dei logoramenti di energie infinitamente superiori a quelli di lavori in cui si abbia una certa libertà di movimenti; l'operaio che compie cronometricamente lo stesso atto con una monotonia esasperante per otto ore giornaliere avrà il suo sistema nervoso indebolito in un minor numero di anni che non un contadino il quale viva nel suo campo anche per dieci o dodici ore. Abbassando i limiti della settimana lavorativa si va incontro a inderogabili necessità fisiologiche dell'organismo umano il quale va rispettato sia da un punto di vista di cosciente solidarietà sia dal punto di vista del suo stesso rendimento materiale.

Ma ritorniamo alle obbiezioni economiche che abbiamo detto sopra essere le più ostinate e nello stesso tempo quelle che maggiormente impressionano. Esse si imperniano soprattutto sui salari da corrispondere per la settimana ridotta: saranno essi diminuiti nella proporzione delle ore lavorative? Saranno invece mantenuti eguali alla giornata di otto ore? Se si adottasse il primo criterio evidentemente le cose non muterebbero molto, perchè già sono numerose le fabbriche in cui si lavora a turno; il problema per gli industriali sarebbe soltanto un problema di adattamento organizzativo. Le aspirazioni, le speranze sono invece rivolte verso il secondo criterio; è esso che dovrebbe tentar di spezzare il circolo chiuso in cui l'economia mondiale si dibatte ormai da anni, quasi presa dalla morsa soffocatrice dei suoi trenta milioni di disoccupati. La lettera con cui il rappresentante del Governo italiano all'U. I. del L. avanzava la sua proposta diceva esplicitamente che «malgrado la riduzione del numero delle ore lavorative, il salario non dovrebbe essere diminuito»; ed in fondo tutti coloro che si proclamano fautori della settimana di 40 ore sono contemporaneamente favorevoli al mantenimento dell'attuale livello dei salari. Controbattono gli oppositori (in Francia i giornali di destra sono mobilitati per una simile campagna) che ove le paghe non vengano diminuite in corrispondenza alle ore lavorative si avrà un aumento del costo della produzione, che principalmente sulle industrie ricadrà un nuovo peso insopportabile.

Non c'è dubbio che alla fine la battaglia finirà anche a Ginevra per orientarsi su questo punto; forse c'è già chi avrà pronti i suoi progetti di compromesso. Il problema è complesso; vi sono delle situazioni che variano da un campo di attività ad un altro come pure alla base vi è la necessità d'una soluzione internazionale di fatto, se non di diritto come è avvenuto per la settimana di 48 ore. Ma il problema non può essere circoscritto in termini così angusti; sono ad esso collegati e gli aspetti della disoccupazione e le origini di una situazione per tanti lati decisiva per l'avvenire della nostra civiltà. L'obbiezione dell'aumento dei costi di produzione sembrerebbe tagliar la testa ad ogni discussione; ma quando la visione diviene più totale, si deve constatare che in una maniera o in un'altra i trenta milioni di disoccupati già pesano sulle attività produttive, e che attraverso tasse, sussidi, assistenza i costi produttivi ne risultano già aggravati; riassorbendo un notevole numero di disoccupati non si fa che orientare diversamente una partita di giro che già esiste, con il beneficio morale di risollevare a dignità di lavoratori attivi uomini che non avrebbero mai voluto disertare il loro posto.

Risaliamo alle origini, la disoccupazione tecnologica, cioè la disoccupazione derivata dalla razionalizzazione meccanica, ha un'incidenza molto notevole nel computo totale della disoccupazione. Si confrontino ad esempio questi rapporti: in Germania, tra il '25 e il '29, la capacità di produzione per operaio è aumentata del 33 % nelle miniere, del 41 % nell'industria del ferro; negli Stati Uniti, secondo dati pubblicati dall'*U. S. Monthly Labor Review*, l'aumento della produzione per ogni ora di lavoro è dal 1919 del 55 % per l'industria del ferro e dell'acciaio, dell'88 % per le raffinerie di petrolio, del 33 % per l'industria della carta, del 97 % per l'industria automobilistica, del 163 % per la produzione di pneumatici. Sono queste delle conquiste del genio e dell'iniziativa umani che non debbono mutarsi in una condanna principalmente per le categorie salariate; logicamente dovrebbero mutarsi in un aumento di benessere e se ciò non avviene la colpa è di un sistema che ha saputo organizzare la produzione dei beni, ma è deficiente nell'organizzazione distributiva altrettanto importante quanto la prima.

La settimana di 40 ore è un passo importantissimo nel movimento di ascesa che tende fatalmente a render partecipi le più grandi masse dei benefici del progresso meccanico senza cui è inconcepibile una civiltà moderna; in questo movimento il lavoro deve essere in primo piano, ed è bello ed è significativo che sia proprio il Fascismo, tanto calunniato come reazione conservatrice, ad aprire la marcia. A Ginevra i vari rappresentanti sono stati trascinati a rimorchio dai delegati dell'Italia Fascista che non più separati da preconcetti classisti hanno rotto il sistema della triade (delegato governativo, padronale, operaio) deleteria ai fini di qualsiasi passo innanzi sul terreno sociale. Al di là delle contraddizioni e delle difficoltà del momento, in mezzo ad una crisi di depressione e di sfiducia, il Fascismo ha aperto un'orizzonte, ha indicato una tappa da raggiungere a immense falangi di lavoratori, su cui ricadono spesso tanti errori e tante colpe altrui; la settimana di 40 ore ancor più che una riforma economico-sociale ha il valore di un'idea in cammino e noi sentiamo e con noi per primi gli operai, che essa diventerà realtà.

ALFREDO SIGNORETTI.

28 Stati alla Conferenza

Ginevra, 9 notte.

La Conferenza preparatoria per la riduzione della settimana lavorativa a quaranta ore si inizierà domattina alle ore 11 nel Palazzo della Conferenza del disarmo. Come ha annunziato nel pomeriggio di oggi il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, signor Butler, ricevendo la stampa internazionale, ventotto Stati hanno già aderito a questa riunione che, come è noto, è dovuta all'iniziativa del Governo italiano. Gli Stati Uniti invieranno pure un osservatore, e — salvo errore — è la prima volta che il governo repubblicano nord-americano partecipa, sia pure in questa forma, ad una riunione dell'Ufficio del Lavoro. La Conferenza odierna, più che di una questione di ore di lavoro si occuperà del problema stesso della disoccupazione — ha detto oggi giustamente il signor Butler. La Conferenza, che si riunisce in un momento grave della crisi, deve infatti cercare rimedio ad una delle più appariscenti manifestazioni di essa.

E' la prima volta — ha proseguito il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro — che una Conferenza dell'Organizzazione del lavoro deve considerare un problema da un punto di vista puramente internazionale, senza poteri basarsi su nessuna esperienza di carattere nazionale. La questione in esame oltre al suo aspetto sociale ne ha uno finanziario-economico di non minore interesse. Si deve, cioè, cercare di arrivare a poter impiegare le somme enormi che finora gli Stati hanno destinato alla disoccupazione per scopi di maggiore utilità economica. La riduzione delle ore di lavoro non deve però portare la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori.

Il salario reale deve essere mantenuto per quanto è possibile. Su questo punto di vista si sono pure espressi molto chiaramente i rappresentanti operai che sostennero con particolare vigore la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore.

Come sappiamo, tale Conferenza è dovuta soprattutto all'iniziativa italiana. Si ricorderà infatti che è stato il senatore De Michelis a far iscrivere la questione prima al consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro che poi decideva la convocazione della Conferenza preparatoria.

A Presidente di questa verrà eletto il prof. Mahaim, rappresentante del Belgio. La delegazione italiana, che entro domani sarà al completo, è così composta: sen. De Michelis, primo delegato governativo; comm. Anselmi, delegato supplente; on. Clavenzani, delegato operaio; on. Borgo, delegato supplente; on. Olivetti, delegato padronale; ing. Marchesi, delegato supplente.

G. T.

Il genetliaco della Regina

Gli auguri del Capo del Governo

Roma, 9 notte.

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina, S. E. il Capo del Governo ha inviato alla Sovrana il seguente telegramma:

«A S. M. la Regina - Roma. — *Mi onoro porgere alla Maestà Vostra, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi voti augurali della Nazione tutta, del Governo e miei.* — MUSSOLINI».

S. M. la Regina ha così risposto:

«S. E. il Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — *Graditissimi, come sempre, mi giungono i buoni auguri che con pensiero tanto amabile Ella ha voluto dirigermi. La ringrazio molto cordialmente.* — ELENA».

Nella ricorrenza del Suo genetliaco, sono anche pervenuti a S. M. la Regina i seguenti telegrammi:

«*Mi consenta, Vostra Maestà, di esprimerLe, in questa fausta ricorrenza, il pensiero devotamente augurale dell'Esercito e porgerLe, insieme omaggio reverente, miei personali voti.* — Ministro Guerra: Gen. GAZZERA».

«*La Marina presenta a S. M. la Regina, nella fausta ricorrenza del Suo genetliaco, l'omaggio augurale più devoto.* — SIRIANNI».

«*A nome della R. Aeronautica e mio, porgo alla Maestà Vostra i più fervidi voti augurali.* — Gen. BALBO, Ministro Aeronautica».

Il Ministro delle Colonie ha inviato il seguente telegramma:

«Gentiluomo d'onore di S. M. la Regina - Roma. — *Prego presentare S. M. la Regina, in occasione suo genetliaco, gli auguri di ogni bene che le Colonie e io singolarmente formuliamo con devozione senza pari.* — Generale DE BONO».

S. M. la Regina ha così risposto:

«S. E. on. generale Emilio De Bono, Ministro delle Colonie - Roma. — *Voglia accogliere i miei migliori ringraziamenti e rendersene interprete verso le Colonie col ricambio di cuore ogni miglior voto di prosperità.* — ELENA».

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 9 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 21 corrente alle ore 10 a Palazzo Viminale.

Il Direttorio del Partito convocato per domani

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

«Anzichè per domani martedì 10 corrente, il Direttorio nazionale del P. N. F. è convocato a Palazzo Venezia per mercoledì 11 corrente alle ore 11».

Il movimento rivoluzionario in Spagna sarebbe fallito

Il tragico bilancio di due giornate di sangue

Trentadue morti finora accertati e centinaia di feriti - Come era stata organizzata la rivolta - Il centro a Barcellona - Conflitti nelle provincie tra soldati e aggressori - Municipi in fiamme

Madrid, 9 notte.

Sorprese e sconcertate dalla insurrezione di ieri — della cui preparazione affermano pur tuttavia di essere state perfettamente al corrente — le autorità repubblicane hanno adottato un mutismo tanto ermetico da riuscire ad occultare, fino ad ora inoltrata di stamane, l'entità e le proporzioni del complotto rivoluzionario. I corrispondenti dalla Catalogna dei giornali stranieri si sono visti impedire qualsiasi comunicazione con l'estero, e in Madrid il Ministro dell'Interno — in generale così loquace — si limita a dichiarare imperturbabilmente ogni mezz'ora che non vi è nulla di nuovo. Se, d'altra parte i corrispondenti barcellonesi hanno cozzato contro un «veto» tanto rigoroso quanto generico, quelli di Madrid inciampano dal canto loro, nell'inviolabile riposo domenicale dei giornali e delle agenzie informative che, essendo soppresse il lunedì anche le edizioni pomeridiane, hanno sprangato addirittura le loro porte fino a stanotte.

Ampio movimento

Fortunatamente le notizie particolari che riceviamo da fonti attendibili, pur smentendo l'assoluto ottimismo, permettono di affermare che il tentativo rivoluzionario, tramato dai dirigenti della Confederazione nazionale del lavoro e della Federazione anarchica, è completamente fallito. Ma fallito nel senso che non si è potuto adottare in Spagna quella repubblica libertaria che forse sognano soltanto alcuni utopisti senza seguito e senza autorità; non fallita, invece, se si pensa che, secondo tutte le intenzioni, la sedizione anarchica mirava piuttosto ad una manifestazione di forza mediante una serie di atti terroristici propri a seminare l'allarme ed il panico nelle stesse masse popolari, che non ad un impossibile e pazzesco assalto al potere.

Il movimento aveva ramificazioni assai più ampie di quelle che si potevano supporre a tutta prima; tuttavia è singolare che esso, che aveva dovuto essere minuziosamente preparato e con una abbondanza di mezzi offensivi ignota negli annali delle rivolte popolari spagnuole, si sia limitato, nel momento stesso in cui si iniziava, alle città di Barcellona, Madrid e Lerida e a qualche villaggio isolato. Località insomma così mal collegate fra loro, da non poter costituire un baluardo per una ulteriore estensione della insurrezione. Del resto, nelle stesse metropoli del levante e del centro, in cui il movimento ha raggiunto la massima intensità, esso si è effettuato in ordine sparso.

A Madrid alcune centinaia di uomini si lanciarono, nelle prime ore del mattino, contro le guarnigioni militari di Cuatro Vientos e di Carabanchel; veri e propri accampamenti dove sono concentrate forze addirittura esorbitanti e che non sarebbe stato possibile attaccare seriamente se non contando su almeno i due terzi delle truppe accantonate. E' curioso notare che i gruppi assalitori si tennero a debita distanza dalle guarnigioni e dovettero essere i soldati stessi ad aprire il fuoco disperdendo i rivoltosi che, dopo avere esaurita la prima carica dei loro fucili, si ritirarono come obbedendo a un ordine di ripiego strategico, anzichè in fuga disordinata, lasciando sul terreno una enorme quantità di armi, di bombe e di esplosivi. E anche a Barcellona gli esplosivi furono abbandonati così prontamente e facilmente dai gruppi sediziosi, che pare evidente il loro proposito di effettuare una manifestazione terrorista tale da indebolire l'autorità dello Stato più che di conquistare posizioni del resto più o meno imprendibili.

I gruppi di azione

Al pari delle precedenti e già numerose insurrezioni estremiste in Spagna, quella a cui abbiamo assistito deve addebitarsi al comunismo libertario, cioè al tradizionale sindacalismo anarcoide spagnuolo, apolitico e nemico di qualsiasi forma di Stato, compresa, anzi specialmente, quella instaurata dai soviet; movimento che fa capo alla federazione anarchica iberica, la quale domina a sua volta i quadri dirigenti della Confederazione nazionale del lavoro, forza sindacale non meno ostile all'attuale repubblica, più o meno autoritaria, che alla vecchia monarchia liberaleggiante di Romanones. Il movimento attuale è, d'altra parte, in stretta relazione con lo sciopero generale ferroviario, che si veniva preparando, come è noto, da lungo tempo a dispetto della decisa avversione dei sindacati socialisti. I giornali sindacalisti avevano annunziato l'inizio dello sciopero per il giorno 8 di gennaio: ed è impossibile non scorgere la coincidenza fra l'esplosione terrorista di ieri e questa agitazione che da settimane e settimane si andava rinviando di fronte alla resistenza delle masse neutre, polarizzate intorno ai sindacati dell'Unione Generale del Lavoro. Gli anarchici si ostinavano però a provocare con qualunque mezzo e anche con pochissime speranze di successo lo sciopero che doveva paralizzare completamente la vita della Nazione e costituire una specie di prova generale della futura rivoluzione libertaria.

Ieri i gruppi di azione, lanciandosi nelle strade, obbedivano probabilmente al proposito di spingere, con una decisiva dimostrazione di forza, la esitante massa ferroviaria a non procrastinare l'agitazione.

A parte gli incidenti a cui abbiamo accennato di Madrid, e che ebbero per conseguenza il ferimento di alcuni sergenti dei corpi di guardia delle due guarnigioni e di una diecina di manifestanti, l'insurrezione ha avuto in Barcellona il massimo sviluppo. Le notizie odierne confermano e aumentano la gravità dei fatti di cui vi abbiamo informato stamane. Per tutta la serata di ieri e per la gran parte della notte, la sparatoria fra i rivoltosi anarchici e la polizia continua, interrotta solo per brevissimi intervalli lungo le fiorite ramble del centro di Barcellona e nei formicolanti quartieri operai.

La portata dell'insurrezione

Quale fu lo sviluppo esatto della rivolta? Quante le vittime? Quali gli obiettivi raggiunti dai facinorosi? Nella congerie di telegrammi retrospettivi che si accumulano stasera, si nota a tutta prima che il numero dei morti è ben superiore a quello che annunziammo sulla base delle prime incomplete notizie. Nella sola Barcellona i diversi scontri fra la Polizia e gli aggressori fecero nove vittime. A Tarrasa, in provincia di Tarragona, un rivoltoso perì nell'attacco di una caserma; a Sallent, presso Barcellona, l'assalto alla guardia civile ebbe per conseguenza la morte di uno di questi coraggiosi militi; a Cadige, in Andalusia, gli estremisti invasero un campo sportivo, seminando il panico e il terrore e, respinti dalla Polizia, due di essi caddero morti sul terreno; a Ripollet, in Catalogna, gli avvenimenti furono più gravi: turbe sovversive riuscirono a impadronirsi del Municipio dove issarono la bandiera rossa e nera degli anarchici, bruciando i vessilli repubblicani.

I «mozos de escuadra», ovvero la [illegible] polizia della Generalità, usciti dalle caserme, spararono senz'altro e tre rivoltosi furono uccisi. Una pattuglia di Mozos fu disarmata dalla folla esasperata. Quindi i capi locali dell'agitazione si recarono nuovamente al municipio, issarono per la seconda volta la bandiera anarchica e proclamarono la repubblica libertaria.

Benchè manchino ulteriori notizie, è da supporre che la localizzazione non avrà offerto grandi difficoltà e che la forza pubblica sia di nuovo padrona della situazione. Ma l'incidente più grave si svolse nella serata di ieri a Lerida, capoluogo di una delle quattro provincie catalane, dove un centinaio di individui, con le pistole in pugno, riuscirono, grazie alla sorpresa, a disarmare le sentinelle della vasta caserma della Panera, forzarono le porte dell'edificio, che erano state nel frattempo ermeticamente chiuse, e, entrati nel grande cortile centrale, riuscirono a immobilizzare le truppe che vi erano accantonate, inneggiando alla rivoluzione sociale e incendiando le sale degli ufficiali. Questi però opposero una fiera resistenza all'aggressione, e, stimolati dall'esempio, i soldati reagirono rapidamente e si lanciarono contro gli assalitori. Cominciò una intensissima sparatoria, durante la quale quattro manifestanti e un sergente furono uccisi.

L'episodio più grave

A Sardañola un analogo tentativo di assalto alle caserme fu ripreso dopo una viva battaglia, durante la quale morì uno dei rivoltosi. E come se questa tragica lista non fosse già abbastanza lunga, a tarda notte si apprende che a Pedralba, nella provincia di Valenza, stasera stessa la popolazione, sobillata da elementi della Confederazione del lavoro, è riuscita a impadronirsi per qualche ora del Municipio, appiccando l'incendio ai documenti contenuti nel palazzo comunale. Le comunicazioni fra Pedralba e Valenza sono state interrotte dai rivoltosi; e gli abitanti della borgata si opponevano in massa, all'ingresso del paese, alla entrata di qualsiasi forestiero. Un distaccamento di guardie civili, recatosi dalla vicina Gestalgar a Pedralba, per ristabilire l'ordine immediatamente e a qualsiasi prezzo, si è scontrato con la folla eccitata, che si è lanciata contro i militi in preda a una follia sanguinaria. Una guardia è stata uccisa, altre ferite. Ma, prima che il plotone potesse essere sopraffatto, l'ufficiale che lo comandava ha ordinato una carica serrata, che ha avuto per effetto la morte di ben dieci manifestanti.

Il numero delle vittime dei disordini di ieri e di oggi ascende, quindi, finora, a 32.

Per le strade di Madrid stazionano gruppi di mitragliatrici.

RICCARDO FORTE.

La crisi romena

Verso lo scioglimento della Camera

Bucarest, 9 notte.

Titulescu è arrivato oggi a Sinaia, ma le trattative per la risoluzione della crisi hanno dovuto essere rimandate a domani.

Se Re Carol insistesse nel rifiutare di congedare dai loro posti il comandante della gendarmeria e il prefetto di polizia di Bucarest, le dimissioni del Gabinetto Maniu sarebbero dunque inevitabili. Siccome Titulescu ha dichiarato di non essere disposto ad assumere la successione di Maniu, il Sovrano conferirebbe il mandato al rappresentante di un partito di minoranza che si troverebbe nella necessità di sciogliere la Camera e di indire nuove elezioni.

Inchiesta in Dalmazia

Ronda nei villaggi affamati

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SPALATO, gennaio.

I conti dell'albergo, come le liste della trattoria, sono stampati in due lingue. Naturalmente, l'italiano non c'entra più. Sono in croato e in francese — omaggio all'alleata —, o in croato e in tedesco, omaggio ai nemici dell'alleata. Soba-chambre, Posluga-service, Ukupno-total. *Una parola sola non è tradotta e credo che sia difficile a tradursi:* Prijave. *Forse si vergognano a tradurla. Nella colonna corrispondente, il contabile ha segnato quattro dinari. Ci ho pensato su prima di chiedere, per non fare brutta figura e perchè non dicano che gl'italiani sono avari. Che sia un liquore? O forse la pulizia delle scarpe? O che altro? Alla fine ho chiesto.*

«Prijave *sono — mi hanno detto — le informazioni che si dànno alla polizia per il controllo dei viaggiatori. Chi viene a dormire qui è segnato su un foglio. Due dinari per l'entrata e due per l'uscita. Chiarissimo!*».

La polizia fa il suo mestiere, ma che si faccia anche pagare per averci seccato è un'esagerazione. Dovrebbe, almeno, seccarci gratis. Qui ha le sue tariffe. E' così che mi son trovato nel conto, tra la camera e il riscaldamento, quattro dinari per la polizia.

Dati e sopradati

E' difficile muoversi in Jugoslavia senza pagare qualcosa. Uomini e merci sottostanno a una farraginosa rete di tariffe. Si cerca così di mantenere il reddito delle imposte e delle tasse. L'ultimo bilancio segnava una diminuzione delle entrate per due miliardi. E sì che porte d'entrata sono state aperte dovunque. Ma questo generale crollo del gettito è un segno chiaro che la pressione tributaria ha superato il limite massimo che l'economia jugoslava possa sostenere. Potrebbero, ormai, triplicare tutte le imposte, il reddito effettivo continuerebbe a scendere.

Uomini e merci pagano, a ogni chilometro, una parte dei debiti che la Serbia va facendo per crearsi un esercito e una flotta di cui non ha bisogno. Un litro di vino che in Dalmazia si fatica a vendere a ottanta centesimi di dinaro (quattro soldi nostri), costa a Sussak quattro dinari. Perchè? Perchè un litro di vino prodotto, ad esempio, nella zona di Traù, prima di rivendersi a Sussak, ha pagato, oltre il trasporto, quattro dazi diversi: dazio di uscita dal comune di Traù, sopradazio al banato del Litorale, dazio di entrata al comune di Sussak, dazio addizionale al banato della Drava, da cui dipende Sussak. Così è per le altre derrate. Municipi e prefetture, all'entrata e all'uscita, applicano una marca da bollo. Qualche altra la applicano le ferrovie. Non c'è da sorprendersi se da Spalato parte un tacchino e a Sussak arriva una collezione di segnatasse.

Dazio d'entrata, dazio d'uscita, sopradazio d'entrata, sopradazio di uscita. La conclusione è che il vino rimane nelle botti e quando non bastano le botti rimane sulle viti. Non si esporta più, nemmeno da un comune all'altro. Col legname, con lo zucchero, col bestiame, col cuoio non va meglio. Se si pensa che l'economia jugoslava è quasi interamente agricola, il quadro della situazione attuale diviene assai buio. Si produce ma non si vende. Tra qualche anno non si produrrà nemmeno. Per quanto il dinaro vada giù, le esportazioni cadono. Nè la discesa del dinaro è da considerarsi allegramente. L'economia del Litorale, nel maggiore sfacelo dell'economia jugoslava, deve molti dei suoi triboli all'amministrazione serba.

Gli affari dei francesi

Avesse il governo sacrificato l'economia alla finanza, ci sarebbe almeno da contare sulla stabilità della valuta e sull'equilibrio dei bilanci. Nemmeno per sogno. Economia e finanza sono in piena burrasca. Hanno rotto gli ormeggi e naufragano insieme. Il governo ha persino proibito che lancino l'S.O.S. Tolta Belgrado, denari ce n'è pochi dappertutto, ma nel Litorale il collasso economico di tutto il paese si ripercuote più duramente appunto perchè già misere erano le condizioni della provincia quando questa passò dall'Austria alla Serbia.

Industrie e commerci degni di rilievo erano in mani italiane. Il governo li ha osteggiati. Per colpire gl'italiani, ha colpito le loro aziende. Ora gl'italiani non ci sono, ma non ci sono neanche le aziende. Ogni tanto dà una mano la Francia. C'era la «Sufid», una grossa impresa. Produceva carburo di calcio e calciocianamide. Dava fastidio alle industrie francesi. Era una concorrente da eliminare. I francesi la presero, la battezzarono con un nome gentile — La Dalmatienne *— e la chiusero. Ora la* Dalmatienne *ha riaperto i battenti da qualche settimana. Naturalmente, con personale ridotto e produzione ridotta.*

I francesi sanno dove rivolgersi. Sanno che nell'ingranaggio della burocrazia balcanica c'è sempre qualche rotella che stride. Ci vuole una goccia d'olio. A Spalato non avrebbero combinato. Andarono a Belgrado con un po' di quel prodigioso lubrificante e l'affare fu fatto.

Ma gl'italiani perchè non resistono? Non sono garantiti dagli accordi? Sì che lo sono, ma questi famosi accordi dànno sempre ragione a chi li applica. Le industrie chimiche estrattive, ad esempio, sfruttata una zona mineraria, ne hanno bisogno di nuove e cercano di procurarsele in tempo perchè la materia prima non venga meno. Il terreno non manca, i denari ci sono. Benissimo. Cosa fa il governo? Aspetta che i giacimenti siano sul punto di esaurirsi e poi, come niente fosse, mette fuori una legge: gli stranieri non possono comprare certe terre. E' finita. Si resiste un po', si aumentano le spese, si sfrutta quello che rimane fino all'ultimo. Alla fine non resta che vendere l'azienda o chiuderla. Questo è un caso, ma gli altri, tutti, gli somigliano.

La riforma agraria

Han fatto la riforma agraria. In Dalmazia se ne parlava da decenni. Era, e rimane, uno dei problemi del paese. Si trattava di far passare la terra dai proprietari, che da secoli non se ne occupavano, alle famiglie coloniche che da secoli ci vivevano su coltivandola. Si è fatta la legge. Se i rapporti colonici duravano da più di cinquant'anni, esproprio totale a beneficio dei contadini; se duravano da un tempo minore, cessione del diritto di proprietà contro un compenso scalare. I proprietari spodestati, naturalmente, si sono opposti e ne è risultata una valanga di litigi che adesso i tribunali, con giudiziosa lentezza, vanno demolendo.

I contadini hanno avuto la terra. Un bel colpo, pei serbi, farsi amica la massa dei contadini. Ci fossero riusciti. I contadini della Dalmazia sono più nemici di prima. Non sono contenti? Non hanno avuto la terra? Sì, che l'hanno avuta, ma è accaduto questo. Diventati proprietari, i contadini si son visti costretti a pagare le tasse. Non ci avevano pensato. Sappiamo che genere di tasse ci sono in Jugoslavia e che mezzi sbrigativi hanno gli esattori. Pagare le tasse? E con che cosa? Se non si riesce a vendere un'otre di vino. Piuttosto ripigliatevi la terra. Molti avevano ancora da saldare le pendenze coi proprietari spodestati, e questi reclamavano a gran voce. Il governo, che non riusciva a farsi pagare dai vecchi proprietari, ancora meno ci è riuscito coi nuovi, privi di mezzi finanziari per le spese di coltivazione.

Ha cercato di aiutarli per una strada diversa. Li ha autorizzati a non pagare. Le tasse sì; e non pagare gli altri. Una moratoria generale rinnovata di mese in mese. I contadini, per un momento, sono stati contenti. I creditori dei contadini un po' meno, ma il governo aveva interesse di rendersi simpatico alle masse dei coltivatori, masse più numerose. La trovata ebbe una fortuna effimera. Il circolo, naturalmente, non poteva chiudersi così presto. Questo stato fallimentare legalizzato si ripercosse sugli altri settori. I contadini non pagavano, i creditori dei contadini non pagavano, cominciarono i dissesti bancari. Prima le banche cooperative. Uno dopo l'altro, gli istituti più deboli o più impegnati chiusero gli sportelli. Qualcuno, come ci dicono i giornali, li chiude in questi giorni. Gli altri, per prudenza, in attesa del fallimento, li tengono semichiusi.

Banche e valuta

Non c'è un croato, in Dalmazia, che abbia da ringraziare i serbi di questa situazione. Ma come spendono il denaro? — si chiede il popolo — come lo spendono? Strade, oltre quelle militari, non se ne fanno. Bonifiche, acquedotti, case coloniche, non c'è da pensarci. Scuole non se ne aprono. E sì che ce ne sarebbe tanto bisogno. A Spalato, le ragazze escono dalla scuola alle sette di sera, quando è già buio da due ore, perchè nella prima metà del giorno le stesse aule servono ai maschi. La verità è questa: i serbi non vedono che i bilanci militari. Per il resto, miracoli non possono farne. Lo vediamo nel caso nostro. Non si potevano condurre tutte le aziende alla bancarotta e, d'altra parte, il governo non poteva creare dal nulla la ricchezza. Creò un'altra legge. E' il famoso paragrafo cinque.

Le banche reclamavano l'intervento del governo. Non erano pagate, non potevano pagare. E l'intervento venne. E' storia di questi giorni. Approssimandosi al crollo, quando il dissesto è palese, la banca ricorre al governo. Il governo sa già di che si tratta e concede il paragrafo cinque. Con questo paragrafo, anche le banche sono esentate, senza dichiarare il fallimento, dall'obbligo di liquidare i depositi. Una vera bazza per i depositanti. Le provvidenze serbe sono tutte qui. Chi ci ha rimesso? Qualcuno certamente ci ha rimesso. Qualcuno o tutti.

Andasse meglio col dinaro, almeno. Ma non va meglio, non potrebbe andar meglio. Il franco gli ha dato ossigeno finchè ha potuto ma a un certo punto a Parigi si sono accorti che in tempi come questi l'ossigeno non è da sprecare. Hanno smesso anche coi prestiti. Il governo tenta ri-

medi eccezionali, ma sono rimedi empirici. Sono gli empiastri della serbetta. Se vi presentate allo sportello della posta per spedire all'estero una raccomandata, dovete chiudere la busta in presenza dell'impiegato perchè l'impiegato si assicuri che non spedite dinari. Con sistemi dello stesso genere sono controllati i viaggiatori in partenza dalla Jugoslavia.

Ma il dinaro cala egualmente. Ci vuol altro che aprire le raccomandate per tirarlo su. Intanto si parla di inflazione. Di stampare dinari per altri due miliardi. Ogni tanto il governo pubblica una smentita. Certo è che il dinaro è calato, un po' alla volta, da quaranta a ventisei centesimi di lira. Mi dicevano ieri che il governo è disposto a farlo scendere sino a ventidue centesimi nostri, sei centesimi di franco svizzero. Può darsi che il governo sia disposto ad arrivare sin lì. Bisogna vedere se il dinaro, arrivato a sei centesimi, sarà disposto a fermarsi.

Banconote false

Intanto il paese non è riuscito a liberarsi dalle banconote da mille dinari false che lo avevano invaso poco tempo fa. Erano imitate assai bene. Tanto che il governo le attribuì ai fuorusciti croati. Chi sa perchè, poi? Per controllarle, fece stampigliare quelle buone. Naturalmente, dopo un po', falsificarono anche la stampiglia. Ora, prima di accettare un biglietto da mille dinari, bisogna raccomandarsi al Signore. Ma dopo tutto, se il dinaro continua a calare, biglietti falsi non ne faranno più. Ci si rimette a stamparli.

C'è il commercio con l'Italia e per la Dalmazia aveva un posto notevole. Ma abbiamo visto quale regime, quale atmosfera hanno determinato i serbi intorno ai capitalisti, agli industriali, ai commercianti italiani. Rappresaglie da parte nostra sinora non se ne sono fatte. La bilancia degli scambi è ancora largamente passiva per noi. Ma come se non bastasse, si svolge in Jugoslavia un'intensa campagna contro i nostri prodotti. Dicono che sono articoli di lusso. In Serbia, anche il sapone è un articolo di lusso. I serbi sanno bene che il nostro mercato è il più importante per le esportazioni jugoslave e che una rottura dei rapporti commerciali sarebbe per loro disastrosa. Ma sono convinti che finchè la corda si può tirare, va benissimo. Finchè si può tirare, naturalmente.

Fame in Dalmazia, nel passato, ce n'era stata. Non nelle città, nell'interno. La regione è a struttura carsica. Poca terra e scarsa produzione. Ma come in questi ultimi anni non si era mai arrivati. Già alle porte di Spalato l'impressione della miseria è spaventosa. In nessun paese d'Europa i contadini hanno, per povertà, un'esistenza così primitiva. Chi dovrebbe aiutarli? I serbi? Non hanno fatto la legge agraria?

Quale sia la situazione a Spalato, è facile immaginarlo. La città vive di quel poco che produce il retroterra, dei cementi, del traffico marittimo. Ora si è visto come tutti questi elementi dell'esistenza spalatina siano scaduti giù. Il potere d'acquisto della popolazione è disceso al minimo: comprare da mangiare è già molto, comprare un paio di scarpe comincia a essere un lusso. Il porto era aiutato con tariffe ferroviarie di favore. Ora le hanno soppresse. La Camera di Commercio di Spalato ha inviato a Belgrado una lunga protesta. Ma a Belgrado hanno altro per il capo.

Una sola industria, a Spalato, ha ampliato gli impianti: il cantiere Split. Ma questo fabbrica navi da guerra.

MICHELE SERRA

L'attività antitaliana
organizzata e diretta dai serbi

Roma, 9 notte.

Altri significativi episodi della tenace ostilità serba nei riguardi dell'Italia vengono stasera ampiamente documentati in un nuovo interessante articolo del *Giornale d'Italia*.

Dopo l'avvento del Fascismo, che liquidando con largo spirito i problemi aperti, arrivò fino alla conclusione di un patto di amicizia con la Jugoslavia, il movimento si intensificò ancora: le più tumultuose manifestazioni antitaliane culminarono nel 1927. Mentre la «Orjuna» rovesciava i suoi associati sulle strade per le dimostrazioni, la «Jugoslavenska Matica» intensificava le sue pubblicazioni di annuari, manifesti, calendari antitaliani ed organizzava viaggi di propaganda irredentista. Nello stesso anno, la «Jadranska Straza», attiva nell'organizzazione di giornate adriatiche, pubblicava un almanacco con grossolane ingiurie contro la Marina italiana, firmate da tale Krakov, redattore militare dell'ufficiosa *Vreme*.

La dittatura serba

Nel 1930 la ostilità jugoslava prende forma più intensa ed aggressiva. La Dittatura militare, libera dai partiti; l'acuito dissidio tra serbi e croati che il Governo di Belgrado pensa di poter superare con un battagliero movimento antitaliano, e l'accresciuta intimità franco-serba, dalla quale il Governo di Belgrado vorrebbe trarre la sicurezza della sua impunità, spingono le organizzazioni antitaliane ad una moltiplicata attività.

Spalato, centro dell'attività della «Jadranska Straza», ha avuto come sindaco e poi come «bano» (Prefetto) il dott. Ivo Tartaglia, il quale, nel suo libro di ricordi pubblicato nel 1929, ha scritto che «il più grande odio della sua vita è per l'Italia e per gli italiani». A Zagabria, infine, si trova il centro di raccolta dei fuorusciti dell'Istria e, insieme, il centro del conflitto serbo-croato. Qui è sorto, per ordine dell'autorità governativa, un Sindacato degli operai con a capo tale Vecerinaz, confidente della polizia, che ha il compito di organizzare dimostrazioni di strada contro l'Italia. E' appunto il Vecerinaz che ha capitanato, tra l'altro, con la assistenza della polizia, il 20 febbraio 1931, una violenta dimostrazione contro l'Italia e l'Ungheria, conclusa con una fitta sassaiola contro i negozi di ditte italiane.

Il giornale continua poi elencando ed illustrando le manifestazioni antitaliane del 1931. Esse si ripetono con esasperante violenza ma con squallida monotonia: sono sempre in testa per l'organizzazione la «Mlada Jugoslavia», la «Jadranska Straza» ed il «Sokol»; e sempre presenti, tra la folla, rappresentanti del Sovrano, del ministro della Guerra, del ministro della Marina, e prefetti e sindaci. In aprile, con il pretesto di celebrare «la liberazione dagli italiani», nelle zone già assegnate dal Patto di Londra all'Italia, tutte le città e borgate, soprattutto della Dalmazia, sono costrette ad organizzare chiassate contro l'Italia.

Tra le tante manifestazioni, merita particolare rilievo quella di Castua, a pochi chilometri dalla frontiera italiana. Inaugurandosi un monumento a Re Pietro, presenti il rappresentante del Re, il rappresentante del Principe Ereditario, tale Panukovic, vice-presidente dei Sokol, il colonnello Damjakovich, comandante del 37° reggimento Fanteria di Sussak, l'oratore ufficiale, professor Spincich, parla del «confine innaturale ed ingiusto» ed esprime la fiducia che «l'avvenire possa presto rimediarvi splendidamente», concludendo che «il monumento rivolto verso l'Istria, Abbazia, Volosca, è stato consegnato in custodia al Comune di Castua, perchè sia di perenne monito alle giovani generazioni». In questa occasione è pure inaugurata la bandiera del «Sokol» locale, donata da Re Alessandro: sulla bandiera v'è un nastro bianco, con scritto in oro «Rinforzate ed allargate la Jugoslavia!».

La caccia ai leoni veneti

Comincia quindi la preordinata distruzione dei leoni veneti. Nel mese di giugno 1931, a Vegila, è sconciamente scalpellato con la stessa grossolana furia, riapparsa poi nel dicembre scorso a Traù, il leone di San Marco che ornava il pozzo del Palazzo del Municipio: si mascherano poi con cemento gli altorilievi di pietra raffiguranti fatti della storia di Venezia, con le relative iscrizioni poste sulla facciata della casa occupata dall'Ufficio postale e telegrafico. La Sottoprefettura, approvando le distruzioni, aveva promesso di murare al posto dei leoni una lapide ricordante la liberazione dall'Italia.

Fino al dicembre 1932, la distruzione dei leoni continua ininterrottamente: tutti i mezzi sono messi in azione per tenere vivi gli spiriti contro l'Italia e durevole l'odio ed il disprezzo.

Contro l'Italia è mobilitato in Jugoslavia anche il cinematografo; anzi, l'Artistic Film di Belgrado, ha composto una pellicola «Per l'onore della Patria» nella quale si vorrebbero illustrare, con alquanta fantasia, le fasi dell'azione bellica serba durante la guerra: tutte le truppe straniere, francesi, inglesi, persino americane, sono state messe in evidenza, ma nulla ha ricordato l'Italia, che con il suo sacrificio ha salvato prima l'esercito serbo, e poi creato la grande Jugoslavia.

Dopo il cinematografo, la radio: ripetutamente la centrale radiofonica di Zagabria ha diffuso notizie e conferenze contro l'Italia dalla stazione di Trifail: discorsi e canzoni irredentiste. Nel novembre 1930, la stazione di Lubiana, che si è specializzata nella propalazione di notizie antitaliane, trasmetteva quella dello scoppio della rivoluzione a Torino. Il 25 gennaio 1931, nella trasmissione radio da Belgrado, è cantato l'Inno fascista con interruzioni di beffe ed insulti all'Italia in lingua serba; e, dopo un discorso ingiurioso per l'Italia, viene ancora cantata la canzonetta «Addio mia bella Napoli» accompagnata con nuovi grossolani lazzi per l'Italia.

Il «Giornale d'Italia» passa infine in rassegna canzoni, libri ed opuscoli recentemente pubblicati in Jugoslavia, tutti intonati all'odio ed al disprezzo contro l'Italia e che vengono largamente diffusi in Istria. Sulle orme di questa letteratura incendiaria, accompagnata dai canti di guerra, avanzano i terroristi che sostituiscono alle parole gli attentati ed il sangue!

L agricoltura in colonia
I premi di colonizzazione a Tripoli

Tripoli, 9 notte.

(O.) Con solenne cerimonia si è proceduto stamane, al teatro Miramare, alla distribuzione dei premi di colonizzazione istituiti dal Duce per le famiglie coloniche italiane in permanenza da oltre due anni nella medesima concessione agricola. I premi distribuiti oggi sono 142, per un importo di lire 213 mila, costituenti la prima rata di 1500 lire su ciascun premio di 6000 suddiviso in quattro rate.

Dalle varie zone di colonizzazione sono convenuti a Tripoli, con ogni mezzo di locomozione, concessionari e moltissimi coloni che, inquadratisi alla sede della Federazione fascista, si sono recati al Teatro, gremitissimo anche per il notevole intervento di fascisti e cittadini. Presenziavano il Governatore Badoglio, l'on. Razza venuto espressamente da Roma per consegnare i premi, incaricato dal Capo del Governo, e le maggiori autorità, che hanno preso posto sul palcoscenico affollato di coloni premiati.

Ha parlato per primo S. E. Badoglio per esprimere la sua esultanza per la manifestazione, rilevandone la importanza non solo quale festa del lavoro, ma anche come riconoscimento degli sforzi degli organi direttivi del Governo e della popolazione rurale metropolitana per l'avvenire della colonia, imperniato sull'agricoltura.

«Se non riuscissimo nell'opera di colonizzazione — ha detto S. E. Badoglio — la Tripolitania continuerebbe ad essere un peso morto per l'Italia». Ma egli ha aggiunto che alcuni anni, con l'attività svolta fino ad oggi, permettono di guardare l'avvenire con tranquillità e sicurezza. L'oratore ha concluso, fra nutrite ovazioni, dicendo che, benchè l'opera sia tuttora irta di difficoltà, gli italiani sapranno superarla, come seppero vincere la guerra.

Dopo brevi parole di ringraziamento e di fede, pronunciate dal signor Rampini a nome del Gruppo agricoltori fascisti, ha parlato l'on. Razza, applauditissimo, rilevando come questo primo premio istituito dal Duce a somiglianza di quanto avviene nelle zone di bonifica nazionali, rappresenta un nuovo suggello di quella continuità ideale unente l'Italia alla sua quarta sponda, poichè fecondare le terre incolte metropolitane o quelle della Colonia costituisce un identico sforzo per le maggiori fortune della patria. Ha aggiunto che la consegna del premio vuol rappresentare soprattutto un gesto simbolico esprimente l'amore del Duce e di tutto il popolo italiano verso i lavoratori che qui, come in ogni angolo del mondo, affermano con dure fatiche la superiorità della stirpe italiana. Egli ha espresso poi loro l'elogio e la simpatia del Duce, che segue attentamente la loro opera, ed ha concluso augurandosi che l'anno venturo la seconda rata del premio possa essere distribuita dallo stesso Duce. Vibranti acclamazioni hanno accolto il discorso dell'on. Razza che quindi ha annunciato di avere sottoposto al Duce la proposta di un premio anche per fattori di aziende meritevoli.

Si è effettuata poi la distribuzione dei 142 premi, accolti con vivissima gioia dai coloni che hanno espresso la loro riconoscenza con grandi acclamazioni al Duce.

L'occupazione operaia
nelle bonifiche dei Combattenti

Roma, 9 notte.

Il numero degli operai occupati al 1.o gennaio corrente nei lavori di bonifica dati in concessione all'Opera Nazionale per i Combattenti, era di 8223, così suddivisi per località: Agro Pontino (Roma) 6240; Alberese (Grosseto) 336; Caorle (Venezia) 35; Colonia Elena (Roma) 204; Coltano e Vettola (Pisa) 233; Grande del Fusaro (Napoli) 14; Licola (Napoli) 36; Pantano e Cagliani (Taranto) 188; S. Cataldo (Lecce) 230; Sanluri (Cagliari) 147; S. Eramo in Colle (Bari) 210; Stornara (Taranto) 226; Val Sellustra (Bologna) 76. L'Opera Nazionale per i Combattenti impiegava inoltre, nelle proprie aziende agrarie, 1972 operai. Pertanto, nei lavori alle dipendenze dell'Opera, alla data del 1.o gennaio, risultavano complessivamente 10.195 operai.

La saldezza economica italiana
in un autorevole giudizio americano

Roma, 9 notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York la segnalazione di notevoli rilievi fatti dalla «Guaranty Trust Company» di New York sulla resistenza economica italiana.

Nella sua rivista mensile «The Guaranty Survey», la Banca, che procede nei suoi giudizi colla massima cautela e autorità, scrive testualmente:

«La situazione economica dell'Italia nel 1931 è stata caratterizzata da un miglioramento nella sua struttura bancaria, con una notevole diminuzione di dissesti bancari e un aumento nella copertura aurea, mentre nuove norme hanno rafforzato l'organizzazione industriale del paese e rinnovati sforzi sono stati fatti per reprimere la disoccupazione per mezzo di lavori pubblici.

«Si è già al terzo anno di depressione economica mondiale risentito dall'Italia, ma non vi è segno di una diminuzione di sforzi per collocare la Nazione italiana fra i dominanti paesi produttori del mondo. Con questo animo si registra con soddisfazione che la passività della bilancia commerciale italiana nel 1932 è notevolmente diminuita rispetto al 1931.

«Tutta l'opera che l'Italia ha compiuto nella riorganizzazione della sua struttura industriale, sociale e politica, ha senza dubbio rivelato i suoi risultati favorevoli per tutto quanto riguarda l'organizzazione fondamentale della sua economia. Ma la Nazione deve aspettare che il mondo risani tutte le sue ferite di guerra, prima di poter sperimentare in pieno la sua nuova costruzione economica. Tutta la Nazione italiana è ottimista e ritiene che la sua nuova struttura industriale potrà assegnarle un buon posto nel complesso economico internazionale e assicurarle benefici e prosperità».

La visita a Milano
del delegato giapponese a Ginevra

Milano, 9 notte.

E' stato stamane di passaggio per la nostra città S. E. Matsuoka, delegato giapponese alla Conferenza di Ginevra.

Il delegato ha visitato in mattinata un importante stabilimento cittadino di costruzioni elettro-dinamiche, e quindi alle 12,20 è ripartito alla volta di Torino, donde proseguirà per Genova.

Stamane, prima di partire, il plenipotenziario nipponico ha ricevuto un gruppo di giornalisti, ai quali ha fatto dichiarazioni sul conflitto cino-giapponese in Estremo Oriente. Il ministro ha dichiarato che la tesi che il Giappone ha sostenuto alla Società delle Nazioni rimarrà immutata. La Manciuria è uno Stato completamente indipendente e non subisce dal Giappone interferenze di nessun genere. La Manciuria aveva tutto il diritto perciò, al momento propizio e non l'appoggio casuale del Giappone, di rivendicare la propria indipendenza.

S. E. Matsuoka ha detto testualmente: «A Ginevra parlerò molto francamente e dirò al consesso: «Se volete la pace nell'Asia, appoggiate la nostra posizione. Se invece volete il caos, che può portare anche ad una conflagrazione mondiale, allora appoggiate la Cina».

Circa la permanenza del Giappone nella Società delle Nazioni, il plenipotenziario ha dichiarato che il Giappone non avrebbe alcun interesse a rimanere in seno alla Lega, perchè esso si trova fra gli Stati Uniti e la Russia che non appartengono alla Lega stessa. Partendo da questa premessa, una forte corrente dell'opinione pubblica nipponica si manifesta contraria alla permanenza del Giappone nella Società delle Nazioni. Tuttavia questa corrente è tuttora in minoranza.

«Il Giappone, d'altra parte, è assai addolorato per il fatto che l'opinione pubblica europea non mostra di rendersi conto delle ragioni che hanno inspirato l'intervento di Tokio in Asia. Evidentemente l'opinione pubblica europea è male e scarsamente informata».

La Missione di educatori cinesi
visita la Mostra della Rivoluzione

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi, la Missione di educatori inviata dal Governo cinese in Italia a studiare l'ordinamento dell'istruzione pubblica, ed attualmente a Roma, si è recata a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. La Missione è stata ricevuta dai dirigenti della Mostra che l'hanno guidata attraverso le varie sale illustrando la portata storica della Mostra di cui sono stati indicati i più preziosi cimeli e documenti esposti. Lungo tutto il percorso le eminenti personalità cinesi si sono vivamente interessate mostrando un vivo desiderio di conoscere le pagine più suggestive della passione fascista e giunte al sacrario dei Martiri, vi hanno sostato qualche minuto in religioso raccoglimento.

Assai interessante è apparsa alla Missione la sala documentaria del Duce e viva curiosità ha suscitato il settore della bibliografia fascista contenente le molte migliaia di volumi scritti in ogni lingua su Mussolini e sul Fascismo. Accomiatandosi, la Missione ha espresso il più vivo e sincero compiacimento per la bella manifestazione celebrativa del Decennale.

Villa Rosebery
e una viva aspirazione di Napoli

Roma, 9 notte.

E' noto che gli eredi di Lord Rosebery hanno donato allo Stato la magnifica villa di loro proprietà situata a Posillipo a specchio sul mare e costituita, oltrechè dal parco meraviglioso, da tre ville — la Casina Reale, la grande e la piccola foresteria.

A proposito della destinazione di questa villa in cui consegna è stata effettuata nel mese scorso, una corrispondenza da Napoli alla «Tribuna» si fa eco di una generosa aspirazione della popolazione partenopea che sarebbe oltremodo orgogliosa se la villa stessa venisse prescelta a residenza estiva del Capo del Governo.

Il giornale ricorda che durante i primi anni del ricostituito Regno Italico, tutti i maggiori uomini politici meridionali avevano il proprio domicilio a Napoli che non disertavano nemmeno quando assurgevano alle più alte cariche dello Stato; nè le personalità più rappresentative delle altre regioni erano estranee ad una consuetudine che ebbe il suo massimo sviluppo durante il periodo umbertino, quando i Reali spesso si degnavano ospitare nelle Ville della Corona, non ancora manomesse e alienate, i Ministri più illustri ed i personaggi stranieri degni della più alta considerazione. Basterà ricordare il soggiorno di Pasquale Stanislao Mancini alla Casina annessa alla Reggia di Capodimonte, e quello del deposto Kedivè d'Egitto alla «Favorita» di Resina.

«Si tratta in sostanza — continua il giornale — di infondere nuova vita ad un'antica tradizione rispondente in pieno al clima fascista della nuova Italia, in un momento in cui è relativamente facile venire incontro alle generose aspirazioni delle popolazioni meridionali. Basta infatti trasformare in residenza del Governo la villa a Posillipo recentemente donata allo Stato dagli eredi di Lord Rosebery. Così facendo, si rende anche il più degno omaggio al nobile spirito dello statista inglese che amava appunto ritemprare lo spirito ed il corpo in questo suo sereno ed incantevole rifugio napoletano agevolmente accessibile dal mare e dalla sovrastante collina; e il parco secolare con le sue ombre protettrici e isolanti propizia ed assicura ogni più tranquilla e serena meditazione. La poesia operosa di un umanista nordico che sapeva intendere tutto il valore della civiltà italiana e mediterranea, nobilmente mantenuto viva dagli Ambasciatori britannici con i loro brevi soggiorni, si innesta così ad una tradizione locale che, dicevamo, può rivendicare diritto di cittadinanza nella nuova società italiana. Qualche centinaio di migliaia di lire è più che sufficiente per adattare i tre fabbricati della villa con le loro terrazze, con le loro scalee, con i loro viali di collegamento a residenza del Governo, in modo che il Duce possa, se crederà, anche ospitarvi le personalità, specialmente statisti e legati stranieri, che dovranno e vorranno conferire con lui. Così anche le modeste spese di adattamento consigliano tale razionale sistemazione in tutto rispondente al carattere del possedimento».

Il più grande aeroplano inglese
di passaggio per Roma

Roma, 9 notte.

E' giunto sabato sera da Londra, all'aeroporto del Littorio, l'aeroplano inglese «Atalanta», dopo aver fatto sosta negli aeroporti del Bourget e di Bron (Lione). L'«Atalanta» è il più grande apparecchio terrestre adibito al servizio aereo per il trasporto di passeggeri, posta e merci. E' un monoplano trimotore di 1360 HP., capace di un carico di 30 persone fra passeggeri ed equipaggio. Esso è stato costruito a richiesta delle linee aeree imperiali britanniche per il servizio tra il Cairo e Città del Capo. Dello stesso tipo sono in costruzione altri sette apparecchi. A bordo dell'aeroplano era uno dei direttori della Imperial Airways Limited, Sir Bratley, con un suo assistente, un primo e secondo pilota, un ufficiale di rotta, un radiotelegrafista e un motorista.

Nel pomeriggio di ieri l'«Atalanta» è ripartito per il Cairo. Alcuni giorni fa, in treno, era giunto il direttore generale della Imperial Airways Limited, che ha avuto un colloquio con il comm. Moifese, Capo della nostra Aviazione civile.

I dirigenti dell'Opera
per gli invalidi di guerra

Roma, 9 notte.

Con recente decreto, su proposta del Capo del Governo, si è provveduto alla rinnovazione, pel triennio 1933-1935, dell'amministrazione centrale dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra. A presidente ed a vice-presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente sono stati rispettivamente confermati l'on. professor Alessandro Lustig, senatore del Regno ed il dott. Aurelio Nicolodi, cieco di guerra. A membro di diretta scelta governativa è stato confermato il dott. Alessandro Messea, Prefetto del Regno a riposo, e quali membri delegati di enti vari sono stati nominati i signori: dott. Raffaele Formosa e dottor Alfredo Sallmei pel Ministero delle Finanze (rispettivamente per i servizi delle pensioni di guerra e per i servizi del tesoro), dott. Stefano De Ruggiero pel Ministero dell'Interno, dott. Anselmo Anselmi pel Ministero delle Corporazioni, onorevole Cesare Colbertaldo Vittorio Presti, Giovanni Ragozzino, prof. Aldo Pini per l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Nel comitato esecutivo, costituito in seno al consiglio anzidetto, di cui sono componenti di diritto il presidente il vice-presidente ed il rappresentante del Ministero delle Finanze per i servizi del tesoro, sono stati chiamati a far parte i predetti invalidi di guerra signori Colbertaldo e Presti.

L'on. Buronzo insedia ad Alessandria
il collegio provinciale dell'artigianato

Alessandria, 9 notte.

Nel salone della Federazione Provinciale Artigiana ha avuto luogo, l'insediamento del nuovo Collegio provinciale dell'Artigianato composto da tutti i capi di comunità della provincia, nonchè dai capi dell'artigianato rurale. Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario federale, il Podestà Vaccari, il preside della provincia, e i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e fasciste. Alla presidenza sedeva l'on. Buronzo, capo della Federazione Nazionale Artigiana; assistevano oltre 80 capi comunità di nuova nomina.

Dopo un discorso del segretario provinciale della Federazione Artigiana, cap. Toselli, salutato da una lunga ovazione, ha parlato l'on. Buronzo.

Conchiusasi la cerimonia ufficiale, l'on. Buronzo si è trattenuto lungamente con i singoli capi di comunità.

Il «Foglio d'ordini» della Marina

Roma, 9 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina reca: il capitano di vascello Gairan è stato promosso contrammiraglio. I seguenti capitani di fregata sono stati promossi capitani di vascello: Iannani e Matteucci. I seguenti capitani di corvetta sono stati promossi capitani di fregata: Moroni, Girosi, Manfredi, Giorgis, Spertani e Galati. I seguenti tenenti di vascello sono stati promossi capitani di corvetta: Viglieri, Migliardi, Pardo, Cacace, Vadlarigo, Pulese, Galletti, Rossi, Gattorno e Oliva. I seguenti ufficiali del Corpo navale sono stati promossi al grado rispettivamente indicato: a tenente generale il colonnello Rallo; a colonnello il tenente colonnello Ghiozzi; a tenente colonnello il maggiore Ferri; a maggiori i seguenti capitani: Capasi, Restivo, Biandino e Faliani.

Balilla che muore
per salvare la propria madre

Borgomanero, 9 notte.

Il balilla Giovanni Vaiscola, di 13 anni, del vicino comune di Gattico, in compagnia della madre e di una sorella si recava, sopra un carro agricolo trainato da una mucca, ai campi, per accudire a certi lavori.

L'animale era guidato dalla madre; seguivano il piccolo Giovanni e la figlia Gina. Ad un tratto la mucca, impennatasi dava un urto alla donna che cadeva; il piccolo Giovanni, allora accorreva prontamente in soccorso della madre, che stava per essere schiacciata dalle ruote del pesante carro riuscendo con un supremo sforzo a salvarla. Ma all'accorrere del coraggioso balilla, la mucca si imbizziva ancor più travolgendo il coraggioso Giovanni, che andava a finire sotto le ruote: subito raccolto, il piccolo veniva prontamente soccorso, ma a nulla sono valse le cure prestategli chè poco dopo spirava, invocando fino all'ultimo la madre adorata.

I funerali, svoltisi ieri, sono riusciti una imponente dimostrazione di affetto da parte della popolazione, accorsa in gran folla per tributare al coraggioso balilla l'estremo tributo.

La morte del gen. Lodomez

Roma, 9 notte.

Dopo lunga malattia, si è spento il tenente generale Enrico Lodomez. In Val Lagarina, nel 1915, comandava l'8° Fanteria che nella primavera del 1916 sbarrò risolutamente il passo ai tentativi accerchianti della «Strafe-Expedition». Nel maggio 1917 fu trasferito al Comando della Brigata Cuneo, il cui valore rifulse sul Podgora e sul San Michele, e poi nel 1918 sul Montello contro l'offensiva austriaca del giugno. La pagina più luminosa fu scritta dal generale Lodomez nella battaglia di Vittorio Veneto, quando la Cuneo, fedele al suo nome di guerra «la Costantissima», attraversato il Piave, ebbe rotto alle sue spalle il ponte dal fuoco nemico. Sebbene completamente isolata, resistette eroicamente per due giorni sulla riva sinistra dando tempo così al collegamento e alla ripresa dell'impeto che doveva infine condurre alla sconfitta austriaca. Tale azione valse al Lodomez, che era già stato decorato due volte al valore e fregiato dell'Ordine Militare di Savoia, la promozione per merito di guerra. Nel 1919, il generale Lodomez ebbe il comando della Brigata Granatieri durante l'occupazione di Innsbruck, quindi la Direzione della Scuola di Applicazione di Parma: infine il Comando della Divisione di Perugia.

Il generale Enrico Lodomez ha bene meritato della Patria. Il suo nome sarà quindi ricordato da quanti ne apprezzarono le virtù militari e insieme l'integrità e la gentilezza del nobile cuore. I funerali hanno avuto luogo nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli; quindi la salma è partita per Firenze per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La riduzione dei canoni
dei giornali sonori «Luce»

Roma, 9 notte.

La Confederazione generale fascista dell'industria italiana comunica:

«A seguito delle cordiali trattative svolte con l'Associazione nazionale fascista delle industrie dello spettacolo, l'Istituto nazionale «Luce» ha disposto la seguente riduzione dei canoni dei giornali sonori «Luce», fissando la data dell'applicazione delle nuove tariffe dal 1.o gennaio 1933. Per i cinema di categoria extra, da L. 120 a L. 110; di categoria prima, da L. 60 a 55; di categoria seconda, da L. 38 a 35,50; di categoria terza da L. 25 a 23,50; di categoria quarta, da L. 17 a 16.

«E' stato altresì deliberato che, sempre a partire dal 1.o gennaio corrente, vengano distribuiti settimanalmente quattro giornali sonori in luogo delle tre pellicole per settimana finora edite.

MERCATI
Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa merci - Frumento: Torino: apertura, marzo 116,95, maggio 117,65, luglio 96,60; chiusura, marzo 117, maggio 117,75, luglio 96,80. Alessandria: apertura, luglio 96,75; chiusura, marzo 117,40, maggio 117,75, luglio 96,90. Granoturco: Torino: apertura, marzo 58,25, maggio 58,60, luglio 59,00; chiusura, marzo 58,50, maggio 58,50, luglio 58,90; Alessandria: chiusura, marzo 58,60, maggio 58,60, luglio 58,90. Riso: apertura, febbraio 108, maggio 109,75; chiusura, febbraio 108,40, maggio 110,80.

MILANO, 9. — Borsa merci - Frumento: corrente 115, marzo 116,75, maggio 117,35, luglio 96,85. Granoturco: corrente 57, marzo 57,95, maggio 58,40, luglio 59,10.

Alessandria, 9. — Grano al Q.le da L. 102 a 108; meliga da 55 a 56; segale da 80 a 85; riso da 137 a 166; crusca da 35 a 37; manitoba da 118 a 121.

Novara, 9. — Grano fino al Q.le da L. 106 a 112; meliga da 55 a 58; segale da 77 a 80; riso da 78 a 102; fagioli da 135 a 140; risina da 66 a 76; mezzagrana da 78 a 87.

Valenza, 9. — Grano al Q.le da L. 106 a 110; meliga da 58 a 60; segale da 82 a 84; riso da 105 a 135; crusca da 37 a 38.

BESTIAME

Alessandria, 9. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 19 a 23; vacche da 16 a 18; sanati da 26 a 40; maiali da 40 a 40; agnelli e capretti da 68 a 78; torelli da 16 a 18.

Novara, 9. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 20; buoi da 21 a 24; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 31 a 42; sanati da 50 a 55; maiali da 35 a 40.

POLLAME E UOVA

Biella, 9. — Polli da L. 6,00 a 7 al Kg.; galline da 5 a 6,50; tacchini da 6 a 6,80; anitre da 6 a 6,50; oche da 6 a 6,50; conigli da 3 a 3,25; piccioni da 5 a 5,50; uova da 5,00 a 5,60 alla dozzina.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 9. — Mele comuni da L. 0,40 a 0,60 al Kg.; pere comuni da 1 a 1,40; arancie da 0,60 a 1,00; limoni da 1 a 1,60 alla dozzina.

Biella, 9. — Aglio da L. 0,60 a 0,80 al Kg.; barbabietole da 0,30 a 0,40; carote da 0,30 a 0,60; cavoli da 0,30 a 0,40; cipolle da 0,30 a 0,40; cipolline da 1,60 a 2; coste da 0,40 a 0,60; insalata da 1,20 a 1,60; porri da 0,80 a 1; rape da 0,40 a 0,50; spinacci da 1,20 a 1,50; carciofi da 1,60 a 2; finocchi da 3 a 4; sedani da 2 a 3.

VINI

S. Damiano d'Asti, 9. — Barbera per ettolitro da L. 110 a 120; comune da pasto da 50 a 60.

Valenza, 9. — Barbera per ettolitro da L. 105 a 115; comune da pasto da 55 a 70; id. vecchio da 75 a 80; barberà superiore da 120 a 130; barberato ordinario da 100 a 105.

SETE

MILANO, 9. — Borsa merci - Doppini: chiusura, corrente 9,76, febbraio 10,05, marzo 10,60, aprile 10,60, maggio 10,65, luglio 11. Seta greggia 13-15: chiusura, corrente 66,30, febbraio 66,75, marzo 66,75, aprile 67, maggio 67, giugno 68, luglio 58,25. Seta greggia 20-22: chiusura, corrente 64,25, febbraio 64,80, marzo 65,20, aprile 65,60, maggio 66,50, giugno 67, luglio 67,70.

Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 306,77; lana colli 9, kg. 6104,90; sete penali colli 1, kg. 10,74; lanati colli 71, kg. 2795,90. Operazioni d'assaggio: greggie 1, lavorate 4, varie 1.

Pisa, An. Asp., 9. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 20,29, ass. 1; organzini n. 3, kg. 199,42, ass. 3.

FALLIMENTI

TORINO: **Bella Mila**, esercente caffè, c. Regina Elena, 3; decr. 7 corr. pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. dott. Sbaraglia Gabriele; attivo L. 4400; passivo 17.625,85. — **Dall'Ara Francesco**, negoziante calze, via A. Lauro, 66; decr. 17 corr.; pic. fall.; Pret. locale comm. giud. dott. Trivizi Alessandro. — **Chiabotto Francesco**, trattoria, c. Moncalieri, 361; decr. 7 corr., pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. rag. Arnaldi Giacomo; attivo L. 1200; passivo 18.628. — **Merlo Catterina**, pensione, v. Nizza, 29; decreto 7 corr., pic. fall., Pret. locale; comm. giud. dott. Marzano Pietro; passivo Lire 2278.

L'UOMO PRIMITIVO

Contro Freud

Bronislaw Malinowski è un oriundo polacco professore d'antropologia all'università di Londra che ha navigato il Pacifico, soggiornato tra i primitivi della Melanesia, e specialmente tra quelli delle isole Trobriand, nel nord ovest della Nuova Guinea, alla ricerca del significato della famiglia e dei caratteri sociologici dei sentimenti amorosi e famiiari. Come per moltissimi suoi predecessori e colleghi, etnografi naturalisti o filosofi, da quando (e son varii secoli) il selvaggio è divenuto personaggio di primaria importanza nella cultura occidentale, anche per Malinowski l'intatto primitivo costituisce il termine di paragone per la conoscenza dell'uomo civile, e quasi direi il reagente chimico rivelatore di forme e singolarità altrimenti nascoste.

Sia detto in parentesi, basterebbe il fenomeno dei miti, delle filosofie, delle cosmologie fiorite intorno all'ignaro selvaggio, da Calibano a Freud, da Diderot a Darwin a Lévy Bruhl, e la loro diversità, mutazione e forza suggestiva, per stimolare vivamente la riflessione intorno alla nostra ipotetica conoscenza della stessa immagine fisica del mondo: giacchè il più semplice dei tipi umani e il più ingenuo personaggio della nostra cultura, il primitivo, dal tempo dei primi viaggiatori italiani, portoghesi, inglesi, agli attrezzatissimi viaggiatori e scienziati d'oggi, non ha fatto che mutare figura e svelare nuovi aspetti: da maestro d'innata saggezza a infimo bestione, immagine della beata infanzia del mondo per gli uni, per gli altri invece carico già di morale e di metafisica; Freud lo grava di tutto il meccanismo fatale delle colpe umane, ed ecco Malinowski a scagionarlo accuratamente. Variare che forse non tanto rafforza il comune scetticismo, quanto insegna la conoscenza umana essere di per sè creatrice di diverso e continua possibilità di meraviglioso.

Gl'indigeni delle isole Trobriand, la famigliarità con i quali ha avviato il professor Malinowski ad alcune convinzioni assai interessanti (accennate in varii libri precedenti e sviluppate ne *La sexualité et sa répression dans les sociétés primitives* — Ed. Payot) pare si siano incaricati naturalmente di costituire un tipo di organismo famigliare e di dar vita in esso a rapporti sentimentali tali da offrire un completo paradosso rispetto alla concezione occidentale della famiglia, e al tempo stesso da porre in dubbio punto per punto le dottrine psicanalitiche intorno ai rapporti famigliari, dalla sessualità infantile al complesso di Edipo.

Più placido e meno drammatizzabile tipo di famiglia non si saprebbe immaginare, di questo melanesiano. Nel quale ogni legame è blando e affettuoso insieme, ogni rapporto attutito da opportune regole, ogni contrasto addolcito da un'ideale longanimità verso gl'impulsi e i desiderii. Dispone infatti l'arcana natura che i Trobriandesi ignorino la paternità nel senso fisiologico; sicchè per essi esiste il marito, non il genitore, e, logicamente, non essendo considerato parente, il padre non ha alcuna autorità sui figli ma si limita ad una specie di amichevole protettorato. La loro famiglia essendo di diritto materno, è il fratello della madre ad esercitare la patria potestà; ma siccome un appropriato tabù vieta relazioni amichevoli tra sorella e fratello, lo zio eserciterà il suo potere con larghezza e a distanza. Il padre è un amoroso governante del bambino: dell'adolescente e del giovane egli non è che l'amico: ogni vanità patriarcale è assente, e Malinowski assicura che proprio «in una società nella quale sono sconosciuti i legami fisici della paternità; e la madre gode di tutti i suoi diritti, si constatano tra padre e figli relazioni molto più intime di quelle normalmente esistenti nelle nostre società». E poichè non alla madre, ma allo zio, spetta d'iniziare il fanciullo ai principii morali e sociali, anche alla persona della madre è estranea ogni idea di disciplina, e i rapporti con essa sono di pura tenerezza. Si risparmia al bambino perfino il trauma dello svezzamento lasciando che egli s'allontani spontaneamente dal seno materno. Si aggiunga a questo l'assenza dell'inconveniente «d'attacher des idées morales à certaines actions physiques qui n'en comportent pas» (o almeno la sua riduzione in limiti assai modesti: la sola proibizione severa è quella che riguarda la sorella, giacchè le altre sarebbero considerate ridicole).

L'immagine di una tale famiglia sembra alludere da vicino al mito del primitivo caro al Settecento. E non tanto per i caratteri esterni del costume, giacchè si tratta pur sempre di una definita struttura sociale e morale, mentre il mito settecentesco era fondato sull'idea della pura naturalità e dell'utile immediato. La analogia è al tempo stesso meno letterale e più profonda: il carattere precipuo del gruppo famigliare osservato da Malinowski è la forma estremamente decentrata e libera che in esso vi prende il principio di autorità, quel senso dell'ordine esclusivo e tirannico che regge tutto l'edificio dei rapporti sociali nella civiltà occidentale, fondato sulla discendenza in linea paterna e sul riconoscimento della *patria potestà* quale l'hanno formata la legge romana e la morale ebraico-cristiana rinforzate oggi dalle condizioni economiche della borghesia agiata e ben pensante. Ora, è precisamente all'uomo e ai rapporti sociali così formati che si riferiva Diderot, quando parlava del «triste monstre tiraillé, tourmenté, etendu sur la roue; sans cesse gémissant, sans cesse malheureux»: l'uomo martoriato dalla volontà di ordine, da quel desiderio di piacere ad un certo modello ed imitarlo che è l'intima radice psicologica dell'autorità. Senonchè il dramma della vita, il suo nodo tragico è proprio questo: che solo attraverso forti impressioni, urti violenti e conflitti morali è possibile un'intensa vita. Il problema non è di abolire i conflitti, ma di fare che siano netti e chiari, tra forze reali e distinte e non tra fantasmi e confusioni di fantasmi. L'anarchia di natura è un mito sentimentale; una delle tante espressioni del legittimo un pericoloso desiderio di felicità pura che accompagna l'uomo.

E le ricerche di Malinowski sono, nella loro capillare sottigliezza, suggestive proprio per questo: che mentre ci portano un'altra conferma, insieme alle tante ottenute dalla cultura moderna, dell'estrema relatività che regola la formazione dei sentimenti e dei costumi, tendono contemporaneamente a dimostrare che «l'uomo artificiale» in contrapposto all'uomo naturale è un mito; mentre di fatto, appunto perchè le tendenze umane sono infinitamente plastiche e relative, cioè perchè l'uomo non è riducibile a istinto automatico, la cultura e la civiltà non lo spingono di per sè a divergere dalla natura, ma anzi il loro ufficio schietto è di mantenervelo, di custodire la sua vivacità.

L'intento perseguito da Malinowski nel descrivere la struttura famigliare dei suoi primitivi è sostanzialmente di presentare una critica empirica di quella parte delle dottrine psicanalitiche, mitologica e romantica nel fondo, che stabilisce un antagonismo irriducibile tra impulsi propri e genuini dell'uomo e soprastrutture sociali e culturali. Difatti la civiltà si riduce in qualche modo, per Freud e i suoi scolari, ad un tentativo dell'uomo per sfuggire, reprimere, trasformare quella specie di colpa originale che si esprime nel complesso di Edipo, e dimenticare l'atroce origine di ogni civiltà, il parricidio totemico. Gl'indigeni delle isole Trobriand offrono a Malinowski un limpido esempio di società in cui manca ogni traccia e la possibilità medesima del complesso di Edipo.

Analizzando le teorie freudiane su questo punto, Malinowski osserva con ironica sagacia che «dopo aver dotato l'orda primitiva di tutti i difetti, le stranezze gl'inadattamenti che caratterizzano una famiglia europea delle classi medie, Freud l'ha lanciata nella giungla preistorica, dove la lascia scatenare le sue passioni». La sua critica è precisa e particolare; ma dall'apparente minuzia si esce a quest'affermazione decisiva: che non solo il complesso di Edipo, ma tutti i complessi freudiani, non sono leggi assolute che reggono tutta la meccanica dell'animo, bensì delle semplici possibilità generiche, e che il fatto i sentimenti umani si configurano sempre diversamente a seconda del regime di restrizioni e del modo di ripartizione dell'autorità proprio delle particolari forme sociali. Si potrebbe dire che lo sforzo di Malinowski è di stabilire la legittimità e la piena autonomia dei sentimenti umani, e con essi della cultura e della civiltà in cui si manifestano. Insomma la morale (leggi, tabù, regole o idee), che per Freud è un fatto repressivo, per Malinowski è invece *espressivo* della natura dell'uomo: i complessi sarebbero il sottoprodotto, la storia del lavoro che l'uomo compie per costruire la sua coltura, cioè forme di vita distinta ricca ed armonica. La repressione di certi impulsi è un fatto necessario, causato dalla forza del sentimento che, nel concretarsi e diventare sistema organico di emozioni, naturalmente si libera dai contrasti. Malinowski ammette l'idea principale della psicanalisi: la concezione dinamica dello spirito, ma nega che l'animo sia soggetto ad una dialettica rigorosa e deterministica. La repressione che per Freud è un fatto arbitrario e di menzogna, per Malinowski è invece ragionevole e naturale: ipocrisia può esserci e non esserci, mentre per lo psicanalista l'uomo è quasi per definizione un animale ipocrita ed ambiguo. Insomma la vita dell'uomo è libera e, più ancora che libera, indeterminabile e plastica. Il carattere umano proprio, secondo Malinowski, è appunto la plasticità degli istinti, il loro adattarsi a contenuti complessi e trasformarsi in modi ricchi e diversi.

Certo Malinowski non ci dà una teoria dei sentimenti completa e legata quanto quella freudiana: il suo gran merito non è del resto nel gareggiare, ma nella ricerca di chiarezza, di distinzione, di complessità. Col suo atteggiamento illuministico e discriminatore egli offre un bell'esempio di libertà intellettuale, più prezioso oggi che fin nel campo della scienza imperversano i miti.

Il cieco dramma dell'uomo contro la «legge», così radicalmente pessimistico in Freud, riceve da Malinowski luce di ragione. Ponendolo come problema di determinazione, e quindi di intelligenza, egli conferma che le leggi, le forme, i sistemi non sono distruttivi della spontaneità vitale, ma, nel senso pieno dell'espressione, punti fermi necessarii all'indeterminabile plasticità dell'uomo, orientamenti attorno a cui la vita continua a muoversi intatta.

NICOLA CHIAROMONTE.

La morte del commediografo Bilbaud

Parigi, 9 notte.

Il commediografo Paolo Bilbaud, autore di «vaudevilles» che ebbero enorme successo, è morto all'età di 78 anni presso Fontainebleau. Insieme a Hennequin egli aveva scritto parecchie commedie fra cui le «Fillole d'Ercole» che hanno fatto trionfalmente il giro di tutti i teatri del mondo.

La vittoria dell'oro

E così si è conclusa quest'ultima avventura dell'alchimia: due anni di carcere, e il rimborso delle somme anticipate dai finanziatori. Non è una pena grave, ma tuttavia una soluzione gradevole non si può dir che sia, specialmente per uno che pensava di divenir ricco e felice. Ma era questo, veramente, il suo pensiero? Perchè il problema è tutto qui: in buona o in mala fede. E questo è stato il problema che si sono posto anche i giudici; ma per ragioni completamente contrarie alle nostre. I giudici si sono preoccupati unicamente del valore materiale delle azioni del Dunikovski, han voluto accertare, cioè, il fondamento delle promesse fatte dall'ingegnere polacco, sapere se in lui c'era la convinzione che l'oro sarebbe venuto fuori dalla sua famosa macchina che, in presenza degli esperti, si è sempre rifiutata, comprensibile pudore, di mettersi a punto e di funzionare. Perciò gli esperti hanno decretato che la macchina era una baracca qualunque, e i giudici, non ostante che il principale di quegli esperti sia stato accusato di leggerezza dall'avvocato difensore, hanno in conseguenza ritenuto che il Dunikovski fosse un truffatore volgare, e lo hanno condannato. Noi, invece, reputiamo che fosse da condannarsi se veramente il Dunikovski avesse, con la sua macchina, fabbricato l'oro, se cioè, secondo una grossolana interpretazione, egli fosse stato verace ed onesto. Perchè l'oro non si deve fabbricare, e tagliar la testa bisognerebbe a chi ne fosse capace. Come non si deve fabbricare l'amore, come non si deve fabbricare la giovinezza, come non si deve fabbricare la bellezza. L'oro è stato sempre un metallo prezioso: dal giorno che fu scoperto s'ebbe subito il posto d'onore fra i metalli, e fu posto a limite dei valori materiali, a paragone e a controllo. Ha una storia e una tradizione, e l'umanità ha basato su di esso, incorruttibile e raro, il suo benessere; e anche la sua dannazione. Fabbricarlo, e estrarne tanto da renderlo comune e quindi vile, sarebbe un errore, sarebbe un delitto. Tutta l'economia mondiale ne sarebbe sconvolta, e più ancora sconvolta la concezione di potenza che hanno gli individui singoli e i popoli. Non che l'oro sia tutto, nella vita, ma quasi tutto si muove per la conquista dell'oro, perno sul quale giran le ruote di tutti i congegni. E poi l'oro, per la sua preziosa natura, è diventato anche un bene spirituale, un fattore di poesia, un simbolo di splendore di purezza e d'integrità; ne sono stati empiti i templi e le favole, ne sono state vestite le virtù e le divinità. Se anche i cialtroni e gl'imbecilli avessero domani le tasche piene d'oro (vi giuriamo che ciò finora non è mai accaduto) che crollo, che avvilimento sarebbe per questo nobile metallo! Nessuno vorrebbe più avere un amico che avesse un cuor d'oro, nessuno si leverebbe più di buon'ora pensando che il mattino ha l'oro in bocca.

Meglio dunque così: che il Dunikovsky abbia dolcemente raggirato alcuni avidi speculatori. Imbroglione, lo assolviamo; e lo assolviamo anche moralmente per non averci inflitto il flagello dell'oro, sebbene ci abbia fatto tremare il cuore quando diffuse la notizia della sua presunta invenzione. Aveva bisogno d'oro, lui, e l'ha fabbricato come ha potuto: per mezzo della sua macchina, se non proprio con la macchina. E dal suo punto di vista l'esperimento gli è riuscito. E' stato invece negativo per gli speculatori che gli han dato i quattrini; questi, che con pochi soldi volevano arricchire e mandare all'aria tutto un mondo, questi, ecco, non li assolviamo.

ch.

Pagine di storia coloniale

Vittorio Emanuele II e Menelik

Massaia e il Re dello Scioa - La prima lettera al Re d'Italia e la risposta - Episodi ignorati - La missione Antinori - Il genio di Cavour e gli errori dei successori

Interrotte, con la morte del conte di Cavour, le pratiche per l'inizio di una nostra penetrazione nelle terre etiopiche, per una diecina di anni parve, che queste regioni non dovessero più costituire il campo di azione di chi, in Italia, pensava alla costituzione di un dominio coloniale per il nostro paese. Ma, dopo le disillusioni, a questo riguardo provate, nel golfo di Guinea e dopo le elezioni che, nelle acque australiane, la Granbrettagna ci aveva dato, l'Abissinia attirò nuovamente l'attenzione dei colonialisti italiani. E nello spazio di pochi mesi, dal settembre 1869 al marzo 1870, l'Italia, con il nome della compagnia Rubattino, sospinta dalla ferrea volontà e dalla fede del padre Sapeto, faceva atto ufficiale di presenza nel porto di Assab, dando a divedere alle potenze colonialiste Africane, per eccellenza, l'Inghilterra e la Francia, che anch'essa aspirava ad una parte, modesta sia pure, nel gigantesco banchetto.

E mentre ciò avveniva sulle coste occidentali del Mar Rosso, senza il cui possesso non era possibile una sicura penetrazione nell'altipiano etiopico, nell'interno di esso, e, precisamente, nella regione dello Scioa, il Massaia, così benemerito nella storia della colonizzazione italiana, riprendeva l'opera che nel 1857 aveva iniziata, perchè dove egli così attivamente lavorava per la propria fede di italiano e di sacerdote, fossero presenti i figli d'Italia, apportatori di civiltà e di giustizia. Non era un politico, nè un diplomatico il cappuccino sardo; anzi egli non aveva finalità nazionaliste, tanto più, quanto più viva era nel suo animo la piaga dell'abbattimento del potere temporale, da lui, uomo di cieca fede nell'assoluta superiorità del Pontificato sugli imperi del mondo, considerato intangibile. Ma, se non agiva con il diretto scopo, ora, di dare un dominio coloniale al Regno d'Italia, operava però in modo che il nostro paese fosse presente, dove era più agevole ad esso il potersi stabilire senza suscitare eccessive preoccupazioni straniere.

L'opera del card. Massaia

E l'occasione gli si offriva nel 1872, sì come gli si era presentata nel 1857. Menelik, salito di recente al trono, minacciato da Johannes e dall'attività egiziana, che si era ridestata con il nostro apparire in Assab, sentiva il bisogno, come il ras Negoussiè, di appoggiarsi ad una potenza europea, la quale da un lato lo potesse rifornire di armi, dall'altro lo rafforzasse, con la sua spirituale presenza, di fronte all'invadente Negus Neghestì. E di ciò seppe approfittare il venerando Massaia, il quale gli parlò d'Italia, della sua rinnovata grandezza, del suo Re, della virtù e della moderazione dei suoi figli, i quali non avrebbero usato verso di lui e dei suoi sudditi nè violenze alla coscienza religiosa, come i Russi, non prepotenze di armi e di commerci, quali gli anglo egiziani, non invadenza, per quanto formalmente cortese, dei Francesi. Menelik II ascoltò, e più volte si fece ripetere ciò che il Massaia gli aveva esposto di noi e della nostra saggezza, ed invitò il cappuccino piemontese a favorirgli il modo di porsi in rapporto di intesa e di amicizia con il Re d'Italia.

Dimenticando ciò che era avvenuto nel 1860 e nel 1870, e pensando alla patria ed alla propria missione religiosa, che da un accordo fra il Sovrano dello Scioa e Vittorio Emanuele II avrebbe tratto i maggiori vantaggi, il Massaia convinse Menelik II ad inviare al principe Sabaudo un messo con doni, accompagnando gli uni e l'altro con una lettera di sua presentazione. Il 23 giugno 1872 il missionario scriveva al Re esponendogli le ragioni e le aspirazioni che avevano sospinto il signore dello Scioa a porsi in relazione con lui. Ricordando l'epoca in cui era cappellano di Terzona, ed aveva così avuto modo di conoscere intimamente la famiglia reale, ne traeva motivo per raccomandargli il messo di Menelik e le sue intenzioni. E dimenticando la altissima personalità alla quale si rivolgeva, con una semplicità che aveva solo scusa nella intensità della fede nella propria missione, osava supplicare il Re perchè si accordasse con il Pontefice: «Maestà, quand'io penso che «Ella è arrivata all'apogeo di un re«gno che sembrava un sogno, il mio «cuore si perde appresso da due sen«timenti che qui non posso esprimere. «V. M. che, senza saperlo, e forse «senza volerlo, ha servito fin qui la «divina Provvidenza, non dimentichi, «per carità la missione sublime che «hanno l'Italia e Roma sopra tutti i «popoli del mondo. Parlare del Papa «in questo momento è questione troppo «delicata, egli è padre del mondo cri«stiano ed è padre egualmente e an«cor più venerabile anche in catena «con Pietro: per il rispetto dovuto a «Dio e per l'onore dell'Italia stessa «per carità non dimentichino questa «sua divina qualità e lo rispettino sestratto nelle operazioni cosmo«polite del suo ministero». Cosciente dell'ardire osato, ne domandava scusa adducendo la sua grossolanità di cappuccino invecchiato fra i barbari di Abissinia nella quale diceva: «vedrei molto volentieri che la mia patria si mettesse in onorabile relazione». Asseriva essere il regno dello Scioa la migliore terra etiopica e il re Menelik dotato di buone qualità: «Se il governo italiano secon«dasse le intenzioni di questo re — «concludeva — e mandasse qualche «persona di cuore e di calma col tem«po potrebbe organizzare qualche cosa «per il bene dei due paesi».

Il messaggio al «potente signore d'Italia»

La lettera del Massaia fu portata al Re Vittorio Emanuele II con quella di Menelik II da un inviato del sovrano scioano, Abba Michael, accompagnato da un giovane abissino Scioa, il quale, per essere stato educato dai nostri missionari, comprendeva la lingua italiana. La epistola però venne consegnata al Re, dal Melegari: il tenore di essa amichevole esprimeva il massimo desiderio di Menelik II di essere accolto in amicizia dal potente signore d'Italia. Ciò aveva bramato da molto tempo: «ma, aggiungeva, non mi fu «possibile per mancanza di persone e «per la moltiplicità di affari. Ora che «comincio col avere un poco di riposo «nel mio regno e che ho trovato una «persona che La conosce, ecco le man«do un messaggero: da lui sentirà «tutto ciò che penso e desidero, affin«chè per l'avvenire ci conosciamo ed «Ella pensi a me».

Pochi giorni dopo il 6 novembre 1872 in udienza reale fu ammesso Abba Michael alla presenza del Re: gli presentò i doni di Menelik consistenti in uno scudo, una lancia preziosa, un'antica spada e in un braccialetto d'oro: e invitato a parlare, magnificò la potenza del sovrano etiopico, le ricchezze dello Scioa, la volontà sua di entrare in rapporti di cordiale amicizia con l'Italia. Lodò l'opera dei cappuccini italiani, benvisti perchè non si occupavano di politica, diversi in questo dai lazzaristi francesi, che per la loro eccessiva invadenza nelle cose interne dello Scioa e del resto d'Etiopia si erano più volte trovati in cattive acque; specialmente a causa di monsign. Touvier: concluse pregando il nostro Re coll'accedere all'invito di Menelik II.

Vittorio Emanuele II, che voleva render sempre più forte e grande l'Italia e che vedeva favorevolmente la nostra espansione coloniale, sì come aveva dimostrato agevolando, nel settembre del 1869 il suo compito, al padre Sapeto, si compiacque della iniziativa di Menelik II. E, pur non prestando completa fede alle parole di Abba Michael, comprendendo quanta esagerazione esse contenessero, per ovvie ragioni, vide profilarsi la possibilità di una nostra attività coloniale nello Scioa e nelle regioni circostanti. Nell'udienza concessa al messo di Menelik II, non nascose esser suo pensiero inviare colà una spedizione condotta da uomo capace. Nella lettera, poi, che il 10 novembre 1872, da Napoli mandò a Menelik II, con doni, per mezzo di Abba Michael, ribadiva questo concetto così: «Se sudditi nostri per amori di studi «e di amichevoli commerci, verranno «a visitare codeste contrade, noi li rac«comandiamo con piena fiducia alla «Maestà Vostra, la quale li porgerà «così la prova dell'amicizia sua per «noi». E da politico e da cattolico Vittorio Emanuele II affidava alla tutela del Re dello Scioa quelli che considerava i migliori pionieri della nostra causa. Ma, come primo Re della Nuova Italia, a monsign. Massaia, rispondeva da par suo il 10 novembre 1872: «Nel«l'obbedire ai cenni della Divina Prov«videnza la quale volle che sotto il «nostro regno si maturassero i destini «dell'Italia, noi abbiamo serbato fede «alla religione degli avi nostri, nè mai «venne meno la profonda venerazione «che ci gloriamo di professare pel Ca«po Augusto della Chiesa Cattolica. I «vostri voti saranno certo esauditi, «perchè sono i voti di chi, trattenuto «lungi dall'Italia dai doveri di una no«bile missione, sa associare nelle sue «preghiere due cause entrambi degne «e sante: quella della religione e quel«la della Patria».

Parole veramente degne di chi era vissuto accanto al Cavour e ne aveva subita, anche talvolta a malincuore, il fascino.

La missione di Antinori

La possibilità di attuare i disegni di Vittorio Emanuele II si presentò, quando, per l'energia del Correnti e dei maggiori esponenti della Società Geografica Italiana e per l'occasione offerta alle potenze europee di colonizzare l'Africa, nel congresso di Bruxelles 1876, nel quale noi, sempre ingenui, non vedemmo che finalità di civiltà e di giustizia, partì per lo Scioa e la regione dei laghi equatoriali la spedizione diretta dal marchese Antinori. Il Visconti Venosta ebbe l'ordine da Vittorio Emanuele II di accompagnare l'Antinori con una lettera a Menelik, in data 1° marzo 1876, nella quale, ricordando ciò che il principe scioano aveva scritto il 20 giugno 1872 e aveva ripetuto il 28 giugno 1873, quando ricevuti i doni del Re Sabaudo, nel ringraziarlo, gli confermava la sua amicizia e la sua migliore disposizione per gli Italiani che allo Scioa fossero andati per indagine scientifica o per motivo di commercio, raccomandava a Menelik la missione della Società Geografica Italiana. Tutto dava a sperare che l'Antinori ed i suoi avrebbero avuto la migliore accoglienza, tanta piena di simpatia e devozione era stata l'epistola del Re Scioano al Sovrano d'Italia il 28 giugno 1873. Solo vi si accennava alla difficoltà che la spedizione potesse giungere sana e salva allo Scioa: «Non posso celare, — diceva «Menelik — che per arrivare al mio «paese vi sono cattivi pagani selvaggi, «per i quali vi sarà bisogno di consi«glio per lei e me».

Umberto I sale al trono

Alludeva Menelik alle noie, che allo Scioa, ed all'Italia in Assab, aveva arrecato e arrecava il rinnovato nazionalismo egiziano. E le sofferenze che essi inflisse per il famigerato Abu Beker, pascià di Zeila, in quell'occasione, all'Antinori ed ai suoi, è già reso noto sia dai documenti diplomatici, sia dalle memorie di un vecchio colonialista, il Traversi. Arrivati, dopo lunghi stenti, i nostri da Menelik, furono dal Re bene accolti: con diffidenza li ricevettero elementi del clero copto e personaggi di corte. A vincer queste difficoltà molto valse l'opera del Massaia, che, se rifiutò, per un eccessivo lealismo al Pontefice, le onorificenze che Vittorio Emanuele II gli aveva inviato per l'Antinori, agevolò efficacemente l'opera dei nostri che ottennero la concessione di Let Marefià. Così si iniziava la nostra penetrazione nello Scioa, dalla quale eccellenti frutti si sarebbero potuti attendere, se in Roma si fosse seguita una più seria politica.

Menelik II il 14 ottobre 1876, espresse al re Vittorio Emanuele II il suo compiacimento per la presenza dell'Antinori, lo ringraziò dei doni che, per mezzo di questo, gli aveva inviato, e lo avvertì delle difficoltà che i nostri avrebbero incontrato, se si fossero spinti al sud dello Scioa. Manteneva, così quel che aveva promesso. E di ciò si rendeva consapevole il nostro Re, il quale, per il tramite del Martini, il 25 febbraio 1877, ringraziava il principe Scioano dell'ospitalità concessa alla missione italiana:

«Vostra Maestà ha voluto, — scri«veva Vittorio Emanuele — anche in «questa occasione porgerci nuove te«stimonianze dell'amicizia sua per l'I«talia e della sua sollecitudine per ogni «nobile impresa. Onde ci sta a cuore «manifestare la nostra cordiale e pro«fonda riconoscenza». Dicevasi fiducioso che al Martini ed al Cecchi che si proponevano esplorare le regioni dei Laghi non sarebbe mancato l'aiuto di sì potente sovrano africano.

Menelik fece quanto potè, ottenendo quel, che più desiderava, che si iniziasse l'importazione di armi nel suo regno. E ne aveva urgente bisogno, che minaccioso si affacciava a' confini dello Scioa Johannes Negus Neghesti. Sono note le vicende della campagna del 1878 nello Scioa e le dure condizioni alle quali Menelik dovette sottostare per evitare la completa rovina: condizioni, che potevan avere peggiori conseguenze di quel che ne risultarono, per i missionari italiani. Menelik seppe abilmente destreggiarsi e potè far fronte a' suoi impegni con il Negus e conservare con noi i più cordiali rapporti. Ci amava e da noi molto sperava. La franca parola reale del primo Sovrano della Nuova Italia lo aveva conquiso. E quando ne conobbe la morte manifestò il suo vivo dolore a Umberto I in modo non dubbio: «La nouvelle de la mort de votre «père, egli scriveva il 29 novembre «1878, de mon ami m'a vivement af«fecté. Il était le tuteur de mon ro«yaume et pour moi comme un père «prenant intérêt à toutes mes af«faires». E in un'altra lettera, che alla Maestà di Umberto I recò il marchese Antinori, ripeteva il suo cordoglio e si augurava che le relazioni di amicizia fra l'Italia e lo Scioa, si facessero più salde, quasi in memoria dell'Augusta Persona, che le aveva iniziate.

Bisognava che a questa leale, ferma politica, che il Crispi avrebbe continuato, facesse seguito quella dei ministeri democratico-parlamentari, poichè l'opera, incominciata da Vittorio Emanuele II, dovesse poi sboccare ad Adua ed al trattato di Addis Abeba, che arrestava, per lunghissimi anni la nostra espansione coloniale, là dove il genio di Cavour e la saggezza del Re Sabaudo II ci avevano sospinti.

E. PASSAMONTI.

Novelle e romanzi

***Le Fiabe per amanti*, di Fabio Tombari -- *La casa in Oceania*, di Filippo Sacchi -- *Disordine*, di Marise Ferro**

L'eccesso immaginoso, e stilistico — verbosità accesa e volentieri adilinquita, aggettivazione barocca, ricercatezza di espressioni che vorrebbero essere forti, paesane, tutte irlnto, sangue e fantasia, e si rivelano, invece, assai spesso per quel che sono, gonfie di letteraria rettorica — questi squilibri di Fabio Tombari, scrittore del resto vigoroso e di bell'impeto, queste intonazioni un po' false, simulanti l'estrosa passione e il cipiglio liricheggiante, assai più tiranneggiano le pagine decisamente fiabesche, leggendarie, mitiche di questo suo nuovo volume (Le Fiabe per amanti — Mondadori ed.) che non le altre di costume moderno e realistico. E ciò è naturale. Alle «Fiabe antiche» — ove si parla di Bauci e Filemone, di Guerino detto il Meschino, di Tristano e di Isotta — vien fatto dunque di contrapporre e preferire un racconto come «Vita e morte di Oliviero Renda» («Fiabe recenti») che certo, per intima commozione, e per un che di inquieto e nostalgico, vagamente ma sottilmente sentito e sofferto — pur nel fare festoso e scanzonato — sta, senza dubbio, molto al disopra delle altre pagine disperse su bizzarri arabeschi. Ecco un tratto felice! Il protagonista è preoccupato dall'idea della morte e di Dio, e il Tombari scrive: «Certe volte, in qualche vecchia chiesa bardata in nero a strisce d'oro, i parenti d'un morto scorgevano tra le colonne questo signore nascosto, pensoso, grave davanti al salmo dei preti. Quando il «Dies irae» cessava improvviso come fa il vento d'altura, egli retrocedeva solenne, e salutava Iddio, grato di quella grande udienza». V'è, nel quadretto, una specie di sontuosa magnanimità, rafforzata da un lieve contrappunto appena appena ironico; subito dopo il bell'effetto è smorzato da un periodo, ove dalla misura dell'arte si sconfina in qualche trovatina di gusto effimero e abusato. Avviene frequentemente al Tombari di passare così dal buono, e magari dall'eccellente, al mediocre trascinato da scomposto fervore fantastico e verbale. Ad ogni modo tra le «Fiabe antiche» — tra quelle così più bislacche e incontrollate — ricorderemo *Gli Astrologhi*, una cosa indovinata, stravagantissima, ma di uno schietto carattere paesano, come in certi vecchi almanacchi popolari, e, tra colorito paesaggio e celia, assai piccante: «Così sulle rive più boschereccie dell'Adriatico si manteneva viva la corrispondenza con gli astri e la scienza dell'arcano, che è tanto più pittoresca e poetica, quanto più è appetitosa e segreta». Ci siamo del resto soffermati sugli eccessi di questo nutrito scrittore più che sulle qualità sue di estro, di vivacità sentimentale, di delicatezza — si veda la morte di Fra Porfirio in «Grasso e magro» — perchè ci pare che liberato da quelle forzature, il suo stile diverrebbe tanto più succoso e immediato. Gli sfondi di paese e d'ambiente furiosamente stilizzati, con un dubbio gusto teatrale e decorativo, gli abbandoni ad un'ispirazione improvvisa — e provocata e corcata come tale — le parole, com'egli ebbe a scrivere in un altro suo libro, «buttate là a casaccio in cerca di un vocabolario», tutto ciò va unito in lui a una vena autentica. Spogliarsi delle effimere caratterizzazioni, di quei residui rettorici che turbano tante sue pagine, vorrebbe dire, per uno scrittore come il Tombari, raggiungere in breve la più efficace espressività.

***

La casa in Oceania (Mondadori ed.) di Filippo Sacchi forse meglio che un romanzo potrebbe dirsi un'ampia, ottimistica e bella cronaca, tutta animata di figure, che, se non raggiungono sempre una radicale autonomia poetica, conservano quel senso di gente vissuta, e vista e amata, che ce le fa sentire come compagni di viaggio, di qualche lungo viaggio, variato di confidenze, di affetti, di lieti conversari. E il romanzetto vero e proprio, amoroso, idillico, inserito nella cronaca, ne trae un tono di semplice umanità, trattata con garbo pudico, festevole e cordiale: dello sfondo un paese arioso e affocato, folto di canne verdi, primitivo ancora e già messo in opera dalla più rapida colonizzazione: l'Australia, il Queensland. Di passaggi propriamente detti, composti e messi in cornice, qui non ve n'è tuttavia molti; il colore, la luce, l'atmosfera di questa terra, che i pionieri disboscano, che i piantatori livellano, che s'apre su orizzonti monotoni e affascinanti, il carattere pittoresco dei luoghi e il gusto della natura selvatica e ben ordinata, vengono fuori a tratti, per annotazioni e cenni che svolgono il panorama in accordo con lo svolgersi dei sentimenti, e con l'andare e venire dei personaggi. Tipico di questo modo largo e allegro, è il capitolo ventesimo, con la discesa per il fiume, sino allo sbocco nel mare, di Copley ed inseguire uno stormo di «turkeys». Copley è un ragazzone espansivo, instabile, fantastico, pronto a sbrogliare le più arruffate matasse, e flemmatico: rappresenta e sintetizza assai bene quello che diremmo l'aspetto esotico del libro: esotismo sentimentale e famigliare, colto con felice dono di imitazione letteraria, e con arguta adesione a certi caratteri di bizzarro umore e di energico temperamento, propri della spiritualità e del costume anglo-sassone. Il viaggio di questo giovane, dopo una specie di delusione amorosa neppur confessata, o altrimenti chiarita e approfondita, attraverso mezza Australia, viaggio improvvisato con fare svagato e bonariamente capriccioso, è una delle cose più riuscite del romanzo: ci riporta alle trovate di tratteggio e d'invenzione, commossa avventurosa e umoristica, di tanta letteratura inglese, e, come così spesso avviene, esprime un sentimento profondo senza quasi toccarlo. Sia di fronte a inglesi e australiani — e, tra gli altri, una fanciulla, Mary Bartlett, assai gentile e umana, nella ricchezza personalità e nella comprensiva rassegnazione — vi sono gli italiani: immigrati, colonizzatori, modesti, tenaci, nobilissimi apportatori di civiltà. In essi si ritrova la sobrietà e la sostanziosa vivezza — fatta di storia e di pazienza, di esperienza e di volontà — della nostra gente. Oltre oceano, tagliatori di canna o possessori di piccoli fondi, hanno recato l'abito casalingo, l'arguto e appassionato sentimento, l'idealistico realismo di chi ha dietro a sè secoli di intelligenza e di opere. Il Sacchi fa parlare e vivere quegli uomini con un'evidenza rustica e domestica sempre appropriata, spesso eccellente. Dal Veneto o dal Piemonte, dalla Scozia o dalla Lombardia, da qualunque regione d'Italia essi vengono, nel testo riconosciamo il sapore della nostra terra, dei nostri gusti, il timbro del nostro spirito.

Non avviene tra questi italiani gran che; una fanciulla entra come sposa in una famiglia che la tiranneggia, ne segue il divorzio, e poi una nuova vita con un bravo giovane che se la sposa, e fonda così la sua casa in Oceania. Ma sempre e ovunque ritornano il carattere, il temperamento, la poesia famigliare del nostro popolo, colà trapiantato, e questo è veramente il libro; con le stagioni, i lavori, la fatica e la varia fortuna di questo e quello; con un ritmo di vita inconfondibile, dialettalmente vario nelle espressioni sentimentali, unico nella concretezza di un destino accettato a occhi aperti, con fermezza e coraggio. E' stato detto che difetto essenziale del volume è l'ottimismo a oltranza, senza ombre: ed infatti manca qui quell'accensione drammatica che rivela spesso il doppio fondo del vivere. Ma appunto per ciò si disse «cronaca»; non solo a caratterizzare uno stile, ma anche a limitarlo un poco; ed anche a spiegare che la vena ottimistica deriva forse da una visione che cronisticamente, sorge e si perde, oltre i drammi e le passioni dell'individuo, nella continuità dell'operare umano, nel perenne rinnovarsi dello sforzo che, di padre in figlio, tramanda il tesoro della terra lavorata e dello spirito solerte. Stile ottimista, non mellifluo o dolciastro; ma svelto, macchiettistico e trasparente, atto a narrare e a descrivere, a tener desti curiosità e diletto.

***

Marise Ferro è una giovane scrittrice, ed ha delle donne letterate, giovani ed entusiaste, alcuni vizi e l'abbondante rettorica. Rettorica per lo più amorosa e introspettiva: si direbbe che le donne di lettere — romanziere e poetesse — tanto più mettano di vanità e civetteria nella scoperta di sè e dell'amore, quanto più vivo è il loro temperamento e sentita la vocazione. Si parla di letterate agli inizi, quando l'esperienza dell'arte ancora non le ha fatte mature, e la gran foga sentimentale e l'ebbrezza delle sensazioni le tiene tuttavia sotto l'incanto di una facile estasi e di un confuso anelare. Vanità e civetteria che assumono volentieri atteggiamenti eroici. L'io femminile, e la rivelazione sessuale acquistano tutto proporzioni esuberanti — quasi di fatalità in cammino — e il fervore lirico si muta in astrattismo e il discorso si fa sentenzioso, dogmatico, didattico. Così difficilmente la giovane scrittrice saprà far parlare i propri personaggi; tutti, indistintamente, parleranno con la voce lievemente teatrale e con le accese e letterarie parole di lei, che scrive più per se stessa, a sfogo di se, che per altrui, pronti a ragionare dei propri casi amorosi con una sistematica insistenza fatta per tre quarti di pedanteria analitica, e per un quarto di procurata esaltazione verbale. Da questa rettorica anche Marise Ferro non è dunque completamente immune. Nel suo romanzo: *Disordine* (Mondadori ed.), ella narra della inquieta, torbida, disordinata adolescenza e prima giovinezza di una certa Paola, che non esita a gettarsi tra le braccia di questo e quello, alla ricerca di se stessa, o sospinta dal bisogno di veder chiaro in se e nel mondo, dal bisogno di comprendere e di sapere. Metodo pericoloso: questo accoppiare l'esperienza erotica all'agitazione del cuore non può che accrescere il disordine: ed è poi troppo difficile rintracciare e stabilire il limite tra l'irrequietezza sentimentale e la voracità dei sensi, perchè non ne nascano equivoci nel costume, confusione nello spirito, comode giustificazioni nella morale. Tutte cose che la Ferro ha sentito e compreso assai bene; ma a testimoniare ch'ella pure è assai spesso preda di giovanile rettorica si veda, per l'appunto, come parlano i personaggi del libro, con quanta letteraria frigidezza e inopportunità. Se la Ferro non sa mettere loro in bocca le parole che commuovono e persuadono, li sospinge invece, con abile e pungente acutezza di rappresentazione, ai gesti e ai turbamenti fisici dell'amore. Le sensazioni sottili e complesse, che dal fisico si riflettono sullo spirituale, hanno nella Ferro una intelligente, precisa evocatrice. Spesso anzi ella si compiace in queste analisi e rappresentazioni: a tratti il romanzo può apparire come un campionario di sensazioni. Alternate con ragionamenti un po' generici e un pò vani. Onde per la sproporzione tra questi saztevoli discorsi sull'amore, il destino, la personalità e gli eventi narrati, il peso delle chiacchiere grava fastidiosamente sui passi felici della narrazione. Ma insomma, con tutte le sue inesperienze, i suoi difetti, la sua intima indigenza — di caratteri, di moto, di equilibrio, di vera eloquenza — il romanzo della Ferro è degno di attenzione, proprio per un certo dono che ella dimostra di saper guardare con lucido acume nell'intrico della sensibilità femminile. Grazie a questa sensibilità la scrittrice si rivela spesso vivace e plastica, graziosamente rude.

F. BERNARDELLI.

Un pianista d'eccezione

Pachmann e le sue bizzarrie

Parigi, 9 notte.

A proposito del celebre pianista Vladimiro De Pachmann, morto in questi giorni a Roma, il *Temps* ricorda che egli fu un originale di cui si conserverà a lungo il ricordo, tanto per la straordinaria sensibilità di pianista come per la sua fantasia. Nell'immensa sala di concerto dell'«Albert Hall» di Londra, davanti a uditorii di migliaia di persone, egli conservava la libertà dell'intimità del suo studio e picchiava con colpi riprovatori una delle sue mani se questa era stata accidentalmente in errore e lanciava sonori «bravo» quando era brillantemente uscito da un passaggio difficile. Egli si agitava e si entusiasmava, malgrado l'età avanzata, come un romantico di vent'anni. Come Francis Planté, un altro virtuoso che abbiava gli anni, De Pachmann lavorava instancabilmente e si metteva al piano almeno per quattro ore al giorno. Egli narrava di aver mandato trentatrè volte un pezzo di Godowsky che egli prediligeva ma di esecuzione particolarmente ardua. Interprete eccezionale di Chopin, egli si rifiutava però di suonare la sua famosa «Marcia funebre» perchè porteva disgrazia. La sua ultima esecuzione aveva infatti coinciso con la morte di Edoardo VII. Egli possedeva una vecchia giacca di «alpaga» che aveva appartenuto a Chopin e indossava talvolta questa reliquia mettendosi al piano in una specie di estasi che riusciva sempre a far condividere a un uditorio privilegiato.

G L I   S P O R T

NUOVE EMOZIONI ALLA RIPRESA DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Le ripercussioni di una sconfitta

e dei pareggi delle squadre inseguitrici

La sconfitta di Firenze non ha sbigottito i «campioni». Essi non avevano dimenticato, quando noi tutti si parlava di una Juventus imbattibile, di una Juventus ormai sicuramente lanciata verso la terza vittoria assoluta, che il torneo è lungo, è difficile, e che non sempre si può giocare in piena efficienza.

Consideravamo la partita di Firenze come una di quelle che si possono perdere e così hanno accolto l'insuccesso non diremo senza rammarico, ma con filosofia, sapendo che ci sarà tempo ancora per riguadagnare il terreno perduto. Si può notare intanto che, se i bianco neri hanno perso, nessuno dei loro più diretti avversari è riuscito a conquistare il punteggio pieno. Il Bologna, pur giocando in casa, non l'ha spuntata sul Milan; il Napoli ha fatto molto a Genova, ma s'è dovuto accontentare della divisione dei punti e lo stesso è successo alla Roma, fermata nella sua vigorosa ricorsa dal match nullo di Torino. E' accaduto quindi il vantaggio dell'undici campione, ma resta tuttavia tale da conservare alla Juventus le maggiori probabilità di non essere raggiunta.

I campioni si riprenderanno

La ripresa del campionato ci ha, dunque, offerto una giornata di risultati interessanti, tali almeno da ridare nuovo interesse al torneo che pareva essersi assopito con la fuga della squadra campione. Dicono i juventini che il riposo di tre settimane non ha loro giovato. Prima dell'interruzione la Juventus filava con tanta sicurezza che davvero non si poteva pensare che fosse possibile fermarla. Se il campionato fosse continuato, la squadra non si sarebbe probabilmente distratta, ma avrebbe forse conquistato nuove vittorie. Avvenne invece che, riprendendo la battaglia del torneo, la compagine non è apparsa più efficiente quanto lo era prima. E poichè l'avversario che per primo s'è trovato di fronte era dei più forti, ha ceduto.

Questa sconfitta, già l'abbiamo detto, non è eccessivamente grave, poichè siamo convinti che la squadra possa e debba giocare assai meglio che non nel suo ultimo incontro. A Firenze la sola difesa è apparsa all'altezza della sua fama, mentre la mediana è stata meno poderosa del solito, e l'attacco poi è mancato in pieno. Per la seconda linea il motivo del minor rendimento va ricercato nelle non perfette condizioni fisiche di Monti che ha, per questo, molto attenuato. Ma Monti, c'è da esserne certi, si riprenderà, e non è perciò il caso di parlare di crisi, ma solo di giornata meno buona, dovuta alle circostanze note. E poichè a partire da domenica prossima tornerà in squadra anche Cesarini, pure l'attacco migliorerà il suo rendimento. Così, se la Juventus potrà come noi crediamo, avere la meglio sul Bologna, la posizione dei campioni tornerà a farsi, se non inattaccabile, certo tale da permettere loro di terminare il girone d'andata nettamente al comando.

La sconfitta di Firenze è stata, ripetiamo, più che altro, un monito; ci ha mostrato che le sorprese si può avere sempre, che, per quanto si sia forti, si possano trovare avversari capaci di conseguire, in una giornata di vena, una affermazione inattesa. Del resto i dirigenti della Juventus non si erano illusi mai, anche quando la squadra procedeva con ritmo irresistibile, che essa potesse continuare senza intoppi nella sua marcia vittoriosa. Il campionato è, quest'anno, più difficile che nelle scorse stagioni, vi è maggior numero di compagini forti ed anche se si è di classe nettamente superiore — e questo è il caso della Juventus — non è possibile vincere sempre le molte avversità che di volta in volta si presentano. In una parola, la squadra che otterrà lo scudetto avrà perso lungo il duro cammino buon numero di punti. I due di Firenze rientrano, per la Juventus, nel calcolo del preventivato passivo.

Ci ha detto intanto, la partita, che la Fiorentina non è quest'anno da porsi sullo stesso livello delle unità migliori. L'asserzione, fatta nientemeno che all'indomani della vittoria sui campioni d'Italia, può apparire fuori luogo, ma noi teniamo ad esprimere quello che è un nostro netto convincimento. Potremmo, a scusante dell'insuccesso juventino, magnificare le doti dei viola, ma non diremmo il vero. Domenica la Fiorentina ha vinto con un punto fortunoso che non ha certo mostrato una sua superiorità sulla Juventus, e la sua affermazione fu dovuta, più che altro, alla generosità con la quale i suoi uomini si batterono, al gran cuore che sorresse tutti gli undici atleti, all'ardore combattivo con il quale lottarono. Mancò invece la dimostrazione di forza della squadra, dimostrazione che solo si sarebbe avuta se i toscani avessero saputo manovrare all'attacco e, in un secondo caso, se avessero dovuto fronteggiare e saputo superare una Juventus veramente efficiente, solida in difesa, salda anche nella mediana, che pure manca attualmente di Bigatto, la Fiorentina manca di un attacco organico, manovrante. Anche di fronte alla Juventus ha lavorato d'aspetto questa linea. Ecco tutto.

Le unità di rincalzo

Che il Bologna potesse essere fermato dal Milan, non era proprio nelle previsioni. La squadra «rosso bleu» aveva ultimamente mostrato di essere in netta ripresa; il suo attacco tornava a funzionare bene; Schiavio era riapparso l'inesorabile folgoratore di reti. Il Milan non si annunciava avversario particolarmente difficile. Si sarebbe trattato di una partita di ordinaria amministrazione, con sicura vittoria. Ma il Milan è fatto apposta per riservare sorprese. Quando tutti lo danno battuto, sorge a dimostrare che, via, non è «undici» cui si possano fare i conti in precedenza. Proprio così ha fatto a Bologna, e s'è portato via un punto che per i «rosso bleu» vorrà forse dire molto. Ed ecco che, di conseguenza, si torna a dubitare dei petroniani. Non si sarà però da attendere a lungo per sapere quali possano essere le speranze bolognesi: domenica prossima, infatti, sarà proprio la Juventus a misurarsi con gli uomini di Schiavio, e questo confronto, che è atteso come uno dei più importanti, se non addirittura il più importante del campionato, servirà a definire le possibilità del Bologna.

Resta poi ancora sempre, per la Juventus, il pericolo rappresentato dalla Roma. E' questo il momento migliore dei «giallo rossi» che, dopo di aver vinto a Napoli, sono venuti a pareggiare a Torino. Davvero che la divisione dei punti costituisce più un'affermazione che un passo falso per la Roma. Il Torino è pur sempre una squadra temibilissima sul suo terreno [illegible] la Roma deve aver sfoggiato una forza che desta appieno le attuali ottime condizioni dell'intera squadra. Ha una mediana che sorregge magnificamente l'attacco e che, anche in difesa, è dura da superare; pratica un gioco pieno di frenesia, ma efficacissimo; è addirittura insomma per sostenere le battaglie più dure.

L'essere a tre punti dalla Juventus non costituisce per la Roma uno svantaggio incolmabile. Certo il suo compito nel lottare a distanza con un avversario della forza dei «campioni» non è dei più facili, ma pure la Roma resta una delle pochissime unità che possano veramente battersi per il primato.

Gli alti e bassi del Torino

Il Torino intanto non riesce a riprendersi. Fa costantemente come negli scorsi anni: si batte, cerca di sollevarsi, ma spesso volte le sue forze sono impari alla bisogna. Avrebbe bisogno di poter contare sempre sui suoi elementi migliori, ed invece avviene di rado che possa scendere in campo al completo. Così illude e delude, torna ad illudere e immediatamente a deludere. «E' una grande squadra», fa dire a volte, ma poi bisogna correggersi: «E' stata una grande squadra...». Naturalmente i giocatori avvertono le difficoltà che si presentano loro, difficoltà che, superabilissime un tempo, non lo sono più ora, e si [illegible] o si esaltano a seconda delle alterne vicende della lotta. Ora il Torino è assai lontano dai primi, ma ha superato, sia pure con scarso bottino di punti, quella serie di durissimi incontri che ne sferzò la iniziale brillante marcia. Attendono adesso il Torino partite meno ardue, e la squadra dovrà poter migliorare la sua classifica, ma si tratterà tutt'al più della conquista di una posizione d'onore.

Chi invece resiste bene è il Napoli, che ha passato in modo egregio l'ostacolo del campo genovese. S'era detto troppo presto che gli «azzurri» erano scomparsi dalla lotta, ed essi hanno voluto dimostrare di aver superato rapidamente il momento di incertezza succeduto alla sconfitta di Bologna.

Juventus, Napoli, Roma, Bologna: ecco dunque il quartetto che continuerà a lottare per il primato. Sono queste le squadre che ci forniranno ancora emozioni nel campionato. La Juventus domina tuttora il gruppo, ma è tempo che si guardi alle spalle.

Al centro e nelle posizioni di coda si sono infine registrate affermazioni delle squadre ospitanti. La Pro Patria ha prevalso di stretta misura sulla Pro Vercelli; la Triestina ha pareggiato con il Bari; la Lazio l'ha scampata per miracolo di fronte al sempre gagliardo Casale; l'Ambrosiana ha schiacciato il Palermo; il Padova ha regolato l'Alessandria.

L. C.

La «Roma» mira in alto

La squadra - un blocco solo - si appresta a minacciare la Juventus nel girone di ritorno

Roma, 9 notte.

E' dal 28 ottobre che la squadra della Roma, dopo un incerto e grigio inizio di campionato, superando tutti gli ostacoli opposti le dal calendario, aggiunge ogni domenica qualche punto in classifica.

— Noi dobbiamo essere grati alla Lazio — mi diceva oggi un dirigente della società reduce dall'aver assistito all'incontro di Torino. — La sconfitta subita dalla squadra concittadina, ci ha richiamati alla realtà. L'allontanamento dell'allenatore Baar e l'assunzione del dott. Kovacs, avvenuta subito dopo la dura lezione ricevuta sullo Stadio del Partito, hanno avuto immediati riflessi salutari sul comportamento della squadra e sulla disciplina dei giocatori. Più delle parole valgono i fatti: il nostro «undici», dall'incontro di Bologna è imbattuto e accenna, a ogni nuovo incontro, a migliorare in fatto di ordine e di rendimento. L'esito della partita giocata domenica a Torino ci ha pienamente soddisfatto. I dirigenti del glorioso club dei «granata» ci hanno accolto con vivissima cordialità e noi siamo grati delle accoglienze ricevute, che contraccambieremo con pari cameratismo allorchè avremo il piacere di ospitare gli uomini di Rossetti al Testaccio.

— Che cosa può dirci dell'incontro? — abbiamo chiesto al nostro cortese interlocutore.

— Tutti i giornali hanno ampiamente parlato della partita e nel complesso hanno riconosciuto una certa superiorità di attacco da parte della mia squadra. Il terreno pesante a mio avviso ha disturbato l'esecuzione finale delle nostre azioni di attacco, nel senso che ha tolto precisione al tiro e scemato la forza di propulsione. Su di un terreno migliore la Roma avrebbe senza dubbio offerto al pubblico torinese un saggio più convincente delle sue reali possibilità, e una dimostrazione della efficenza raggiunta sotto la capace guida di Kovacs. Il pubblico torinese, che io conosco assai bene e che è tra i più corretti e cavallereschi, ha mostrato, più che altro, di non gradire l'arbitraggio del direttore dell'incontro, ha «beccato» qualche volta il nostro Dugoni.

«Le folle bisogna comprenderle e Dugoni, tenace e incrollabile, è certo un giocatore esasperante... Sui noti incidenti che hanno provocato l'espulsione di Giudicelli e di Costantino, le dirò che hanno avuto uno svolgimento assai dissimile. Il «granata» infatti venne espulso dal campo per avere dato uno schiaffo a Scaramelli, reo di averlo «caricato» un po' duramente, mentre Costantino venne punito per avere protestato a parole contro il guardalinee. Era già la terza volta che la discesa di «Fasle» era arrestata dal giudice di linea il quale, ritenendo erroneamente che la palla avesse varcato il limite laterale, aveva alzato la bandiera e provocato il fischio dell'arbitro.

«Non voglio con questo giustificare lo scatto di Costantino, nè incolpare nessuno; siamo uomini e abbiamo tutti i nostri momenti di debolezza e di smarrimento. Nel complesso il risultato pari è giusto ed equo. Una magnifica parata di Maina a otto minuti dalla fine ci ha tolto ogni velleità di vittoria. Sono contento della mia squadra, anche se la prima linea ha giocato con troppo orgasmo. Wolk è in netta ripresa e mi ha impressionato. Lodando il Bumano non posso non estendere la mia ammirazione alla difesa «granata», barriera solida e difficilmente battibile, ove un Monti redivivo — uno dei migliori giocatori in campo — ha messo in vivida luce le sue belle qualità di spezzatore di azioni e di colpitore preciso e potente. Al presente la posizione della Roma è soddisfacente, o direi anche di privilegio. Il girone di ritorno ci è nettamente favorevole. Pensi un po': la nostra squadra dovrà giocare undici partite in casa, e dei difficili incontri fuori casa non avrà che quelli con la Fiorentina e col Bologna. Non so quale squadra, a prescindere da ogni altra considerazione, possa vantare una situazione favorevole uguale alla nostra.

— Allora si mira in alto, non è vero?

— Senza farci illusioni, ma con decisa volontà. Abbiamo creato un grande organismo che è un modello di organizzazione; facendo appello alla nostra inesausta passione, abbiamo voluto fare una grande squadra la quale sta corrispondendo ora alla nostra aspettativa. Kovacs ha fatto il resto; egli si è preoccupato, e giustamente, anche dei fattori morali.

— Anche dall'estero, nonchè da squadre di divisioni inferiori nei continui spostamenti che la squadra compie, ci giungono inviti a disputare partite. Il Monaco 1860 ci ha già sollecitato l'effettuazione di un incontro di ritorno per agosto. Le squadre di Nizza, di Antibes e di Cannes ci vogliono colà per il mese di febbraio. La squadra di Bucarest vuole assolutamente che il nostro «undici» partecipi a un torneo in Rumania. L'A. S. Roma vive oggi in un ritmo più pieno, più vibrante. Noi cerchiamo di andare incontro a tutti i giusti desideri dei giocatori e ci siamo studiati di annullare il disagio dei viaggi con brevi soggiorni in località amene. La squadra è divenuta come una famiglia. I giuocatori vivono in uno stesso ambiente e hanno imparato a stimarsi e ad apprezzarsi reciprocamente.

— Giovedì, dopo il consueto allenamento settimanale la squadra si recherà a Ostia e vivrà in letizia di spirito fino a domenica mattina nel «Villino della fortuna». Poi verrà a Roma per incontrarsi col Genova. Speriamo di vincere, ma anche — perchè nasconderlo? — di fare un buon incasso, che ci compensi delle maggiori spese sostenute per la squadra».

F. M.

I campionati piemontesi universitari

La prova staffetta vinta dalla Facoltà di commercio

Bardonecchia, 9 notte.

L'odierna gara staffetta ha chiuso la serie delle competizioni per il campionato universitario piemontese. Questa ultima prova è stata in special modo combattuta ed ha visto la vittoria della Facoltà di Commercio per quasi 4 minuti sulla seconda classificata. Il percorso, egregiamente tracciato dallo Sci Club di Bardonecchia, si svolgeva lungo le pendici del Colomion, suddiviso in tre frazioni di sei chilometri ciascuna. Al cambio della prima frazione giungeva primo Sormano della Facoltà di Legge, seguito però a brevissima distanza dagli altri competitori. Quadri però non riusciva a mantenere il distacco conquistato dal compagno e si lasciava battere nella seconda frazione per 2'33" da Dalmasso della Facoltà di Commercio. Sassernò iniziava, quindi, la discesa della terza frazione e terminava in modo brillante aumentando ancora il distacco sulla Facoltà di Legge che ha avuto in Sormano il suo migliore esponente. Degna di lode pure la prova di Ceresa della Facoltà di medicina, e della pattuglia del Liceo D'Azeglio che ha conquistato il campionato piemontese Scuole medie. Funzionavano da giudici cronometristi Gaudino e Sava del Guf di Torino. Classifica della staffetta:

1. Facoltà di Commercio (Ubertalli, Dalmasso, Sassernò) in 1 ora 31'42"; 2. Facoltà di Legge (1.a squadra, Sormano, Quadri, Pugliaro) in 1 ora 35' e 58"; 3. Ingegneria (Oggero F., Robotti, Ceresa) in 1 ora 40'26"; 4. Medicina (Bonichi, Oggero A., Egidi, in 1 ora 45'47"; 5. Liceo D'Azeglio (Bertoldi, Gracco, Poma) in ore 1.51'49"; 6. Legge (2.a squadra, Pia, Quadri G., Riccardi) in ore 2.7'21" 3/5.

Ecco la classifica generale per Facoltà: 1. Legge, con punti 106; 2. Commercio, punti 67; 3. Ingegneria, punti 63; 4. Medicina, punti 59; 5. Veterinaria, punti 7; 6. Scienze naturali, con 1 punto.

I giochi studenteschi di Bardonecchia

I tedeschi saranno assenti

Berlino, 9 notte.

Contrariamente a quanto era stato annunciato e contrariamente alle sue stesse intenzioni, l'organizzazione dei gruppi universitari tedeschi annuncia di dover rinunciare ad inviare ai giochi studenteschi invernali di Bardonecchia i propri rappresentanti.

Hockey

Una squadra torinese a Milano

Possiamo annunciare che la nuova compagine del risorto Hockey Club Valentino giocherà venerdì prossimo, 13 gennaio, a Milano, al Palazzo del Ghiaccio, contro la seconda squadra dell'Hockey Club Milano. La squadra torinese sarà composta di studenti.

La riunione del M. C. d'Italia

L'attività degli ispettori federali - Il calendario nazionale - 235 gare già fissate - Il Circuito di Torino al 18 giugno

Roma, 9 notte.

Sotto la presidenza del commissario del Reale Motoclub d'Italia barone Ricci del Riccio si è tenuta la annunciata riunione degli ispettori regionali della federazione. Per il Piemonte era presente il signor Bocca e per la Liguria il signor Tatozzi. Ognuno degli ispettori regionali ha riferito sulla situazione motociclistica della propria regione sia dal punto di vista organizzativo come da quello sportivo. Sono stati rilevati in particolar modo l'efficienza della organizzazione piemontese, milanese e della Venezia Tridentina e Giulia, nonchè lo sviluppo sportivo assai notevole dell'Emilia e il promettente risveglio delle Puglie e della Sicilia.

Le maggiori prove del 1933

Il commissario straordinario ha, quindi, stabilito le norme e le direttive per l'attività che gl'ispettori dovranno svolgere nelle proprie regioni nel corso dell'anno undecimo, con particolare riguardo alla questione dei premi nelle manifestazioni sportive. In proposito il commissario ha ribadito l'assoluta inderogabilità della disposizione che prescrive il preventivo deposito bancario dei premi in danaro. Il barone Ricci ha richiamato l'attenzione degli ispettori regionali sull'importanza dell'iniziativa presa dal Partito Nazionale Fascista in armonia col Reale Motoclub d'Italia per la costituzione presso i comandi federali delle motoscuole per giovani fascisti invitando gl'ispettori stessi a prendere immediatamente diretti accordi coi comandi federali per la pronta e concreta attuazione delle iniziative stesse.

La commissione sportiva ha proceduto inoltre alla compilazione del calendario nazionale sportivo per l'anno XI assegnando anzitutto la data del 23 aprile al raid Milano-Roma-Napoli, che, insieme con quella del 15 ottobre già iscritta al calendario internazionale per l'effettuazione del trofeo internazionale della velocità e Gran Premio d'Italia, costituiscono i due principali avvenimenti sportivi dell'anno in corso direttamente organizzati dal Reale Motoclub d'Italia. E' stato deciso di far disputare il campionato stesso attraverso le seguenti prove: 30 aprile: Targa Florio, Motoclub Palermo; 14 maggio: Premio delle Nazioni, Autodromo di Monza, Motoclub Milano; 4 giugno: Circuito di Modena, Motoclub Modena; 18 giugno: Premio Città di Torino, Motoclub Torino; 25 giugno: Circuito di Stradella, Motoclub Pavia; 23 luglio: Coppa del Mare, Motoclub Livorno; 6 agosto: Circuito di Rimini, Motoclub Rimini; 14 agosto: Circuito di Foggia, Motoclub Foggia; 17 settembre: Circuito del Tigullio, Motoclub Genova; 22 ottobre: Targa Napoli, Motoclub Napoli.

Il campionato di seconda categoria

I Motoclubs interessati dovranno inviare, entro il giorno 20 corrente, alla Segreteria la conferma delle date suddette. In mancanza di ciò, le gare che non si dovessero effettuare saranno sostituite nell'ordine con le seguenti altre: circuito di Forlì, circuito del Lario, circuito di Arona, circuito di Faenza, circuito di Chieti e circuito di Belfiore. La commissione sportiva ha poi proceduto alla compilazione del calendario per le manifestazioni valevoli per il campionato italiano seconda categoria che è risultato così composto per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia:

Eliminatorie piemontesi: 16 aprile: Circuito Pietro Bordino, Motoclub Alessandria, velocità; 11 giugno: Circuito di Asti, Motoclub Asti, velocità; 30 luglio: Circuito di Bra, Motoclub Bra, velocità.

Eliminatorie liguri: 9 aprile: San Remo-San Romolo, Motoclub San Remo, velocità salita; 16 aprile: Circuito Pietro Bordino, Motoclub Alessandria, velocità; 27 agosto: Pontedecimo - Bocchetta, Motoclub Genova, velocità salita.

Eliminatorie lombarde: 11 giugno: Circuito di Crema, Motoclub Crema, velocità; 23 luglio: Circuito di Carate, Motoclub Carate, velocità; 27 agosto: Cernobbio-Bisbino, Motoclub Como, velocità salita.

La finale del campionato nazionale di seconda categoria sarà disputata il 7 ottobre a Roma sulla pista del Littorio. Le richieste per l'organizzazione di manifestazioni sportive giunte alla Segreteria sono 235. Il calendario completo sarà reso noto nei prossimi giorni.

La commissione sportiva ha poi apportato alcune modifiche ai regolamenti dei campionati italiani di prima e seconda categoria, ha approvato il regolamento del «campionato delle società» istituito recentemente, che è abbinato al campionato di seconda categoria, e ha compilato il regolamento di una nuova competizione di velocità per la disputa di un premio dell'ora destinato a incitare i giovani motociclisti al raggiungimento delle velocità sempre più elevate. A conclusione dei suoi lavori la commissione sportiva ha proceduto alla proclamazione dei campioni italiani di prima categoria per l'anno 1933. Essi sono i seguenti:

Classe 500: Bandini Terzo di Forlì — *Classe 350:* Susini Federico di Livorno — *Classe 250:* Brusi Riccardo di Pesaro — *Classe 175:* Baschieri Carlo di Modena.

Ciclismo

Binda e Guerra alla «Sei giorni» di Bruxelles?

Bruxelles, 9 notte.

Domenica prossima verrà disputata in questa capitale una corsa individuale di cento chilometri denominata Criterium degli assi. Ad essa parteciperanno quasi tutti gli iscritti alla corsa belga dei sei giorni. Tra i corridori attesi con maggiore curiosità figurano il toscano Raffaele Di Paco e il francese Ernesto Terreau, vincitore del Criterium degli assi di Parigi.

Per quanto le iscrizioni alla «Sei giorni di Bruxelles», fissata dal 20 al 26 gennaio siano chiuse, non è detto che all'ultimo momento non si possa aggiungere un'altra coppia internazionale. Si parla ancora, a tale proposito, con molta insistenza, di Alfredo Binda. Il campione del mondo, che sabato scorso ha corso al Velodromo di Bruxelles, esclude di avere chiesto 100 mila franchi per sè e per il suo compagno di squadra, Learco Guerra.

«Smentite pure tale notizia — egli ha detto ai giornalisti belgi. — Non ho mai chiesto una somma simile. Tutto si riduce a questo: gli organizzatori non hanno ancora presentato le loro controproposte alla cifra da me espressa al momento in cui ebbi un colloquio con il direttore del Palazzo degli Sports di Bruxelles».

Si ripete in questi ambienti che la notizia della chiusura delle iscrizioni alla «Sei giorni» belga è un po' prematura e che potrebbe anzi darsi che la coppia Binda-Guerra possa venire all'ultimo momento ingaggiata dagli organizzatori.

Pugilato

Vive approvazioni francesi all'operato della F. P. I.

Parigi, 9 notte.

Col titolo di «dedicata alla Federazione francese di boxe - Esiste una federazione bene organizzata: quella italiana», l'*Intransigeant* pubblica una lunga intervista che il cav. Edoardo Mazzia, segretario della F.P.I., ha concesso in occasione del suo recente soggiorno in questa capitale. Il segretario della nostra Federazione si è diffusamente intrattenuto sullo sport dilettantistico, notando come il pugilato tra i «puri» in Italia sia oltremodo diffuso. Se gli italiani non ottennero il successo che meritavano alle Olimpiadi di Los Angeles si presero però una bella rivincita nel corso del giro fatto attraverso gli Stati nord-americani e che si risolse in otto incontri, tutti vinti, nonchè col [illegible] schiacciante ed assoluto della riunione di Newark.

Il giornale mette in evidenza la cura con cui i dirigenti del pugilato italiano controllano l'attività degli atleti che vivono o combattono all'estero e sovraintendono inoltre alla bontà delle riunioni organizzate nel Regno.

Allorchè il cav. Mazzia ha fatto notare che il Governo italiano, pur concedendo tutti gli appoggi morali necessari, non accorda sovvenzioni di sorta alla F.P.I., il giornalista parigino si è rammaricato pensando agli 50 mila franchi che il Governo francese elargisce ogni anno alla F.F.B. Ora, la Federazione italiana ha un introito annuo di 400 mila lire, mentre non si sono mai conosciuti i proventi della F.F.B.

«Tutti gli anni la Federazione italiana presenta al Comitato olimpionico il proprio bilancio ed il risultato della gestione. Il giorno in cui il C.O.N.I. giudicasse che non abbiamo compiuto il nostro dovere avrà il diritto di sbarazzarsi di noi senza altre forme di processo».

L'*Intransigeant* commenta che soltanto così si costruiscono i solidi edifici e si lavora per la buona causa dello *sport*.

«In ogni modo — termina l'articolista — ci sembra che la nostra Federazione potrebbe utilmente ispirarsi ai metodi italiani».

Carnera e Dempsey in Europa

Parigi, 9 notte.

Si annunzia da New York il ritorno imminente in Europa di Primo Carnera. Nella sua recente *tournée* americana egli si è disfatto di un infinità di avversari, ma, a conti fatti, gli è rimasto ben poca cosa. Una banca italiana di New York ha pensato a regolare i conti fra il colosso di Sequals e l'esercito dei suoi procuratori sportivi.

E' probabile altresì che si imbarchi di qui ad un mese o due in Europa l'ex-campione mondiale Jack Dempsey con l'intenzione, che alcuni gli attribuiscono, di organizzare grandi riunioni nel vecchio continente.

Bonetti incontrerà Desmets a Bruxelles il 4 febbraio

Il medio-leggero Bonetti combatterà, il 4 febbraio p. v., contro il belga Desmets a Bruxelles. Il cremonese tenta con questo difficile incontro una grossa carta della sua carriera. Il belga, infatti, che è un picchiatore eccezionale, è solo stato battuto da Locatelli, che ha trionfato ai punti. Desmets conta inoltre nel suo libro d'oro una bella vittoria sul comunista Anneet, che ha recentemente conquistato il titolo di campione d'Europa battendo il campione d'Italia Vittorio Venturi ai punti.

Magliozzi infermo

Parigi, 9 notte.

Il romano Orlando Magliozzi, ex-campione d'Italia dei pesi mosca, si trova da un paio di giorni all'Ospedale Internazionale, ove è stato urgentemente ricoverato in seguito ad un grave strappo del tendine di Achille. L'incidente è toccato al pugile italiano nel momento in cui stava allenandosi alla palestra del Palazzo degli Sport di Parigi, in vista di un combattimento da disputare la settimana ventura. Si crede che Magliozzi dovrà restare ricoverato per un periodo non inferiore ad un mese.

Sport invernali

Le gare a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 9 notte.

Fervono i preparativi per le tre competizioni sciatiche che si svolgeranno sui campi di Limone Piemonte domenica prossima, 15 gennaio, organizzate dal locale Sci Club. Alla gara per ufficiali di Genova, che si disputerà su un percorso di Km. 18 per la coppa messa in palio dal gen. Cavalliero, è assicurata la partecipazione di oltre 200 concorrenti. Centinaia di dopolavoristi saranno, poi, alla partenza delle gare indette dall'O.N.D. di Genova, mentre i migliori campioni nazionali hanno dato la loro adesione alla Coppa Valle Vermegnana.

La Coppa Boneschi rinviata

Sauze d'Oulx, 9 notte.

La Coppa Adele e Luisa Boneschi, che doveva aver luogo a Sauze d'Oulx organizzata dallo Sci Club Fraitève il 15 gennaio, a causa della coincidenza coi campionati nazionali dell'A.N.A., è stata rinviata al 5 febbraio p. v.

Pallacanestro

La squadra del G.U.F. Torino giocherà a Roma contro la Lazio

La squadra di pallacanestro del G. U. F. di Torino giocherà, domenica prossima 15 gennaio, a Roma. La compagine torinese affronterà il forte quintetto della A. S. Lazio.

LA STAGIONE SINFONICA DELL'E. I. A. R.

Gli abbonamenti ancora aperti

Le prenotazioni per il secondo concerto, diretto da Riccardo Zandonai, possono farsi a cominciare da oggi 9 corr. al chiosco Stipel di Piazza Castello; gli abbonamenti per tutta la serie di concerti (escluso quello che sarà diretto da Igor Strawinski), agli uffici del Teatro di Torino in via Montebello 5, dalle ore 14 alle 20 di ogni giorno. I prezzi fissati per tutti i quattordici concerti, sono i seguenti: palchi di primo e secondo ordine L. 630; palchi di terzo ordine L. 450; palchi di quarto ordine L. 270; poltrone (compreso l'ingresso) L. 190; poltroncine di galleria (compreso l'ingresso) L. 125; libretto di 50 tagliandi di ingresso L. 250. Si tratta, come si vede, di prezzi popolarissimi poichè il biglietto di ingresso per i palchi viene a costare L. 5; la poltroncina L. 9; la poltrona L. 13,50; ed i palchi: L. 45 per sera, se di primo o secondo ordine; L. 32 se di terzo, L. 19 se di quarto.

Ricordiamo che fra i direttori d'orchestra chiamati a partecipare a questi quattordici concerti, ci sono i maggiori concertatori italiani e direttori d'orchestra e solisti di fama internazionale.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (18

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Alex pensava ancora alle parole del padre, mentre lentamente passeggiava per il parco.

Egli non ignorava che suo padre, chimico di genio, era perfettamente capace di comporre degli elisir atti ad operare in un essere umano le trasformazioni più inattese, e rise fra di sè, quando la porta del castello si aperse.

Irene ed Ugo Mauduit apparvero.

La fanciulla portava un distinto e grazioso *tailleur* grigio, assai semplice. Una sciarpa di pelliccia le avvolgeva il collo e le spalle, mentre un leggero velo bianco copriva con parecchi giri i suoi capelli e ricadeva da un lato delle sue gote, dando al suo bel viso un aspetto monastico.

— Corbezzoli, quanto è bella!... — disse Alex Mauduit, sinceramente emozionato. — In fede mia, se dovessi scegliere fra la danzatrice Yedda e la pupilla di mio padre, preferirei quest'ultima... Da che cosa dipende il destino... Se il sapiente, autore dei miei giorni, mi avesse fatto venire qui qualche settimana prima, io non avrei mai conosciuta la ballerina giavanese ed è probabile che il principe Mala-Sivo ignorerebbe la mia esistenza, ed almeno non mi avrebbe fatto prendere parte al suo formidabile giuoco.

Egli s'interruppe, fece qualche passo verso i due che arrivavano, poi si fermò di colpo stupefatto:

— Oh!... oh!... —mormorò — mi pare che la predizione di mio padre si compia!...

Infatti l'attitudine di Irene si era profondamente modificata dal giorno prima.

Ella camminava appoggiata al braccio del suo tutore, con passo strascicato e lento come se tutto il corpo fosse stato oppresso da una immensa stanchezza.

I suoi occhi, ed il vago sorriso che errava sulle sue labbra, esprimevano una adorabile melanconia, e con voce dolente, estenuata, rispose al saluto di Alex.

— Come avete passata la vostra prima notte al Trembles?... — domandò la fanciulla. Trovate che fa più freddo al castello che in città?... Fortunatamente il tempo è buono.

Erano frasi semplici e banali, ma assai poco adatte nella bocca della fiera automobilista che il giorno prima aveva dimostrata una aperta antipatia e risposto con parole secche e brevi alle frasi di convenienza ed ai complimenti dell'unico figlio di Ugo Mauduit.

Ma Alex si rammentò che doveva ubbidire.

S'inchinò, servilo senza apparire meravigliato, e dopo aver gettato un breve sguardo di sottomissione al padre, disse:

— Signorina, vi sarebbe piacevole fare una passeggiata in questa bella mattina? Converrebbe approfittare di queste rare e belle giornate. Volete venire con me in automobile?...

— Come vi piace — rispose la fanciulla con un mesto sorriso.

— Bravo! — approvò Mauduit, con un lampo di soddisfazione negli occhi. Ed alzando la voce:

— Basilio!... Porta il mantello di pelliccia della signorina, e quello di mio figlio, intanto fai condurre dinnanzi all'entrata del castello l'automobile!...

Quindi volgendosi al giovane:

— Alex, amico mio, offri il tuo braccio ad Irene, e siate certi che formate una coppia incantevole.

— Credete?... domandò la fanciulla con voce senza timbro ed un mesto sorriso sulle labbra.

— Ne sono sicuro — affermò l'ingegnere con voce più ferma.

Irene accentuò il sorriso, come se le parole udite poco prima le facessero piacere, e con timidezza posò la piccola manina inguantata sul braccio offertole dal giovane.

Dieci minuti più tardi, Alex era al volante, e l'automobile trasportava la coppia per la campagna, mentre Mauduit, vigorosamente fregandosi le mani, rientrava con passo rapido al castello.

In quell'istante non avrebbe neppur supposto che il caso lo avrebbe ancor più favorito.

Alle dieci e un quarto, picchiarono tre ripetuti colpi alla porta del laboratorio, dove l'ingegnere lavorava.

Ugo Mauduit, appoggiò il dito sopra un bottone di avorio bianco, la porta si aperse e Basilio apparve.

— Signore — disse il domestico entrando — c'è un telegramma per la signorina Irene.

— Dammelo, ed attendi...

Aperto il telegramma, Mauduit, diede una sonora risata.

— Sta bene — disse al cameriere — puoi andare.

La porta si richiuse.

Il testo del dispaccio era formato da sole quattro parole:

«Mio padre è morto - Luc».

L'ingegnere rise un'altra volta e buttò il telegramma sopra la brace di un caminetto. Quando il messaggio fu completamente distrutto, Ugo Mauduit si avvicinò al tavolo, allegramente soffregandosi le mani, e monologando come era sua abitudine:

— Perbacco!... Il diavolo è dalla mia parte! Non bisogna ritardare il progetto. L'amante di Irene dovrà trovare la novità quando rientrerà alla villa. Se non erro, la famiglia Dacier ha la tomba di famiglia a Montparnasse. Le esequie si effettueranno oggi o domani. Il notaio dei Dacier è il mio stesso notaio, signor Champuis di Chartres. Fra otto e dieci giorni saranno terminate tutte le formalità, ed allora, allora...

Sempre monologando, s'accomodò dinanzi al grande tavolo, esclamando con voce [illegible]:

— A noi due, Umanità!...

Accese una lampada da tavolo, e sopra un foglio di carta tracciò la prima frase che gli attraversò il cervello, ma subito scoppiò in un'altra risata:

— Oh! Oh!... perfettamente! Credo di non sbagliare. D'altronde è facile assicurarmene.

Premette un bottone elettrico, ed immediatamente la porta si aperse. Come se fosse stato a spiare dietro alla porta, Basilio comparve.

— Entra ed avvicinati — gli gridò il padrone.

Il domestico si avvicinò, mentre la porta automaticamente si richiudeva, isolando i due complici.

— Guarda — disse Mauduit mostrando la frase poco prima scritta sul foglio di carta — che cosa ne dici?...

— Oh! — esclamò il domestico in tono allegro di sorpresa.

— Che ne dici?...

— Ma è la scrittura della signorina Irene. Ne sono sicuro. Da parecchio tempo imbuco le sue lettere, e conosco bene la sua calligrafia.

— Bravo! — esclamò l'ingegnere, con un sorriso sarcastico — l'esperimento è consolante. Se ti sei ingannato tu stesso, si ingannerà anche quel giovane imbecille, al quale è destinata la lettera, che scriverò sotto i tuoi occhi.

— Eh!... Siete voi signore che...

— Sì, io. Mettiti lì, al di sopra della mia spalla, e cerca di comprendere quanto scrivo.

— Bene, signore.

Il sapiente prese un nuovo foglio di carta e scrisse una lettera, imitando perfettamente la scrittura di poco prima. La lettera cominciava così:

«Mio amatissimo Alex».

Guardando dietro le spalle dell'ingegnere, Basilio, seguì quanto veniva scritto sulla lettera, ed i suoi occhi si spalancarono dallo stupore.

Quando Ugo Mauduit ebbe terminata la lettera, prese un'altro foglio uguale a quelli sui quali Irene ogni sera, confessava a sè stessa le proprie riflessioni, e lo ricoprì di frasi, che illuminarono il viso di Basilio. Quindi lo strano tutore, prese un'altra lettera, e scrisse senza però imitare la calligrafia della sua pupilla.

(Continua).

Il capitalismo tedesco in allarme

per le tendenze sociali di Schleicher

Berlino, 9 notte.

L'intervista di Colonia fra Hitler e l'ex-Cancelliere von Papen, e gli altri incontri che l'ex-Cancelliere ha avuto sulla via tra Colonia e Berlino con i rappresentanti dell'alta industria renana, ha avuto oggi il suo epilogo nella capitale con un'intervista von Papen-von Schleicher. Come si ricorda, dopo il gran chiasso fatto dai giornali sull'incontro nel castello di von Schröder, rappresentato come «complotto» contro il Cancelliere von Schleicher, l'ex-Cancelliere von Papen da Colonia stessa aveva subito telefonato a von Schleicher, dichiarandogli che sarebbe venuto al più presto a Berlino, a mettersi a sua disposizione, per riferirgli lealmente il colloquio avuto col capo dei nazionalsocialisti; e siccome nel frattempo von Papen ha avuto altri colloqui, che sono stati anche resi di pubblica ragione, si deve intendere che gli abbia riferito anche di questi altri. In definitiva, l'intervista di Colonia, anzi insomma tutto il giro politico renano dell'ex Cancelliere von Papen, che pareva da principio non dovesse superare le proporzioni di piccanti rivelazioni di manovre politiche, a poco a poco è salito fino alle proporzioni di un'importante o, per lo meno, significativa azione politica, di cui si è chiusa oggi, nel colloquio con von Schleicher, la prima fase almeno. Su questi colloqui, viene pubblicato oggi un comunicato ufficiale.

Le spiegazioni di von Papen

Il comunicato dice sobriamente:

«Il Cancelliere ha ricevuto oggi il signor von Papen per un colloquio sull'incontro che questi ha avuto a Colonia col signor Hitler, e sulle erronee supposizioni di stampa che sono state fatte in proposito. Dal colloquio è risultata l'assoluta insostenibilità delle affermazioni e delle supposizioni della stampa su pretesi contrasti fra il Cancelliere e il signor von Papen».

Il comunicato, come si vede, ha una forma puramente negativa, e si preoccupa soltanto di smentire le voci di complotto diretto da von Papen contro von Schleicher. E di questa smentita veramente c'era poco bisogno, non per altro che perchè il pubblico si era fatto in proposito una convinzione; convinzione necessariamente ed irrimediabilmente oscillante fra le pubblicazioni velenose chiare del *Völkischer Beobachter* contro von Schleicher, e la corretta dichiarazione formale pubblicata e firmata da Hitler e da von Papen insieme. Ma il punto che più interessava era di sapere quello che nel colloquio di oggi si sia detto; tanto più che il colloquio è durato tre ore, e tre ore sono decisamente troppe per spiegare e smentire malignità corse sui giornali. Il comunicato non dice nulla nè del colloquio di oggi, nè di quello di Colonia, nè di quegli altri che von Papen ha avuto dopo, i quali sono parecchi e importanti. E cioè: von Papen ha visto l'altro giorno a Düsseldorf il capo delle leghe cattoliche conservatrici, cioè dell'ala cattolica pencolante fra il Centro ed i tedesco-nazionali, della quale egli si preparerebbe a diventare il capo, rientrando così nella vita politica attiva. A Dortmund, poi, l'ex-Cancelliere si è incontrato con i signori dott. Springorum e dott. Vögler, esponenti il primo delle acciaierie riunite, e il secondo di tutta l'industria dell'acciaio. Il seguito di questi colloqui veniva reso noto in comunicati sui giornali, intanto che l'ex-Cancelliere si avviava a Berlino al colloquio con von Schleicher. E ora si annunzia che egli ne avrà probabilmente uno nei prossimi giorni col Presidente del Reich; e per dire tutti i colloqui che sono previsti, ve ne sarà a quanto pare uno anche fra Hitler e von Schleicher.

Malcontento di industriali e agrari

Che avviene? E' naturalmente difficile e pericoloso tentare di orientarsi e raccapezzarsi per un'interpretazione di ciò che attraverso a tutte queste conversazioni si prepara. In sostanza, a quanto si può desumere leggendo con opportuno criterio e con adatta lente la stampa di ciascun partito, il giro di colloqui dell'ex-Cancelliere sarebbe stato niente altro che una prima, e finora la più visibile manifestazione del malcontento che in sempre più vasti e diversi ambienti comincia a serpeggiare contro il Cancelliere von Schleicher. Questo malcontento, che è in primo luogo come è facile immaginare il contraccolpo naturale delle forse esagerate aspettazioni concepite alla vigilia del troppo preconizzato avvento del Ministro della Reichswehr, ha il suo terreno propizio nell'alta industria, nell'agricoltura e politicamente nel partito tedesco-nazionale e organizzazioni affini; e le ragioni del malcontento consistono nell'annunziata politica «sociale» del Cancelliere von Schleicher; nei suoi contatti con le confederazioni dei sindacati, nell'annullamento di tutte le precedenti ordinanze «anti-sociali» di von Papen, nella rinunzia a certi lati del programma agrario e nella rinunzia a tutto il programma di riforma costituzionale già divisato da von Papen; e positivamente nell'annunziato programma di lavoro del commissario Göreke, programma che viene accusato nei detti ambienti di escludere l'iniziativa privata e di costituire un programma di lavori quasi di un socialismo di Stato.

Di tutte queste preoccupazioni e prevenzioni contro la sua opera, si sarebbe fatto nel colloquio di oggi lealmente interprete, di fronte a von Schleicher, l'ex-Cancelliere von Papen. Un discorso di oggi del capo della frazione tedesco-nazionale al Reichstag, deputato Oberfohren conferma queste supposizioni; il deputato Oberfohren ha espresso i dubbi, le preoccupazioni e la crescente avversione del suo partito contro gli atteggiamenti di governo del «generale sociale».

Per un rinvio del Reichstag

Vi è poi la questione della prossima riapertura del Reichstag e delle preoccupazioni che si nutrono negli ambienti industriali per un eventuale nuovo scioglimento del Parlamento, scioglimento che l'industria non desidererebbe perchè sempre fonte di nuove agitazioni e turbamenti e di arresto di quella vaga ripresa economica che si era manifestata, ma che del resto già si sarebbe bell'e affievolita; siccome si prevede che, in ogni modo, da nuove elezioni non avrebbero che da guadagnare gli elementi di sinistra, è naturale che l'ipotesi di nuove elezioni non esista senza preoccupazione a destra. E' a questo punto che l'azione di von Papen arriva probabilmente all'incontro con Hitler, che solo ha in mano le chiavi dello scioglimento o no del Reichstag. Si può arrivare alla costituzione di un fronte politico nazionale, col primo scopo, almeno di venire ad un rinvio del Reichstag? Su questo — per ora — si sarebbe svolta l'intervista di Colonia. Nulla, naturalmente, si può azzardare sui risultati: vi è chi crede che non sarà impossibile venire ad un rinvio del Reichstag — e a ciò i nazional-socialisti in qualche forma si presterebbero; sino a marzo, e secondo alcuni addirittura per tutta l'estate. Chissà, forse evitare le elezioni potrebbe essere nell'interesse dei nazional-socialisti; del resto a nuove elezioni non vi è nessuno che dimostri interesse.

Certo, vi è poi la questione di governo. Fa tutti questi passi von Papen, o piuttosto glieli fanno fare i suoi ispiratori, soltanto per i begli occhi di von Schleicher, o li fa anche un pochino, come sarebbe umano, per sè? Su questo punto sarebbe indiscreto, oltre che disperato, tentare la minima inchiesta. Certo è che il Cancellierato di von Papen, che in sei mesi aveva dimostrato di saper galoppare verso la restaurazione dell'economia libera ed assoluta, nonchè verso parecchie altre restaurazioni, ha lasciato in molti ambienti l'acquolina in bocca: e si sa che anche nell'ambiente che circonda il Presidente, il Cancellierato di von Papen ha lasciato indelebili ricordi.

G. P.

La Conferenza del turismo a Nizza

Realizzazioni ed esempi italiani

Nizza Marittima, 9 notte.

Nel salone del «Palais de la Méditerranée» si è inaugurata quest'oggi la grande Conferenza europea degli interessi economici del turismo, organizzata dal signor Baxa, presidente della Camera di commercio di Nizza. Alle 14.30 si è aperta ufficialmente la Conferenza sotto l'alta presidenza dell'on. Barraty, presidente del Consiglio generale delle Alpi Marittime e presidente della Commissione di turismo alla Camera francese. Egli ha pronunciato un breve discorso, facendo appello allo spirito di collaborazione fra tutti i paesi d'Europa anche in questo campo. Hanno preso poi la parola il sindaco di Nizza, il signor Baxa e il signor Junod, direttore dell'Ufficio nazionale svizzero di turismo, e altri.

Si è svolta quindi la prima seduta presieduta dal sen. David, presidente del Consiglio nazionale del turismo. Il signor Junod ha preso per primo la parola, esponendo in un rapporto i precedenti accordi di carattere internazionale realizzati a Madrid nel 1929. Pietro Audigier, presidente della Federazione dei sindacati di iniziativa turistica, ha accennato allo sviluppo turistico di tutti gli Stati, e specie a quello che si è fatto in Italia in tale campo. Ha parlato per ultimo il delegato ufficiale ungherese che si è pronunciato per la soppressione dei diritti doganali e l'eliminazione delle difficoltà di passaggio delle frontiere, raccomandando una più stretta collaborazione tra gli uffici europei, in modo da facilitare il movimento turistico. Ha presentato infine un ordine del giorno, richiamando l'attenzione delle autorità sulla costituzione di un Ufficio internazionale di turismo, il quale potrebbe realizzare viaggi combinati à *forfait* e a prezzi ridotti, prendendo esempio dall'organizzazione italiana dei treni popolari della domenica.

Traversa il Pacifico su una barca

Parigi, 9 notte.

Un telegramma da San Pedro in California annunzia che l'australiano Fred Rebelle è riuscito a coprire, a bordo di un'imbarcazione di circa cinque metri e mezzo di lunghezza, la distanza di seimila miglia che separa Sidney da San Pedro.

TEATRI E CONCERTI

Zio Vania di Cechov al "Chiarella,,

Struttura e stile, nelle commedie di Cechov, si corrispondono perfettamente. Questo, quasi frammentario, effuso in parole che tanto più sanno d'intimità e sofferenza quanto più paiono dozzinali e comuni; quella, episodica, decentrata, o «sfocata» come altri dissero, sono i modi che Cechov usa per sorprendere la realtà quotidiana; per trarne quell'atmosfera trasparente, spirituale e malinconica — disperatamente malinconica — quei toni in bigio — ma lucenti, variati di rosa e d'argento — che sono il suo inconfondibile dono poetico. Già altra volta, su queste colonne, cercammo di cogliere il senso della poesia di Cechov, fiorita, dal tragico verismo dell'osservazione, in gentilezza, o pietà quasi idillica. Credemmo di notare nel temperamento di lui un'incomparabile e rara fusione di pessimismo fondamentale e di sentimentalità ariosa, tenera, quasi garrula, e così ci parve che l'acuta, palita, desolatissima sua concezione del mondo si aprisse — per quel bizzarro congiungimento di cruda lucidità e di graziosa indulgenza — a commoventi dolcezze di cuore e di fantasia. Di fantasia si adornano le sue parole — semplici, di tutti i giorni — e che, spaziate da candidi tratti di silenzio e di mistero, operano tra i personaggi e sugli spettatori come ineffabili rivelatrici. La fantasia, poi, sarebbe, qui, non tanto originalità d'invenzione, quanto accorata e libera vivezza nel comprendere e meditare, discreta onnipresenza dell'animo dello scrittore. Il quale si rivela serando casi e persone con una patetica soavità di sogni. E ciò avviene a chi medita delicatamente, con mente sottile e sensibile, pronta ad ogni mutamento o divagazione della vita interiore.

Per questo teatro, e così per *Zio Vania*, non si può dunque parlare propriamente di una trama, e tanto meno ci si può riferire alle consuete leggi teatrali — o ritenute tali — alle convenzioni, ai colpi di scena. Cechov evita per quanto gli è possibile l'esteriorità del dramma; ma il dramma c'è in esso, o teatralissimo, rappresentabilissimo; senonchè esso non nasce da formule preconcette, ma dal di dentro, dal cuore dei personaggi, e, soprattutto, dal clima morale, dall'ambiente, da quell'arcano confluire del tempo e del destino, che si palesa così nelle voci e nei detti degli uomini, come nei cenni, nella segreta rispondenza delle cose, dell'era, delle stagioni, e nel ricordo e nella nostalgia. *Zio Vania* ha un precedente: *Ljèscij*. Orbene, in questo dramma, Zio Giorgio — primo abbozzo di Zio Vania — pone termine alle sue sofferenze di nevropatico con una pistolettata. E' ancora un colpo di scena. In *Zio Vania* il suicidio è abolito: vi sono, è vero, due pistolettate, ma a vuoto, e Zio Vania non tenta di togliersi la vita, ma di uccidere Serebriakov, il vecchio professore di cui è violentemente geloso — ed anche questo tentativo è un fallimento, in quell'esistenza di fallito. Esistenza che riprende poi il suo corso normale, banale, e dolorosissimo. Se si credesse di ritrovare qui soltanto un perfezionamento veristico, una maggiore approssimazione a quella verisimiglianza cara alla fine dell'Ottocento teatrale, e anche a Cechov, ci si sbaglierebbe. La versione di *Zio Vania* in confronto a *Ljèscij*, non è solo più adatta a descrivere la piatta, desolante tragicità della vita ove non avviene nulla, che muore nel nulla. Essa esprime, è vero, con più sottigliezza e penetrazione uno stato d'animo: Zio Vania non è tipo da gesti violenti e definitivi, ma da rassegnato patimento; ma, essenzialmente, s'accorda, con quella sensibilità, all'atmosfera del poema, che non consentirebbe una soluzione precisa e senza sfondi qual'è quella di *Ljèscij*. Atmosfera, armonia segreta, che, oltre i casi dolenti d'ogni giorno, è data dal senso di una misteriosa lontananza, densa di illusioni, di speranze, di sogni. Si veda il finale, quando Sonia promette a Zio Vania, in compenso dei molti dolori presenti, un riposo, nella morte, tutto raggi e consolazioni. Finale che tocca davvero un vertice di grazia lirica.

Si è detto questo a specificare il tipo dello spettacolo di Cecov, delle sue commedie, dei suoi drammi. Gli episodi, i particolari, i dialoghi, che via via accrescono la densità tragica della poesia cecoviana, sorgono, come se nulla fosse, con una specie di radicale indifferenza, dai tratti più apparentemente indifferenti di una vita colta in atto, ma non già nei suoi culmini passionali, nei suoi attimi decisivi, bensì nella meccanica, monotona disperazione (o assidua concentrazione) sentimentale d'ogni giorno. Ciò che conta qui non sono le esplosioni, gli aperti dissidi, gli urti e i contrasti, ma l'accumularsi del sentimento, il divenire assiduo, tenace insostenibile, della noia, della tristezza, della desolazione. Gli episodi e i dialoghi seguono così la fragile e gracile levità della vita segreta, della vita intima, soffocata, dell'uomo. In tal senso essi sono stupendamente drammatici, perchè rivelano un dramma chiuso in sè, quasi inesprimibile, con i mezzi più adatti, più dissimulati, più in sordina. Zio Vania ha inizio con una scena di incantevole famigliarità: una vecchia governante, Marina, e il medico del distretto, Astrov, chiacchierano del più e del meno; e ci introducono con delicatezza nell'ambiente, della casa, della gente che vi abita. V'è nelle loro parole tanta naturalezza, che quasi non v'accorgete d'essere trasportati d'un subito *in medias res*; e v'è poi tanta affettuosità, e tenerezza di rimpianti, di ricordi, di accenni, che il vostro animo inconsciamente è preso, dopo poche battute, da uno strano sentimento di angoscia: nel dialoghetto di Marina e Astrov, che parlano del tempo passato, narrano umilmente di sè, si soffermano su piccole (e tragiche) cose della loro chiusa vita, già affiora quel più profondo dolore del vivere, che sarà poi il tema fondamentale di tutto il dramma. E si prosegue così. Da scena a scena; ma esse non paiono preordinate. Esse contano per quello che di chiarisce, per quello che ci rivelano, per l'armonia che creano fra il detto e il non detto; per la poeticità che le suscita. Non hanno un valore teatrale in sè; hanno un valore di poetica armonizzazione. A realizzare la psicoscenico è un affar serio, se l'attore non si rende conto che questo teatro sarà tanto più teatrale quanto meno apparisconte. Quando fu rappresentato la prima volta (nel 1900 se non andiamo errati) al Teatro Artistico di Mosca, diretto da Stanislavskij e da Dàncenko, trionfava colà una certa formula di recitazione detta «naturalismo spiritualizzato». E la definizione è bellissima, è proprio quello che ci vuole per un genere siffatto; è lo stile sollecitato da testi come quelli di *Zio Vania* e delle *Tre sorelle*.

Zio Vania è un fallito, uno dei russi tipici della letteratura russa, che in provincia, in campagna, lontano da ogni commercio civile, da conoscenze, da realtà, che lo possano sollevare a una visione energica, attiva e piacevole della vita, coltiva, con la nipote Sonia, una illusione: quella che suo cognato, il professor Serebriakov sia un grand'uomo. Serebriakov è vedovo; sua moglie, la madre di Sonia, la sorella di Vania, è morta dieci o dodici anni prima, e Serebriakov vive in città, insegnante, scrittore d'arte, perfetto fariseo nell'intelligenza come nel sentimento. Vania e Sonia lavorano da anni, attenti, scrupolosi, infaticati, perchè la terra che Serebriakov ha ereditato dalla moglie renda quanto può rendere, perchè gli affari di quel fatto e inutile sapiente prosperino, perch'egli non abbia preoccupazioni. Vania e Sonia si sacrificano, non sgarrano di un copeco, devoti, ingenui. Ma ora Serebriakov è stato mandato in congedo; egli se ne arriva nella sua proprietà con la seconda moglie, Elena Andreievna, donna giovane, bellissima, affascinante. E Vania scopre tutt'insieme che il professore è uno stupido egoista, un ciarlatano, una vescica gonfia di vento, e che Elena, ben degna di altro amore e di altro uomo, è sacrificata, infelice. Presto l'amore di Vania per Elena divampa, e, con l'amore, l'odio per Serebriakov. Elena si trova così tra il marito — *herr Professor* — pedante, ammalazzato, meschinissimo d'animo e di cuore, e Zio Vania che la perseguita con il suo sentimento intollerabilmente appassionato, dispettoso, beffardo, inacidito. Anche Astrov si innamora di Elena. E così l'atmosfera, tra questa gente abulica, inetta, sensibile all'estremo, si carica d'elettricità, si fa densa di uno spasimo sottile e nervoso. Astrov è più audace di Vania; un originale, come dicono i russi, ricco di temperamento e di estro; Elena lo guarda non senza simpatia. E Astrov un giorno riesce ad abbracciarla. E' un attimo, ma sufficiente perchè Vania, che involontariamente li sorprende, sia travolto da definitiva disperazione. Nel primo furore egli compie quel gesto forsennato di cui s'è detto — scarica a vuoto la sua pistola contro il professore, e questo apparente controsenso è nota di finissima psicologia — poi tutto ritorna nella calma: Elena e il professore se ne vanno, Astrov anche. Sulla fattoria incombe di nuovo quella desolata pace, quel vuoto orrore, quell'inutilità d'ogni gesto e pensiero e sentimento, che hanno soffocato, che soffocano, ora e per sempre, la vita di Vania. Rimangono vicini Vania e Sonia; Sonia che ama Astrov senza speranza; Sonia che non è meno infelice di Vania. Lavorare, dice Sonia, è necessario lavorare; poi, quando verrà la nostra ora, finalmente, ci riposeremo: «e laggiù, oltre la tomba, diremo quanto abbiamo sofferto, pianto... Il Dio avrà pietà di noi».

Un dramma come questo trova il suo equilibrio, la sua misura e il ritmo, in un'effusione, labile e profonda, di particolari, che se rivelano il moto segreto e misterioso. Lo abbiamo già detto. Ma bisognerebbe osservare a una a una le varie scene. E vedere quanto gli incontri di persone e di spiriti vi siano delicati, intimi, e con quanta dolcezza e acerbità di tocco espressi e sottolineati. Velatura di tono; ma il dramma ne è fatto anche più suadente e tormentoso. I dialoghi brevi di Elena e di Vania, e il trasparire, da battute lievissime, della cieca fatalità che annulla ogni desiderio o illusione d'amore in quei poveri esseri — ad ogni parola, quanto più egli si fa acceso e umile, tanto più la donna si allontana da lui —; la mirabile scena di conciliazione e di nuova confidenza tra Elena e Sonia, leggera, festevole, e così grave di irrequietezze femminili; i rapporti strani, commoventi, di Vania e Astrov, i due rivali: tutte queste forme di cose inspiegabili, di sottili — ma autentiche — incrspature del velo del cuore, rivelano l'intimità tragica della poesia di Cecov con una perfezione spoglia e labile. Egli soltanto ai moti dell'ispirazione. Cecov, psicologo e verista, è dunque, essenzialmente un evocatore dell'ineffabile spiritualità del sentimento: e si può dire che la sua fantasia, fiorita sui margini della vita interiore, ha arricchito il teatro di uno stile singolare, di nuovi mezzi espressivi, di una tecnica imprevedibile. Bisogna ascoltarlo come uomo di scena, ma soprattutto come poeta sulla scena.

Come sono state realizzate queste «scene di vita di campagna» dalla nuova Compagnia di Kiki Palmer, che si presentava ieri sera al giudizio del pubblico torinese? Dobbiamo subito riconoscere che la linea tenuta nell'ardua rappresentazione, e le palesi intenzioni — di dignità, espressività, finezza — sono degne della più ampia lode. Che una Compagnia, che aduna attori esperti, intelligenti e volenterosi quali Camillo Pilotto, Romana Masi, Mercedes Brignone, Filippo Scelzo, Giuseppe Valpreda, Umberto Giardini, Giuseppina Falcini, venga a noi tentando un'opera di così rara e alta bellezza, è già di per sè fatto importante, e che merita attenzione e plauso. La serietà poi e nobiltà dello sforzo fatto sono evidenti; la messa in scena di *Zio Vania*, ad opera di Peter Scharoff, è stata curata attentamente, ricercata nei particolari, sostenuta in un equilibrio preciso e corretto. Ma dobbiamo pur dire che quella certa atmosfera, quella spiritualizzazione della verità, meglio del verismo scenico, che è il segreto di Cechov, non è stata raggiunta. Sono mancati i mezzi toni, le sfumature, che suscitano l'incomparabile commozione cecoviana. Quando attori bravi e decisi come un Pilotto, una Masi, uno Scelzo, avevano da montare una scena, da provocare un effetto, certo essi non fallivano il segno: ma quella loro stessa recitazione aperta, esteriorizzata, brusca negli attacchi e priva di autentiche amorzature — amorzature interiori — impediva il formarsi dell'armonia in sordina, che sola è rivelatrice della poesia di Cechov. Diamo atto della loro buona volontà nel cercare di ottenere proprio questa perfezione — buona volontà e ricerca evidenti — ma siamo costretti ad aggiungere che tuttavia lo scopo non è stato raggiunto appieno. Gli attori si sono avvicinati al poema di Cechov, con devozione, intelligenza, bella approssimazione; ma non potremmo — e pur lo vorremmo — affermare che il poema abbia trovato innanzi a noi la sua vera, intima vita. Spettacolo ad ogni modo che dovrebbe essere preso dal pubblico in somma considerazione, per la grandezza dell'opera, e per la nobiltà di una rappresentazione che se non rivela l'opera compiutamente, la mette in degna luce. Gli spettatori di iersera hanno applaudito ad ogni atto ripetutamente, festeggiando particolarmente la nuova, giovanissima attrice, Kiki Palmer, che nelle vesti di Sonia dimostrò una sottile intelligenza del testo e garbati doni di grazia espressiva. *Zio Vania* si ripete questa sera.

f. b.

Luisa Miller al «Regio» e la popolare della *Sonnambula*

La direzione del Teatro Regio, comunica:

«Per questa sera, martedì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari ed a prezzi normali, è fissata la seconda rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, con la direzione di Franco Paniantonio. Interpreti: Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Giulio Tomei, Nadia Kovaceva, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla.

«Giovedì, alle ore 21, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Sonnambula* in spettacolo a prezzi popolari. L'opera del Bellini, diretta da Umberto Berrettoni, avrà gli interpreti consueti: Toti Dal Monte, Giovanni Manurita e Umberto Di Lelio. La vendita di tutti i posti (palchi e poltrone compresi) comincia stamane alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro. Intanto procedono le ultime prove del *Lohengrin*, sotto la direzione di Max von Schillings».

ALL'ALFIERI: Come abbiamo annunziato, la Compagnia della Commedia» mette in scena questa sera *Lodo*, nuova commedia in tre atti di Seixo.

AL VITTORIO EMANUELE: Verso la fine della settimana debutterà una nuova Compagnia di prosa diretta da Emma Gramatica.

AL ROSSINI: La Compagnia «La Stabile» di Torino, per commemorare Sandro Camasio e Nino Oxilia, rappresenterà domani sera e giovedì sera *Addio giovinezza!* Ne saranno interpreti principali Dede di Lande, Germana Rumeo, Alberto Collo, Angelo Alessio e Carlo Artuffo. Venerdì sera andrà in scena il nuovo dramma storico di Drovetti: *Dopo Villafranca*.

CONCERTO MARTINENGO: Stasera, nella sala Troja (via Principe Amedeo n. 10), e a parziale beneficio dell'Assistenza invernale, avrà luogo un concerto di composizioni vocali e strumentali del maestro Ardingo Martinengo, che avrà ad interpreti il mezzo soprano signora Alda Fenoglio, il violoncellista prof. Raffaello Monti, il quartetto di archi dei proff. B. Mortara, Jacob, Badarello e Monti, al pianoforte l'autore.

Concerto di beneficenza a Settimo Torinese

Settimo Torinese, 9 notte.

Organizzato dal Dopolavoro locale, ha avuto luogo un concerto, ottimamente riuscito, a beneficio totale delle Opere assistenziali fasciste. Esecutori molto applauditi: la signorina Clementina Gobbo e Colette Ermanno, soprani; il cav. Carlo Alloni, il sig. Alessandro Quassolo, tenori; il sig. Marco Roggeri, baritono; e la signorina Mary Franzolo, pianista.

I seviziatori della bimba

Il barone boemo e l'istitutrice

lungamente interrogati in carcere

Udine, 9 notte.

Ieri sera, alla sede della compagnia dei carabinieri di Udine si presentava un uomo, dall'aspetto signorile e dall'accento spiccatamente straniero, il quale chiedeva di parlare con un ufficiale.

Introdotto alla presenza del comandante la compagnia, il capitano Bellito, lo sconosciuto affermava di essere il barone Riccardo Ubelli Mattencloid, di Orlowa, in provincia di Praga, e di costituirsi in arresto per aver saputo che la locale procura del Re aveva spiccato contro di lui mandato di cattura. Dopo le formalità di rito, il barone veniva passato alle carceri mandamentali, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'arresto del barone Ubelli è stato motivato da una curiosa vicenda di maltrattamenti e sevizie inflitte alla di lui figlia Giovanna, di 5 anni, e della quale l'autorità di pubblica sicurezza da qualche tempo aveva avuto occasione di occuparsi. L'arrestato, che abita nella nostra provincia da circa un anno, aveva tanto ad Udine come a Gorizia e Trieste stretto molte relazioni con le famiglie delle migliori società di codeste città.

L'Ubelli era noto nella nostra città, dove aveva avuto occasione di venire spesso per la vicinanza della sua residenza. Il barone ora, come abbiamo detto, giunto nel Friuli un anno fa circa, e visse per qualche tempo in vari centri della provincia. L'estate scorsa, mentre si trovava con i famigliari ai bagni di Grado, acquistò una magnifica tenuta di proprietà del conte Caiselli, in Cortello di Pavia di Udine, ove si stabilì. Quivi faceva vita molto ritirata, vivendo con la piccola figlia adottiva, Giovanna, con la sorella Amalia e con l'istitutrice Giovanna Zeketmeir, di 28 anni, che era, sembra, anche la sua amante. La Zeketmeir è una giovane bionda, elegante, signorile e molto bella. Essa è sorella della moglie del barone, il quale da qualche anno vive da lei separato.

In paese poco si conosceva circa la vita condotta da questi stranieri, poichè essi vivevano molto ritirati ma con larghezza di mezzi. La piccola Giovanna, una fanciulla esile e pallida, era sempre molto sorvegliata dai familiari i quali non le permettevano di intrattenersi con estranei.

Un giorno la bimba, eludendo la vigilanza dei parenti, si recò in una famiglia di contadini dove, non sapendo parlare l'italiano, pronunziò, fra le molte frasi in lingua straniera, la parola «fame». Le venne dato qualche cosa che mangiò con una voracità tale da meravigliare i presenti.

Questo episodio ben presto venne conosciuto e commentato in paese, dove si notò che la piccina deperiva di giorno in giorno. Un'informazione anonima, recapitata all'autorità con dati circostanziati, fece prendere in esame la cosa e i carabinieri vennero incaricati delle indagini. Fu appurato che la piccina era sottoposta, in casa, a maltrattamenti che rasentavano la crudeltà. Era messa a dormire in locali poco igienici e non difesi dalle intemperie, il vitto non sempre era sufficiente. Una visita ordinata dall'autorità e fatta dal medico del paese, dott. Pittoni, fece constatare sul corpicino le tracce di lividure originate da percosse. In seguito alle constatazioni determinate dalle indagini la Procura del Re di Udine spiccava mandato di arresto contro la signorina Giovanna Zeketmeir, incolpata di sevizie e maltrattamenti nei riguardi della figlia adottiva del barone. Interrogata, l'arrestata non negò il fatto, ma affermò di aver agito in conformità agli ordini ricevuti dal padre della bambina, il quale intendeva con tali sistemi di sottoporre la piccola ad una educazione severa e rigorosa.

La sera del 6 corrente, la sorella dell'Ubelli, Amalia, partiva alla volta della Cecoslovacchia con la piccola Giovanna, mentre ieri sera, come abbiamo detto, il barone si costituiva nella nostra città. L'Ubelli, di 42 anni, è un ex-ufficiale. Egli aveva intenzione di stabilirsi definitivamente in Italia, dove, egli dice, si trovava bene. Il suo arresto ha prodotto una grande impressione in tutta la provincia, dove era assai noto. L'istruttoria prosegue attivamente.

Oggi il barone, che è stato lungamente interrogato in carcere, ha affermato di avere adottato la piccola Giovanna togliendola da un istituto di Vienna. In seguito alla separazione dalla moglie, che attualmente vive in Cecoslovacchia, il barone era partito con l'istitutrice Giovanna Zeckelmeir e la sorella baronessa Amalia, alla volta dell'Italia e si era stabilito, dopo varie peregrinazioni, nei paesi della nostra provincia, a Cortello di Pavia di Udine.

Anche l'istitutrice è stata lungamente interrogata ed ha continuato a sostenere che non faceva altro che eseguire gli ordini del barone. Pure contro la sorella del barone è stato spiccato mandato di cattura. L'autorità consolare cecoslovacca di Trieste si sta interessando del fatto.

Il macellaio ucciso nel proprio letto

L'arresto di un ex-garzone

Como, 9 notte.

I funzionari di Polizia ed il tenente comandante la locale stazione dei carabinieri, hanno continuato oggi, attivamente le indagini per assicurare alla giustizia gli autori del delitto di Isola Comacina. In seguito alle indagini esperite sono state arrestate dodici persone, sul conto delle quali gravano sospetti fondati: esse dovranno rimanere a disposizione dell'Autorità fin tanto che avranno potuto fornire alibi soddisfacenti circa il tempo, nel quale il delitto è stato commesso. Fra gli altri è un ex-garzone del Valerio; costui era stato licenziato circa un anno fa, perchè sorpreso a rubare; in quella circostanza, egli aveva minacciato di sgozzare il suo principale come un vitello. Si tratta però, finora, di presunzioni: nessuna prova concreta è stata potuta raggiungere nei confronti dei diversi fermati.

Stamane hanno, intanto, avuto luogo i funerali della vittima, che sono riusciti imponenti.

Villa visitata dai ladri

Intra, 9 notte.

Ad Antoliva, ignoti malfattori hanno svaligiato la villa della famiglia milanese Cappelletti.

Il furto è stato scoperto da una donna del luogo, che durante il periodo della villeggiatura, viene assunta in servizio dalla famiglia suddetta. La donna, recatasi alla villa per fare la consueta pulizia, notava con viva sorpresa un grande disordine in tutti gli ambienti. Vivamente impressionata, informava i carabinieri, i quali, giunti sul posto, constatavano come i ladri avessero fatto un ingente bottino. Infatti erano state asportate posaterie d'argento, lenzuola, coperte di lana, altri oggetti di biancheria e numerose bottiglie di vino, il tutto per un valore di alcune diecine di migliaia di lire. In cucina sono stati rinvenuti gli avanzi di uno spuntino, indubbiamente consumato dai ladri. Si ritiene che il furto sia stato compiuto in una di queste ultime notti. Fervono le indagini per rintracciare i colpevoli.

Chiesa casalese chiusa al culto

Casale, 9 notte.

L'autorità ecclesiastica casalese, in seguito al perdurare della situazione verificatasi nello stabile dell'ex-Orfanotrofio di San Giuseppe, ove è stato impiantato un ballo permanente, dacchè i locali sono stati affittati ad una società sportiva, ha deliberato la chiusura della chiesa di San Giuseppe, sita in via Giovanni Lanza.

Rapinata mentre esce di chiesa

da due audaci malandrini

Roma, 9 notte.

La gerente d'un banco lotto, la piemontese signora Antonietta Ricchetta vedova Vinci, nata a Vercelli nel 1877, è rimasta vittima d'una audace rapina. Il fatto ha destato molta impressione dato il posto centrale nel quale si è svolto: infatti la Ricchetta è stata aggredita a poca distanza dal Pantheon.

Erano circa le ore 7, la chiesa di Sant'Agostino, ove si venera una miracolosissima Vergine, era stata aperta da poco; la signora Ricchetta, giunta in piazza Sant'Agostino, ha salito le scale della chiesa ed è entrata nel tempio. Dopo essersi genuflessa dinanzi al simulacro della Madonna si è avvicinata ad un altare ed ha ascoltato la Messa; la donna, che teneva in mano una borsetta di cuoio color nero, si è saputo che era stata seguita all'uscita dalla sua abitazione fino alla chiesa da due sconosciuti i quali, quando l'hanno vista entrare, hanno sostato poco distante. I due messeri che avevano seguito la Ricchetta erano a bordo di una automobile color giallo, con targa di una città delle Marche: uno dei due ha seguito la donna fino in chiesa e l'altro, con la macchina, si è fermato vicino a piazza della Maddalena. La Ricchetta, terminata la Messa, lentamente si è avviata all'uscita della chiesa e, quando è stata sulla soglia della porta, ha sostato per fare l'elemosina ad un poverello: poi ha cominciato a scendere le scale: in quell'istante le si è avvicinato un giovane vestito modestamente, con in testa un berretto da ciclista, il quale ha fatto la mossa di strapparle la borsetta dalle mani.

La donna ha resistito, gridando aiuto, ma il ladro le ha dato uno spintone, l'ha gettata a terra, è riuscito a toglierle la borsetta e poi, via di corsa, mentre la gerente del banco lotto, rialzatasi, correva di inseguirlo. Sempre di corsa, il ladro ha raggiunto l'automobile gialla ferma in piazza della Maddalena, e con questa si è allontanato di corsa.

Nella borsetta della signora si trovavano, fortunatamente, solo 1500 lire, ma i ladri, che ben conoscevano gli usi della gerente del banco lotto, credevano di fare un colpo più grosso: essi sapevano che il lunedì mattina la gerente pagava le vincite e quindi la donna, nella borsetta, il lunedì mattina, teneva sempre circa 10 mila lire. Questa settimana però le vincite erano state di pochissima entità e la Ricchetta non aveva portato con sè che 1500 lire.

Due operai fulminati dalla corrente

Varese, 9 notte.

Ieri mattina, alle ore 9.30, in località Cascina Canoni del Comune di Vedano Olona, due operai, il quarantenne Carlo Longhi e il ventiquattrenne Vincenzo Origlia, mentre stavano allacciando una nuova linea ad alta tensione, venivano investiti da una corrente di 11 mila volta.

I due poveretti sono rimasti fulminati. Pare che la sciagura sia stata determinata dalla erronea interpretazione d'un ordine dato dal capotecnico. E' stato pertanto fermato dai carabinieri il ventottenne Giulio Ciani, addetto alla cabina di Castiglione Olona, il quale avrebbe immesso la corrente prima di averne ricevuta l'autorizzazione.

Automobile che precipita

Valenza, 9 notte.

Lungo la provinciale Valenza-Torreberretti, stamane, a causa della nebbia fittissima, che avvolgeva la zona bassa del Po, un'automobile di Torino sbandava, in una curva, capovolgendosi lungo la scarpata di destra. Il guidatore, il rappresentante di commercio Giovanni Querio, di 45 anni, residente a Torino, nel precipitare riportava la frattura del bacino, la commozione viscerale ed altre ferite di minor entità. La prognosi è riservata.

Il nuovo anno giudiziario

alla Corte d'appello di Roma

Roma, 9 notte.

Stamane, nell'aula massima del Palazzo di Giustizia, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello. Alla cerimonia hanno assistito il sen. Brusati in rappresentanza del Senato, l'onorevole Dudan, in rappresentanza della Camera, il Ministro di Grazia e Giustizia onorevole De Francisci col Sottosegretario onorevole Albertini, il Maresciallo d'Italia Caviglia, il generale Modena in rappresentanza del Ministro della Guerra gen. Gazzera, il Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno senatore D'Amelio col Procuratore generale della suprema Corte senatore Longhi, l'onorevole Adinolfi, vice-Segretario del Partito, il Prefetto gr. uff. Montuori, e numerose altre autorità.

Il Primo presidente della Corte d'Appello, sen. Faggella, ha dichiarato aperta la seduta e subito il Cancelliere capo comm. Fiori ha letto il decreto sulla composizione delle sezioni. Ha preso quindi la parola il Procuratore generale Salucci, il quale ha letto la sua relazione sui lavori dello scorso anno giudiziario, che è stata molto applaudita. Infine, il Primo presidente ha dichiarato aperto l'anno giudiziario in nome di S. M. il Re.

Nuova proposta di concordato della Società piacentina tranvie

Piacenza, 9 notte.

Presso il Tribunale ha avuto luogo l'adunanza dei creditori della Società anonima italiana ferrovie e tranvie, con sede a Piacenza. L'assemblea è stata presieduta dal giudice delegato alla procedura del concordato dott. Dante Maccone, assistito dal cancelliere Gaetano Mambrini e con l'intervento del commissario giudiziale avv. Umberto Boscarelli. La Società italiana ferrovie e tranvie ha presentato all'adunanza una nuova proposta di concordato in questi termini: pagamento integrale dei crediti privilegiati; pagamento del 65 per cento ai creditori chirografari entro sei mesi dalla data di omologazione. La percentuale sarà corrisposta: 40 per cento in contanti e il residuo 25 per cento convertendolo in azioni della Società stessa. Dopo viva discussione fra i patroni delle parti, è stata messa ai voti la proposta. Hanno votato 104 creditori per un importo di 28.438.499,90 lire.

Nella relazione il commissario giudiziale, avv. Umberto Boscarelli, ha accertato un passivo di 53.220.605,45 lire contro un attivo di 28.515.447,09 lire e pertanto con un «deficit» patrimoniale di 31.576.740,444. Il giudice delegato ha rinviato le parti, per l'omologazione del concordato stesso da parte del Tribunale, all'udienza del 2 febbraio prossimo venturo.

Gli Oleifici Pavesi in liquidazione

Pavia, 9 notte.

Quest'oggi, con regolare atto notarile, si è sciolta la società Oleifici Pavesi, alla quale i nostri concittadini erano affezionati perchè rappresentava un organismo squisitamente locale.

Tempo fa, un'assemblea di azionisti aveva ridotto a zero il capitale sociale, dando mandato al Consiglio di provvedere.

Oggi il Consiglio, per bocca del segretario avv. Ercole Mussini, ha dichiarato di non poter presentare che la proposta di cessazione anticipata della società e della definitiva messa in liquidazione; ha aggiunto alcune dichiarazioni il comm. avv. Osio, direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, che, quale liquidatrice della Banca Popolare Agricola di Pavia, aveva avuto, tra le altre pendenze da regolare, la posizione degli Oleifici Pavesi. Hanno fatto alcune proposte gli avvocati Sacerdote, Lombardi e Randaccio, del quale ultimo è stato approvato l'ordine del giorno per la messa in liquidazione della società.

CRONACA CITTADINA

L'Ufficio di collocamento

Situazioni e proposte

Il 27 aprile 1927, il Gran Consiglio del Fascismo approvando il testo della Carta del Lavoro, affermava solennemente che il Regime Fascista « tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate nel diritto e di fatto nell'orbita dello Stato Fascista ».

Alla luce di quella dichiarazione — sintesi del pensiero e dell'azione fascista nei riguardi del popolo lavoratore — si illuminano le norme legislative dettate per regolare e disciplinare la domanda e l'offerta di lavoro. Esse, per il diritto vero, non si sono fatte attendere a lungo, se meno che un anno dopo, il 29 marzo 1928, con regio decreto, si attuava la costituzione — diventata più tardi obbligatoria — di Uffici di collocamento « gratuiti » per le singole categorie di prestatori d'opera disoccupati.

Ad accrescere l'efficacia degli Uffici, si provvedeva poi con il divieto di qualsiasi altra forma di mediazione, anche se non retribuita. Infine, prevedendo il caso dell'assunzione di lavoratori altrimenti che per il tramite dell'Ufficio di Collocamento, venivano stabilite gravi ammende pecuniarie contro i trasgressori della legge. La dispensa dall'obbligo del datore e del prestatore d'opera rispettivamente di denuncia e di iscrizione all'Ufficio veniva, a sua volta, considerata dalla nostra legislazione che enumerava, in proposito, i casi particolari favorevoli, appunto, all'eccezione. Finalmente, un articolo che basterebbe da solo a dimostrare l'alta moralità della legge, stabiliva il dovere dei prestatori d'opera, nella scelta di operai iscritti dagli Uffici, di dare la preferenza alle Camicie Nere, agli appartenenti ai sindacati fascisti ed agli ex-combattenti.

Non occorre dire che la provincia di Torino, eminentemente industriale, ha sentita, fra le prime, l'utilità dell'istituzione degli Uffici di Collocamento, e quello per gli addetti all'industria è sorto proprio nel 1928, nella Casa del Fascio di Torino che era allora al numero 6 di via Bogino, presso l'Unione dei Sindacati Fascisti. La crisi economica del mondo ha reso, si capisce, sempre più attuale e benefica l'azione dell'Ufficio documentata a tutt'oggi da una lunga serie di relazioni che si possono sempre compulsare con vivo interesse.

A fine d'anno l'Ufficio compie la revisione degli iscritti, la quale rappresenta un elemento statistico di primo ordine per stabilire il « movimento » della disoccupazione. Abbiamo dunque pregato il camerata Giovanni Masera — che dirige l'Ufficio sotto la vigilanza di una commissione paritetica presieduta dallo stesso Segretario Federale Andrea Gastaldi — di anticiparci le notizie più importanti sui risultati della revisione.

Cominciata il 4 novembre e conclusasi il 15 dicembre u. s., essa ha dato le seguenti cifre: 30.748 disoccupati, di cui 23.635 uomini e 7093 donne. Questo per l'intera provincia. Per Torino città il dato di disoccupazione è invece rappresentato da 18.483 unità con 13.952 uomini e 4531 donne. Tra il mese di novembre e i primi di dicembre l'Ufficio ha avviati al lavoro 5300 disoccupati. Altre 750 persone sono state escluse dal « talloncino » di disoccupazione, ma di quel contingente non si è tenuto conto nel calcolo complessivo dei senza lavoro, perchè si tratta di individui i quali, per ragioni di età o per condizioni di salute, non possono in alcun caso aspirare ad una occupazione continuata ed effettiva. Tuttavia l'Ufficio ha ritenuto di munirli del « talloncino » perchè acquistassero così il diritto a godere dei benefici assicurati dall'Assistenza organizzata del Partito.

Si badi che la revisione totale, capace di fornire cioè un indice esatto di disoccupazione, non potrà essere ultimata — per cause varie e non per inadempienza da parte dell'Ufficio — fino alla fine del mese corrente.

Ma anche allora i dati non saranno incontrovertibilmente esatti, pur avvicinandosi notevolmente al vero, a cagione della mancata iscrizione all'Ufficio (che è, ripetiamo, del tutto gratuito) da parte di numerosi lavoratori disoccupati e del fatto che molti altri non avranno provveduto a regolarizzare tempestivamente la loro posizione con le convenienti denuncie per favorire il lavoro di revisione degli elenchi.

Bisogna riconoscere che l'importanza e le funzioni dell'Ufficio non sono ancora abbastanza conosciute. Le ditte stesse dovrebbero sentire il dovere di propagandarle: gli operai quello di rispettare rigorosamente i termini — del resto sempre molto ampi — stabiliti per le regolari revisioni degli elenchi. Si capisce che i manifesti ed i comunicati diramati ai giornali dall'Ufficio hanno una « presa » relativamente debole. Sarebbe desiderabile che prestatori e datori d'opera, almeno i più intelligenti e preparati, s'interessassero per divulgare le norme che regolano l'Ufficio, ma, specialmente, i suoi scopi, la sua ragion d'essere, i preziosi vantaggi che reca insieme ai due elementi della produzione.

Se, considerata la situazione di Torino città, badiamo a quella della provincia, la riconosciamo più grave, perchè non ha mezzi sufficienti per istituire dappertutto comitati locali, qualche volta c'è un corrispondente, talvolta il corrispondente è onorario (vale a dire non retribuito), più spesso non c'è alcuno. E' comprensibile che il disoccupato non intraprenda una lunga marcia dal suo paesello a quello sede di un Ufficio per dare il proprio nome alle liste dei senza lavoro: bisogna infatti ricordare che tanto più lontano è l'Ufficio, tanto meno ne risentita la benefica influenza.

Noi crediamo che un rimedio, almeno provvisorio e di comodo, facile e pronto sia a portata di mano. Consiste nel costituire i Municipi (il podestà, o il segretario comunale o chi altri) a corrispondenti d'ufficio.

Il metodo, se non erriamo, è già seguito con successo dalla Cassa delle assicurazioni sociali: nulla, ci sembra, vieta di adottarlo anche in questo caso. Con il vantaggio, inoltre, che i Municipi potrebbero tenere informato l'Ufficio intorno alle opere pubbliche in progetto o in costruzione: sarebbero così agevolate le previsioni dei collocatori sugli imminenti trasferimenti di mano d'opera.

Ancora: l'assoluta facoltà del prestatore di scegliere l'operaio potrebbe forse essere in qualche modo regolata. Ben comprensibile infatti la più ampia libertà di scelta quando si tratti di operai specializzati, classificati, tecnici, capi reparto e d'officina; non più quando si tratti di operai comuni, perfino di semplici manovali. Ci sono degli operai che non trovano mai modo di collocarsi, senza essere per nulla meno provetti nella modestia del loro lavoro di altri più aiutati dalla fortuna. Qual che diciamo è di grande interesse, e potrebbero specialmente confermarlo le innumeri sollecitazioni a sostenere tale riforma che ci provengono da molte parti, soprattutto da prestatori d'opera dell'edilizia.

Finalmente ci pare di poter concludere con un'ultima proposta, che un'ormai lunga esperienza in contrario ha fatto evidente. Rendere cioè obbligatoria l'iscrizione all'Ufficio, oltre che degli operai disoccupati, anche degli impiegati d'ordine. Siamo sicuri che questi ultimi non si riterranno menomati dal proposto avvicinamento, d'altronde molto relativo e per un caso specifico, agli operai. Tutti sanno troppo bene quanto sia dolorosa e difficile la situazione dei piccoli impiegati. Costoro non hanno titoli di studio di qualche valore, non hanno, a rettamente intendere, una professione ben definita. Per lo più hanno frequentato — sì e no — le scuole medie, si sono formati, studiando poi per proprio conto e con una buona dose di volontà, una certa capacità in qualche ramo dell'attività aziendale, spesso sono i così detti *bon à tout faire*. Indispensabili quando sono in servizio, difficilmente le ditte li mandano a cercare quando sono disoccupati. La loro stessa posizione sociale, incerta e tuttavia evidentemente superiore a quella dell'operaio anche specializzato, del capo-officina, ecc., li costringe, per un certo umano riserbo, a non ricorrere all'Opera assistenziale, sicchè — a conti fatti — quando battono le ore grame, essi stanno peggio di tutti. La loro iscrizione agli Uffici di collocamento — in elenchi speciali, s'intende — rappresenterebbe un'ancora di salvezza, un mezzo per risolvere o avviare alla soluzione situazioni troppe volte insanabili quando non intervenga la benignità del caso.

Crediamo che il Regime fascista, che opera come nessun altro per il popolo, non trascurerà di proporsi questo problema.

C. A. A.

Circa 800 mila manifesti all'anno sui muri della città

L'Ufficio Affissioni e i suoi sedici attacchini

Quando dal palazzo municipale escono in gruppo gli attacchini e per opposte direzioni, armati del pentolino della colla e delle scale, si irradiano per tutta la città, ai vecchi torinesi quegli uomini ne ricordano altri che il progresso ha soppresso: i lampionai, anch'essi armati di una pertica sulla cui sommità brillava una fiammella, uscivano in tutta fretta e, al pari di lucciole, vagavano per la città, sulla quale calavano le ombre della sera, ad accendere i fanali a gas. Ma i lampionai erano assai più numerosi; erano un vero esercito in confronto degli attacchini, che sono sedici in tutto, agli ordini di un capo incaricato del controllo. A questi umili lavoratori è affidato l'incarico di affiggere tutti i manifesti di carattere commerciale, gli avvisi degli spettacoli teatrali e cinematografici, i Regi Decreti e i manifesti diramati da autorità ed Enti: tutti insomma gli affissi di cui viene pavesata e di cui si colora la città.

3100 metri quadrati di carta

Gli attacchini sono degli autentici podisti; e in qualche particolare circostanza compiono dei veri *tour de force*. Basta ricordare che per la venuta del Duce essi riuscirono ad attaccare ben 55 mila fogli fra grandi e piccoli (alcuni anzi giganteschi) recanti l'entusiastico saluto della città, della Federazione provinciale, delle Federazioni dell'industria, del commercio, del Consiglio provinciale dell'Economia, di tutti i Sindacati, del Dopolavoro, degli sportivi, ecc. Quei sedici uomini compirono un vero miracolo: lavorarono senza tregua tutta la notte fra il sabato e la domenica, ma è a loro che si deve se alla mattina, alle sei, ad ogni muro del centro e della periferia era incollato un manifesto e Torino aveva assunto quel festoso indimenticabile aspetto.

Gli attacchini non ebbero aiuti in quella notte se non dagli studenti: i goliardi, sempre entusiasti e dinamici, servendosi delle scale adoperate per le striscie di tela attraverso le vie, attaccarono essi stessi i manifesti del G.U.F. all'altezza del secondo piano delle case.

L'importanza di un veliero veniva calcolata in base alla quantità di tela che esso poteva spiegare ai venti: se sulla stessa base si dovesse calcolare l'importanza di una città, Torino, coi suoi 3100 metri quadrati di carta stampata dispiegati sui permanenti quadri d'affissione e le altre quantità non meno ingenti che vengono incollate sui muri di cinta e saltuariamente sugli steccati dei cantieri, potrebbe giustamente aspirare ad un primato.

Il lavoro di un ufficio

Il servizio di affissioni e pubblicità è gestito in economia dall'Economato Municipale: l'ufficio è in fondo al cortile, in prossimità della via Bellezia. Ricordiamo che ad impiantarlo fu un collega: il compianto Gustavo Verona, direttore della « Stampa Sportiva ». A quest'ufficio, a cui sono preposti due impiegati in pianta stabile e quattro avventizi, tutti i clienti portano i manifesti preventivamente autorizzati dalla Questura, fissano il periodo dell'affissione e pagano secondo apposite tariffe. Possono scegliere la località solamente quelli di una speciale categoria, che cioè pagano un tasso più alto; gli altri vengono equamente distribuiti sui quadri delle altre zone cittadine. La diversità di tariffa dipende anche dal diverso prezzo che il Municipio paga ai proprietari privati per l'occupazione delle pareti degli stabili. E' infatti logico che nelle zone maggiormente centrali il prezzo d'affitto sia più elevato.

L'impiegato che riceve gli affissi segna il posto ove essi dovranno occupare e il tempo dell'affissione su apposite mappe su cui sono riprodotti tutti i quadri comprendenti i diversi formati: dal 70 per 100 alle dimensioni gigantesche. In un'altra sala, apposito casellario riceve tutti i manifesti: quelli delle 12 zone centrali e le 4 periferiche in cui è divisa la città, e un tavolo serve per dispiegarli e smistarli. Due volte al giorno gli attacchini ricevono in consegna il cumulo di manifesti da attaccare, sul retro dei quali è segnata la zona, il numero del quadro e la posizione precisa in cui va incollato l'avviso. Prima però gli si munisce del pentolino della colla. Questa viene confezionata in una camera vicina dove troneggia un enorme forno a legna sul quale poggia una grossa caldaia. Il progresso non ha portato alcun mutamento nella confezione di questo ingrediente: la colla è sempre formata di farina di frumento, alla quale viene aggiunta una percentuale di allume di rocca per impedire che essa si deteriori troppo rapidamente. Da otto a dieci quintali di farina al mese vengono usati per incollare i manifesti. L'uomo incaricato di prepararla la rimesta come se facesse la polenta.

Ogni anno vengono affissi 140 mila avvisi di carattere commerciale e 630 mila circa di annunci di spettacoli, e le affissioni gratuite a carico del Municipio oscillano fra le 170 e le 175 mila.

Quanto rende la pubblicità

Non solamente dell'affissione dei manifesti si occupa l'ufficio, ma tutta la pubblicità in genere dipende da esso: quella luminosa fissa e mobile: le targhe e le insegne dei negozi, quelle che sull'alto dei tetti disegnano nella notte luminose *réclame*, gli impianti speciali sui viali e sui corsi, le iscrizioni in mosaico sulle panchine del tram, i cartelli appositi nelle vetrine; le iscrizioni su cristalli e su specchi e perfino la *réclame* fatta con automezzi, come gli uomini « sandwich » che sovente si incontrano per le vie. Per questi ultimi viene anche concordato il costume ed ognuno di essi deve essere munito di una targa in ottone che comprova il pagamento all'ufficio municipale di pubblicità.

Come si vede a quest'ufficio nulla sfugge; tutto è controllato e mercè una scrupolosa vigilanza l'incasso annuo oscilla da 1.000.000 a 1.200.000 lire. Quello che dà il maggior cespite di guadagno è ancora il manifesto: basti dire che il servizio di affissioni dispone nella città di 2828 quadri di categoria normale e 289 speciali; e che tali quadri sono sempre occupati. Subito dopo viene la pubblicità luminosa: i moderni mezzi di *réclame* hanno incontrato grandemente il favore dei commercianti che in una scritta che si può vedere a distanza o in una proiezione luminosa sui tetti, hanno più affidamento che in un manifesto. Nella graduatoria del reddito alla pubblicità luminosa segue quella ambulante con automezzi e con pedoni.

Chi, passando davanti ad uno dei 32 posti riservati per i programmi teatrali e dei cinematografi, si ferma per assicurarsi dell'ora in cui si svolgerà uno spettacolo, non immagina certamente tutto il lavoro e tutta l'organizzazione che precede l'affissione del manifesto. Solamente una visita a quell'ufficio, il cui personale è composto del più stretto necessario, potrebbe dare una idea dell'organizzazione per la quale tutto viene predisposto e semplificato per servire il pubblico in questo importante contributo dato al commercio e all'industria. Ma chi, se non le persone che vi sono addette, ha mai avuto la curiosità di interessarsi degli attacchini e della loro modestissima funzione? Tutti li hanno guardati, passando per le vie, mentre coi loro grossi pennelli cospargono di colla un muro, alcuni hanno anche atteso che il manifesto fosse fissato per leggerlo senza pensare che anche l'attacchino, il quale l'aveva ricevuto piegato dall'ufficio, lo vedeva certo per la prima volta, diffondendo la conoscenza di nuove idee, di nuovi prodotti.

Le Delegazioni di zona dei Sindacati del commercio

La Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati del Commercio comunica:

«Nella Sede dei Sindacati del Commercio il Segretario dell'Unione ha convocato tutti i delegati di zona della provincia per impartire loro istruzioni tecnico-amministrative sull'attività sindacale, la definizione di vertenze, rapporti con i delegati del collocamento, il Segretario politico ed i Podestà, procedendo inoltre alla determinazione della zona assegnata a ciascun delegato. Le zone della provincia rimangono pertanto definitivamente così suddivise: Delegazione di Moncalieri, delegato sig. Biasi Guido, via Real Collegio, 15, il quale ha l'incarico provvisoriamente di curare anche la Delegazione di Chieri sino alla nomina del Delegato in questa località. Delegazione di Ciriè, Chivasso, Lanzo e Rivarolo Canavese, delegato sig. Di Gio Romeo, via Vittorio Emanuele, 29, Ciriè. Delegazione di Pinerolo, delegato sig. Gilà Tito Mario, piazza del Duomo, 11. Delegazione di Susa, delegato sig. Marino Attilio, via Littorio, 34. Delegazione di Rivoli, delegato sig. Calza Cittin Bernardo, via Gorizia, 11. Il Segretario si è riservato il fiduciariato esclusivamente ai suddetti delegati».

La Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati del Commercio ha distribuito ai disoccupati delle dipendenti categorie sussidi per l'ammontare di L. 13.447. La distribuzione è stata fatta personalmente dal cav. uff. Guido Pacella, Segretario dell'Unione, la vigilia di Natale e nelle mattine di Natale stesso e di S. Stefano, l'ultima somma nella mattina di Capodanno, nonchè la vigilia della Befana. La somma elargita proviene dalla giornata del 15 aprile che, a parte di alcuni contratti, i datori di lavoro avevano versato alla Cassa Nazionale Malattie e che, per deliberazione interconfederale, è stata restituita alle singole provincie per essere distribuita ai disoccupati. Della somma suddetta beneficiarono 458 disoccupati con sussidi variabili da L. 10 a L. 100, a seconda delle particolari condizioni di ciascuno di essi, tenendo conto del periodo di disoccupazione, del fatto o meno d'essere capifamiglia, dei carichi di famiglia, dell'iscrizione al Partito, alla Milizia, se vedovo od orfani di caduti in guerra. La somma distribuita va così suddivisa: dipendenti da alberghi e pubblici esercizi, 339 sussidi per L. 9022; aziende commerciali varie ed alimentazione, 54, per L. 1850; viaggiatori e piazzisti, 9, per L. 105; panettieri, 53, per L. 1660; barbieri, 8, per L. 150.

Il ringraziamento della Regina

agli auguri della città

Agli auguri ed omaggi rivolti dal nostro Podestà, a nome di Torino, a S. M. la Regina in occasione del suo genetliaco, l'Augusta Sovrana ha risposto nei termini seguenti:

« Rendo vive e cordiali grazie a Lei e alla Cittadinanza Torinese sempre sollecita in ogni gentile manifestazione. - F.to: *Elena* ».

L'arcivescovo in udienza dal Papa

Il nostro corrispondente vaticano ci telefona che ieri mattina alle 11 il nostro Arcivescovo mons. Fossati si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto in udienza privata dal Santo Padre. Il colloquio, che si è svolto nella Biblioteca privata del Pontefice, è stato particolarmente affettuoso ed è durato oltre tre quarti d'ora.

Si ritiene che mons. Fossati abbia dettagliatamente illustrato al Pontefice la situazione religiosa della nostra Archidiocesi; il cui sviluppo nel campo spirituale è seguito con paterna cura e benevolenza da Pio XI. Monsignor Fossati, sempre a quanto è dato presumere, avrebbe dato al Pontefice notizia della lieta favorevolissima impressione dal clero e dai fedeli dell'archidiocesi riportata all'annunzio della promulgazione dell'Anno giubilare straordinario, e della fervida preparazione a cui clero ed organizzazioni cattoliche si sono subito accinti per dare, come di consueto, largo ed efficace contributo di pellegrinaggi alla solenne manifestazione, nella quale come è noto Torino spera di avere un ruolo particolarmente importante se potranno essere affrettati e conclusi i lavori della Congregazione dei Riti per le auspicate canonizzazioni di don Bosco e del Cottolengo.

Mons. Fossati ha lasciato l'appartamento pontificio alle 12.45 fatto segno a manifestazioni di grande cordialità da parte dei prelati e dell'anticamera pontificia. L'Arcivescovo di Torino si è trattenuto poi brevemente nella Segreteria di Stato. Egli si fermerà a Roma qualche giorno per svolgere alcune pratiche particolarmente importanti con le congregazioni ecclesiastiche romane.

Il Segretario federale tra gli studenti

La consegna delle Borse di studio

Il Segretario Federale ha solennemente consegnato ieri, alla Casa Littoria, le borse di studio offerte dalla Cassa di Risparmio alla Federazione, a favore di quegli studenti che, per assiduità e profitto scolastico e per attività in seno all'organizzazione, più se ne fossero dimostrati meritevoli.

Erano presenti alla cerimonia il console Poli, vice-segretario generale dei Guf; il prof. Broglia, vice-presidente della Cassa di Risparmio; il conte Pallotta, segretario politico del Gruppo universitario torinese, nonchè i vari fiduciari. Guido Pallotta ha presentato, con brevi parole, le studentesse Bracco e Sancipriano, gli studenti Sorrisi, Valrano, Russiae e Filippi — vincitori del concorso — al Segretario federale, il quale ha consegnato ad essi i premi, intrattenendosi quindi a discorrere affabilmente con ciascuno dei valorosi giovani.

Il console Poli, nel pomeriggio di ieri, ha anche visitato i lavori per lo Stadio Mussolini.

La festa dei commercianti in tessuti

presieduta dall'on. Vianino

Pochi sanno che il giorno dell'Epifania è celebrato dai commercianti al dettaglio in tessuti come quello della loro festa patronale. Da lunghi anni la festa era caduta in disuso: l'hanno riportata in onore i commercianti della locale Federazione che, il sei scorso, appunto, si sono riuniti, attorno al presidente federale on. Giovanni Vianino, per rinverdire quell'antica e gentile consuetudine.

L'episodio merita di essere ricordato perchè la riunione — alla quale hanno partecipato tutti i dirigenti dei Gruppi federali, signori Durando, Muggio, S. Colombo, Chiaffrino ed altri — era stata sollecitata dalla massa stessa degli associati. Nella nuova vita associativa creata dal Regime corporativo fascista, l'atmosfera ideale è infatti favorevole al ritorno di quelle che furono le fulgide tradizioni dei nostri audaci e geniali mercanti. Fra l'altro, il convegno ha fatto voti per il ripristino della Cappella (essa è sita nel palazzo del Demanio, in via Garibaldi) della antichissima Corporazione dei Mercanti in tessuti di Torino, e perchè il venerando gonfalone, tuttavia esistente, sia custodito a palazzo Cavour insieme con i nuovi gagliardetti federali.

Ai convenuti ha parlato l'on. Vianino che si è altamente compiaciuto della eccellente iniziativa e ha rilevato quanto sia sintomatico il fervore di vita e di opere che anima le categorie commerciali riunite sotto l'egida del littorio. E' una nuova garanzia della vittoria che sarà raggiunta dopo la dura lotta contro la crisi, è un segno della feconda armonia, della fraterna solidarietà che, sollecitate dalle idealità fasciste, legano fra loro gli uni agli altri i commercianti torinesi.

Prima di separarsi, al termine del lieto convegno, i presenti hanno voluto offrire — indipendentemente dalle personali oblazioni di ognuno — la somma di duemila lire a favore dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione provinciale Fascista.

Un concerto benefico

Ieri sera ha avuto luogo nel teatrino della Scuola Rosa Maltoni Mussolini, in Cavoretto, un concerto vocale e strumentale a beneficio di quel Patronato Scolastico. Vi hanno partecipato la gentile soprano signora Giulia Meliana, che con arte delicata ha cantato, insieme al bravo tenore sig. Natale Dutto, varie romanze e duetti dell'*Andrea Chenier* e della *Manon* e il dott. Luciano Porcheddu, che con perfetta tecnica e con finissimo gusto ha eseguito delle musiche antiche per violoncello. Furono ottimi accompagnatori al piano i maestri Domenico Boglione e dott. Giovanni Arese. Il concerto si chiuse con un vivace sestetto mandolinistico.

Il pubblico che affollava la sala ha tributato agli esecutori molti e vibranti applausi. Erano presenti per la Federazione Fascista l'avv. Stradella, commissario del Circolo rionale A. Mussolini, il cav. Ferrero, il conte De Wilten e il comm. Del Signore, che ha rivolto agli intervenuti parole di ringraziamento a nome del Patronato.

Le vicende del conte Gambaro

Elegante questione ereditaria

sollevata dalla madre

Ancor oggi, alla distanza di un anno dalla sentenza pronunciata dal Tribunale con la quale veniva dichiarato il fallimento dell'ing. conte Amedeo Este Gambaro, viene agitata la questione della legittimità della dichiarazione di fallimento.

I lettori ricordano le circostanze che travolsero il giovane e noto gentiluomo torinese, proprietario di un vistoso patrimonio immobiliare. Sfortunate operazioni di borsa l'avevano indotto, in difetto di contanti, a contrarre debiti cambiari e ipotecari, i quali avevano assorbito buona parte del suo patrimonio ancora indiviso con quello della sorella.

Una questione insoluta

Contro la dichiarazione di fallimento il conte Gambaro era insorto, sostenendo di non poter essere considerato quale commerciante perchè le sue insolvenze erano dovute soltanto ad insolvenze di borsa e che d'altra parte egli non aveva mai esercitato alcun genere di commercio e che i suoi cespiti di reddito non erano di natura commerciale.

L'opposizione veniva rigettata dal Tribunale, controbattendo « che è commerciante e può essere dichiarato fallito chi opera abitualmente in borsa per mezzo di agenti di cambio speculando sulle differenze, e che la qualità di commerciante si acquista unicamente con l'esercizio continuativo e reiterato di atti di commercio fatti a scopo di lucro ». Patrocinato dagli avvocati Garbiglia e Rossi il conte Gambaro ricorreva in appello, ma l'opposizione veniva respinta anche dalla Corte, la quale accoglieva la tesi del fallimento sostenuta dagli avvocati Cravero e conte Frola. L'opposizione è ora sottoposta all'esame della Corte suprema.

In queste condizioni, essendo ancora insoluta la questione della legittimità del fallimento, e mentre sono ancora « sub judice » gravi questioni attinenti alla verifica dei crediti e alla liquidazione dell'attivo, la procedura fallimentare iniziatasi oltre un anno fa, malgrado la vigile premura del giudice delegato cav. dott. Rivera e le cure del curatore avv. Menzio, non può concludersi. Parallelamente alla controversia per la questione della legittimità si svolgevano le verifiche del passivo.

La Cassa di Risparmio di Cuneo, il cav. Cesano, il sig. Brena avevano proposto al passivo ipotecario le loro domande che, accolte, avrebbero assorbite quasi tutte le attività fallimentari. Su contestazione del curatore, il Tribunale respingeva le domande Cesano e Brena ed ammetteva prove per la domanda della Cassa di Risparmio di Cuneo. Nelle more di appello, venivano transatte le controversie Cesano e Cassa di Risparmio di Cuneo, mentre rimaneva, — ed è tuttavia pendente sul ruolo — la più importante di esse e cioè la domanda Brena che supera il milione. Dalla conferma o meno della sentenza Brena dipende di poter dare ai creditori chirografari una notevole o modesta ripartizione dell'attivo, salvo che ove sia confermata in Cassazione la sentenza dichiarativa di fallimento, non si addivenga a concordato come sarebbe nei voti di tutti.

Mentre si svolgono queste cause, il Curatore si adopra per addivenire alla liquidazione dell'attivo che è ingente, e costituito da beni immobiliari che, senza il deprezzamento subito in questi ultimi tempi dagli immobili, sarebbero bastati a coprire il passivo al cento per cento.

Anche in questa sede è sorta una grave controversia attorno alla quale si è schierato in campi opposti un piccolo esercito di avvocati.

La causa per l'eredità

Si tratta di una questione di divisione di eredità. Davanti al notaio Baldioli, per iniziativa del curatore avv. Menzio, assistito dal suo patrono avv. comm. conte Frola e con l'adesione della Banca Marsaglia assistita dal suo patrono avv. comm. Luigi Pais e della Cassa di Risparmio di Cuneo, rappresentata dall'avv. Allemandi e patrocinata dall'on. avv. Soleri, contro il parere della contessa Olga Gambaro, patrocinata dall'avv. Francesco Mosca, si è recentemente svolto in Tribunale, sezione terza, un grosso incidente nel quale le reciproche ragioni furono ampiamente svolte in conclusionali, aggiunte e note. Il Tribunale (Pres. Villari, est. M. Bruno) ha ora pronunziato la sentenza con la quale l'incidente viene risolto con il completo accoglimento delle tesi della contessa Olga Gambaro.

In base al testamento del fu conte Angelo Gambaro, spetta al figlio ing. Amedeo la disponibile, mentre alla sorella contessa Emma Roero di Monticelli spetta la legittima. Alla vedova del conte Angelo, contessa Olga Gambaro Bernasconi De Luca, fu assegnato l'usufrutto sulla metà dell'intero patrimonio, in esso compresa la villa di Torino. Parrebbe, data la chiarezza delle disposizioni testamentarie, che dovrebbe esser facile determinare i rispettivi diritti. Senonchè è avvenuto che il figlio Amedeo, in circa dieci anni, ebbe a vendere una notevole parte dei beni (munito di regolare procura della madre e della sorella) tanto da superare la metà dell'intero patrimonio. Ed allora, ecco sorgere la quistione: se alla madre, usufruttuaria dell'intera disponibile, siano da assegnare in usufrutto tanti beni costituenti la metà del patrimonio rimasto o la metà del patrimonio originario. In altri termini, si tratta di vedere se la contessa Olga Gambaro, autorizzando col mandato generale il figlio a vendere una parte degli immobili, abbia perduto il diritto all'usufrutto su tali immobili venduti e se il suo diritto si sia riversato, di volta in volta, automaticamente sui beni rimasti, per cui oggi a lei spetti, sino a concorrenza, l'usufrutto addirittura su tutto il patrimonio rimasto in proprietà del conte Amedeo.

Il Collegio, dopo aver messo fuori causa la Cassa di Risparmio di Cuneo, che fu condannata alle spese, e dopo aver dichiarato che il Curatore, da solo, poteva e doveva rappresentare e tutelare gli interessi della massa senza uopo di interventi inutili e dispendiosi, è passato all'esame della quistione e pertanto, dato il fatto pacifico che ora rimangono dei beni di un valore complessivo inferiore alla metà dell'intero patrimonio, ha aggiudicato alla contessa Olga, in usufrutto, tutti i beni rimasti, mentre, per contro, le ha riconosciuto il diritto ad una cifra (da determinarsi dal perito prof. geometra Vacchetta) atta ad indennizzare il coniuge del mancato usufrutto su quella parte di beni che mancano per la integrazione della metà dell'intero patrimonio.

La disgrazia

nella caserma di Finanza

La disgrazia provocata da una stufa nella caserma delle Guardie di Finanza, assume fortunatamente caratteri e proporzioni di ben minore entità. I tre militi che erano stati ricoverati all'Ospedale Militare in preda a sintomi di asfissia, sono stati ieri dichiarati fuori pericolo. D'altra parte il Comando della Legione ci comunica che nessun altro nè milite nè graduato, oltre questi tre, è rimasto vittima dell'incidente.

Bollettino demografico di Torino

9 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	14
MORTI	30

La settimana antiblasfema

Il Comitato provinciale torinese della Lega nazionale contro la bestemmia, d'accordo con la Giunta diocesana per l'azione cattolica, ha promosso una settimana antiblasfema che ha avuto principio domenica scorsa con una conferenza dell'avv. Orazio Quaglia. Monsignor Fossati arcivescovo di Torino ha dato la sua approvazione raccomandando l'iniziativa con una sua lettera ai parroci dell'archidiocesi torinese. I Prefetti delle provincie di Torino, Cuneo, Aosta hanno promesso il loro appoggio alla imminente manifestazione.

Il programma comprende una parte religiosa ed una parte di carattere civile; nelle chiese si faranno funzioni speciali con predicazione e dell'argomento si parlerà nelle associazioni cattoliche. Dal punto di vista civile si attirerà l'attenzione del pubblico con manifesti murali per le vie della città, con cartelli nei più importanti luoghi di riunione, con conferenze e lezioni nelle scuole secondo le disposizioni del R. Provveditore agli studi.

La chiusura della settimana si farà con una solenne funzione in Duomo e con un discorso di P. Giuliani.

L'iniziativa si propone di contribuire al progressivo ingentilimento del costume che si manifesta anche in seguito al cresciuto senso civile del popolo italiano.

Un gruppo autonomo di persone che fa capo a P. Vallaro, curato di S. Tommaso, si occupa, da anni di propaganda antiblasfema, con distribuzione di fogli, opuscoli, almanacchi.

Gli acquisti agli «Amici dell'Arte»

Alla XXXIII Esposizione degli « Amici dell'Arte », chiusasi l'altro giorno dopo aver vivamente interessato il pubblico torinese, sono stati fatti i seguenti acquisti: Da S. M. il Re: Cisari: *Fanciulla di Lombardia* (disegno); Galante: *Paese* (incisione); Vellan: *Allo scarico merci* (acquarello); Montezemolo: *La falciatura* (olio); Pavesi: *Adolescente* (scultura in terracotta); Cremona: *Case in montagna* (olio); Manzo: *Case a Montmartre* (olio); Savinio: *Paesaggio* (olio). Da parte del Museo Civico d'Arte Moderna: De Martino: *Il giovane prete* (scultura in bronzo); Savinio: *L'isola portatile* (olio); Boccalatte: *Mattino a Lignod* (olio); Gregorio Calvi di Bergolo: *Paesaggio del Melezet* (olio). Dal Ministero dell'Educazione Nazionale sono poi state assegnate medaglie d'argento ai seguenti artisti: pittori Solavaggione e Levrero, scultori De Martino e Mastrojanni. E' opportuno notare che in questo considerevole gruppo di artisti premiati i giovani abbondano, ciò che è assai confortante per l'arte nostra di oggi e più ancora di domani.

Il pellegrinaggio goliardico a Roma

L'orario della gita a Roma del G.U.F. è stato stabilito nel seguente modo: Giovedì, 12 gennaio, ore 21,15, partenza per Roma. — Venerdì, ore 9,30, arrivo a Roma; permanenza a Roma; visita alla Mostra della Rivoluzione. — Sabato, 14, permanenza a Roma; ore 23,10, partenza per Torino. — Domenica 15, arrivo a Torino alle ore 13,35. Facoltativa la fermata a Genova per l'eventuale visita al Superespresso *Rex*, con ritorno nella giornata di domenica. Tenuta da viaggio: camicia nera e berretto goliardico.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 aggiustatore torniture di precisione anni 24-30 — 2 trapanatori — 1 trapanatore per radiali — 3 tracciatori provetti — 1 piallatore prima categoria — 1 rettificatore interno esterno per pionelleria — 2 tornitori provetti (presentare documenti) — 1 apprendista fonditore anni 15-16 — una macchinista macchine Scott Wigliams — tre lavoranti guantaie e calzettoni maglia — 10 bobinatrici provette — una [illegible]gliatrice — due rammendatrici — donne addette banco — donne addette tornio revolver — 30 ragazze dai 12 ai 16 anni (lavori facili).

Per gli addetti al commercio:

Cercasi: un aiuto commessa biancheria pratica (17-25) — una impiegata dattilografa, abilissima (20-30) — un piazzista dolciumi (25-35, pratico) — un produttore per ufficio commerciale (25-35) — una interna in genere per caffè (18-25 bella presenza) — 2 apprendisti di sala — una interna in genere per albergo (20-30) — un aiuto guardarobiera (25-35) — una cameriera tornante per albergo (per fuori Torino) — una cameriera di ristorante (per fuori Torino) — 2 interni di banco (18-30).

Comando della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. - 1.a Batteria. — Tutti i dipendenti si troveranno domani sera 11 corr., alle ore 21 precise, alla caserma « A. Cascino » (Piazza S. Martino), per comunicazioni.

I premilitari appartenenti alla 3.a Compagnia del 5.o Battaglione faranno adunata stasera alle ore 20,30 precise alla scuola Manzoni in corso Altacomba 53.

Il corso di stenografia del Guf sistema Cima, sarà ripreso regolarmente venerdì 13 corrente, alle ore 18, all'Università.

La conferenza su Salgari tenutasi giorni di scorso a cura dell'Istituto Fascista di Cultura è stata tenuta dal pubblicista genovese prof. Riccardo Chiarelli e non da Luigi Chiarelli, nostro collaboratore, come erroneamente era stato pubblicato.

STATO CIVILE

9 gennaio 1933-XI

NASCITE 14: maschi 7; femmine 7.

MORTI 30: Trappati Giovanni fu Domenico, d'anni 60, di Venaria Reale, pensionato, via Aosta, 29 — Marocco Sebastiano fu Giovanni, id. 60, di Buttigliera d'Asti, manovale, corso IV Novembre, 350 — Alvisi Maria m. Carità, id. 79, di Castel San Pietro, casalinga, via S. Rocchetto, 6 — Tabasso Adelaide fu Luigi, id. 80, di Torino, agiato, via Azzarotti, 15 — Ballesio Giuseppe fu Antonio, id. 64, di Front Canavese, pensionato, via Ormea, 137 — Rigoletti Antonio fu Giovanni, id. 73, di Villa, guardia campestre, corso Francia — Girotto Paola ved. Pavesio, id. 74, di Orbassano, casalinga, via Barbaroux, 41 — Candurro Palmira fu Giulio, id. 20, di Poveglione, religiosa, via Consolata, 20 — Magnetti Giuseppa ved. Todeschini, id. 73, di Torino, casalinga, via Pisa, 39 — Fasano Giuseppe fu Michelangelo, id. 84, di Torino, commerciante, via Cuneo, 6 bis — Zucchi Pierino di Giorgio, id. 20, di Greco Milanese, studente, via Usseglio, 10 — Ricardo Caterina ved. Lieur, id. 75, di Bistagno, casalinga, via Montevideo, 41 — Boccati Giuseppa m. Garino, id. 45, di Montaldo T., casalinga, via Acqui, 1 — Colaizo Giuseppina ved. Tirone, id. 65, di Piacenza, casalinga, corso Palermo, 54 — Gerbino Maria ved. Oddone, id. 76, di Torino, pensionata, via Padregno, 5 — Prina Michele fu Carlo, id. 69, di Torino, verniciatore — Bartorio Domenico fu Domenico, id. 68, di Racconigi, esercente — Consolo Caterina m. Galliano, id. 80, di Torino, casalinga — Castelli Francesco fu Giuseppe, id. 67, di Bianzè, operaio — Bellino Teresa m. Sbarbati, id. 41, di Torino, casalinga — Nicolai Andrea fu Giovanni, id. 59, di Torino, negoziante ambulante — Roiero Maria Maddalena fu Giovanni, id. 69, di Ala di Stura, fabbricante spazzole — Isoardi Virginia ved. Burbecci, id. 71, di Caraglio, casalinga — Rinaldo Giovanni di Giuseppe, id. 34, di Vercelli, calzolaio — Bertino Carlo fu Antonio, id. 62, di Torino, infermiere — Schiappati Renzo di Carlo, id. 19, di Affori, tipografo.

Seguendo la Cronaca

COI NUOVI PREZZI I SOFA' LUCHINI

rappresentano la vera convenienza, Luchini - Via dei Mille, 23.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Luisa Miller » di Verdi (turno abbonam. pari).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: « Ludo » di Beiss (novità).
CHIARELLA (Comp. Palmer). — Ore 21,30: « Zia Vannia » di A. Cecof.
VITTORIO EM. — Riposo.
BALBO (Compagnia Maria Casalreggio). — Ore 21,15: « I pugni del signor Spaghetti » di E. Spalla.
ROSSINI (Compagnia « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Lasciati servire da me » di F. Lovazzano, musica di Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
GARDEN-DANIEL: Ore 16-19 e ore 21-24.
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12, 15-19,30: Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della « Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti ». Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.
Y.M.C.A. (via Magenta, 6). — Mostra personale pittore E. Marmo; ore 10-12; 14-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Mata Hari » con Greta Garbo.
VITTORIA: L'avventuriera di Montecarlo.
ITALA: « Paradiso ». Film Cines.
SPLENDOR: Romanzo Elena XII. Polir. L. 1.
IDEAL: Ragazze in uniforme. Capolavoro.
ALPI: « Contessa di Montecristo ». B. Helm.
STATUTO: « Prigioniera ». Sylvia Sydney.
BORSA: « Chi la dura la vince ». B. Keaton.
PRINCIPE: « Gallo della Checca » e Varietà.
SAVOIA: « Peccatrici » e Topolino.
VINZAGLIO: « Kongo » e Varietà Mariani.
MAFFEI: 10: 3 e S. Murca, Milly, Successo.
AMBROSIO: « Ingratitudine ». Film metro con Marie Dressler e Richard Cromwell.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,55, 20: Giornale radio — 11,15-12,30: Radio orchestra n. 2 — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 19,35: Com. della Soc. Geografica — 20,30: « La rosa di Stambul » operetta in 3 atti di Leo Fall diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Guido Piovene: «Ieri e Domani» (conversazione) - Notiziario artistico - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto del violinista Arrigo Serato, « La dedica sul ventaglio », commedia in un atto di Eugenio Perego — Vienna: concerto (Ciaikowski, Fabler) — Bruxelles: concerto (Debussy, Roussel, Boelmann, Schmitt, Milhaud, Arrau) — Praga: vario — Parigi P. P.: concerto (Lazzari, Moreau, Rubinstein, Beethoven, Rimski-Korsakof, Ibert). — Tolosa: orchestra viennese; arie di operette; soli di organo; melodie; fisarmoniche; Leoncavallo, selezione dei « Pagliacci »; musica militare; canzonette; musica varia — Heilsberg: concerto orchestrale e vocale di musica e arie popolari tratte da operette — Muehlacker: «Il matrimonio segreto», opera comica in 2 atti di Cimarosa — Barcellona: dischi scelti e trasmissione parziale di un'opera — Radio-Svizzera: concerto di musica da camera.

ULTIME NOTIZIE

Bagliori di guerra civile in Irlanda

Londra, 9 notte.

A Dublino sembra aver fatto più effetto una frase di De Valera che trenta teste rotte, colpi di rivoltella e cariche di polizia. A queste cose il pubblico dello Stato Libero è bene abituato e, d'altronde, non vi è da stupirsi che accadano, quando si pensi che nel minuscolo Stato un ex-Primo Ministro possiede una sua «guardia bianca» armata e un attuale Primo Ministro deve a ogni istante preoccuparsi di un esercito repubblicano anch'esso arciarmato, il quale, fino a questo momento, non è riuscito a stabilire se il nemico da combattere sia Cosgrave o De Valera.

Quest'ultimo, in un discorso pronunziato ieri, ha rivelato come durante la Conferenza Imperiale di Ottawa, il Ministro inglese dei Dominions, Thomas, si fosse rifiutato di discutere le proposte avanzate dal vice-Presidente del Consiglio Esecutivo irlandese O' Kelly per la sistemazione della vertenza anglo-irlandese, dicendo che non valeva la pena di negoziare, dato che fra pochi mesi una seconda guerra civile sarebbe scoppiata in Irlanda. La rivelazione di De Valera ha destato enorme sensazione in Irlanda. A Londra i giornalisti hanno tentato di ottenere da Thomas una conferma o una smentita di queste gravi parole attribuitegli da De Valera, ma il Ministro si è limitato a dire: «Non voglio far commenti al momento attuale. E' ovvio che si tratti di una questione troppo delicata perchè io possa pronunziarmi senza avere letto innanzitutto l'intero discorso di De Valera».

Estremismo astensionista

Il Presidente del Consiglio dello Stato Libero non pesa molto le sue parole in questi giorni di lotta accanita e nessuno sarebbe stupito se egli si proponesse di mantenere alta l'esaltazione patriottica dei suoi seguaci, lanciando nell'arena elettorale frasi destinate ad aggravare la vertenza con l'Inghilterra. In fondo però De Valera si preoccupa in questi giorni di colpire i suoi avversari interni e non l'Inghilterra.

La sua tattica consiste infatti nel presentare all'elettorato Cosgrave e il partito di quest'ultimo come qualcosa che esiste esclusivamente grazie all'appoggio dell'Inghilterra. Forse egli è il primo a non esserne convinto. Egli sa però che se non ottiene l'appoggio delle organizzazioni del nazionalismo estremista, dell'Esercito repubblicano irlandese e del gruppo degli intellettuali della Sinn Fein, la battaglia sarà irrimediabilmente perduta. Orbene questi estremisti odiano Cosgrave, ma sono anche delusi di De Valera e vengono facendo una propaganda in favore del boicottaggio delle urne. Per ora coprono le mura della città con manifesti nei quali dichiarano morta la Repubblica la quale debbono tendere gli sforzi immediati di un governo realmente irlandese.

Le misure per l'ordine pubblico

Il partito devaleriano non parla di Repubblica perchè il suo leader, fin qui, si è ben guardato dal pronunziare una sola parola in merito all'avvenire costituzionale del paese. Esso volge la violenza dei suoi attacchi sul partito di Cosgrave e nei manifesti affissi a Dublino e nelle campagne dichiara: «Scegliete il vostro proprio governo! Impedite che ve lo scelga John Bull!», oppure: «Votate per il Fianna Fail (il partito di De Valera) e salvate così gli Irlandesi dalla tenaglia inglese».

In quanto ai gravi incidenti di ieri, terminati con una carica di polizia, con arresti e con buon numero di feriti e contusi, si ha a Dublino — e anche a Londra — la chiara sensazione che scene come queste se ne avranno molte di qui al 24 gennaio, il giorno fissato per le elezioni.

Il governo irlandese ha adottato oggi misure severissime per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico in queste settimane di passione politica e patriottica, e decretato fin d'ora che siano aboliti tutti i congedi alla polizia fino alla conclusione della lotta elettorale, che siano aumentate le guardie militari poste a disposizione dei membri dell'opposizione, e che sulle vetture — che d'ora in poi scorteranno i propagandisti elettorali e proteggeranno le loro persone — siano poste delle mitragliatrici. Inoltre, gli agenti e i soldati incaricati di questa protezione saranno responsabili soltanto dinanzi alle loro autorità degli atti ai quali avranno fatto ricorso per disimpegnare la loro missione. Misure più energiche ancora saranno introdotte nei prossimi giorni per controllare le attività delle varie organizzazioni armate e mobilitate dai diversi partiti in lotta. L'Esercito repubblicano irlandese, per esempio, consta, a quanto esso dichiara, di 35 mila membri, ma si ritiene che le realtà non superino i 20 o 25 mila.

La «guardia bianca» di Cosgrave

Cosgrave, dal canto suo, ha organizzato una forza che egli dice essenzialmente apolitica, composta di qualcosa come 30 mila uomini il cui capo, il colonnello O' Higgins, controlla e dirige con mano di ferro l'attività di questa «guardia bianca». Oggi egli ha dichiarato, in risposta agli attacchi ai quali è stato fatto segno dagli oratori avversari: «Se gli avversari vogliono la guerra ne avranno una in piena regola».

L'atteggiamento delle organizzazioni estremiste, come dicevamo, rimane incerto e piuttosto ambiguo. La Sinn Fein si pronunzia apertamente in favore del boicottaggio delle urne apparendole De Valera un'edizione riveduta e scorretta di Cosgrave. L'esercito repubblicano, a dispetto delle infuocate dichiarazioni in contrario, sembra finirà per votare per i candidati devaleriani. A questa organizzazione desta orrore il testo del decreto di scioglimento della Camera. Il fatto che le nuove elezioni sono indette in nome del Re rende inaccettabile un governo De Valera. Un repubblicano che abbia rispetto di se stesso, dichiara la Sinn Fein, non può aver nulla a che fare con queste elezioni indette in nome del Sovrano d'Inghilterra.

R. P.

Dodici condanne a morte a Mosca per frodi contro la collettività

Mosca, 9 notte.

Dodici «nemici della classe» sono stati condannati a morte nel distretto del nord del Caucaso, in seguito alla nuova campagna contro i nemici dello Stato. Essi erano accusati di essere capi di una banda che si afferma avesse derubato le fattorie collettivizzate e avesse corrotto i contadini, mentre essi si sarebbero fatti iscrivere al partito comunista per proprio vantaggio materiale.

L'«Atlantique» in rada
Le incertezze dell'inchiesta
sulle cause della catastrofe

Parigi, 9 notte.

Come era stato ieri annunciato i pompieri della marina di Cherbourg hanno cominciato stamane a inondare gli ultimi centri dell'incendio che sussistevano ancora a bordo dell'Atlantique. Questi incendi localizzati nel compartimento dei frigoriferi sono stati facilmente domati e verso le 11,30 nessuna nuvola di fumo usciva più dalla nave. L'acqua è stata pompata per tutta la notte e il piroscafo si è quasi completamente raddrizzato. Esso potrà dunque essere manovrato più facilmente per essere condotto domani nella darsena della Homet.

Fin d'ora sembra che tutta la parte della chiglia sino alla linea d'immersione non abbia sofferto troppo per l'incendio e che potrà essere nuovamente utilizzata. Agli ingegneri è parso pure che le macchine non siano molto deteriorate. Stamane i marinai dell'Atlantique hanno trovato due nuovi cadaveri nella camera delle macchine. Questi corpi erano carbonizzati, e non è stato possibile identificarli. I miseri resti sono stati messi in una bara e diretti all'ospedale Pasteur.

Stamane i membri del comitato di esperti hanno ripreso le loro visite a bordo della nave per cercare di scoprire le cause della catastrofe. Essi non hanno fatto nessuna dichiarazione.

Solo al momento di riprendere il treno per Parigi, il presidente della commissione, signor Haarbelscher, ha fatto una breve dichiarazione nella quale, lasciando lo stesso valore ipotetico dell'incendio per corto circuito, alla imprudenza e malevolenza, ha indicato che era ormai provato che il fuoco ha avuto origine dalla cabina 232 in cui erano ammucchiati 30 materassi.

Il presidente della commissione ha insistito su di un punto particolare e, cioè, che era strano che il capo meccanico Grenot, nel fare la ronda non abbia notato nulla di sospetto, mentre l'incendio poco dopo si è rivelato in tutta la sua intensità. E' vero, però, che in materia di sinistri dovuti al fuoco — ha aggiunto il presidente — gli esempi singolari abbondano in tal modo che il colonnello Pouderoux, comandante il reggimento dei pompieri di Parigi, ha citato un incendio nel quale il fuoco aveva covato due anni!

Il deputato Besson ha tuttavia dichiarato che lasciava Cherbourg per recarsi all'Hâvre onde trovare a bordo del piroscafo France una nuova conferma della spiegazione che conta di recare alla tribuna della Camera sugli incidenti del George Philippar, dell'Atlantique e del France. Egli si propone di indicare al tempo stesso i provvedimenti di sicurezza da realizzarsi per evitare che la flotta commerciale francese non subisca la sorte dell'Atlantique. Da parte sua l'on. Domange ha presentato un progetto di mozione invitante il governo a pubblicare senza indugio il rapporto della commissione d'inchiesta incaricata di stabilire le cause dell'incendio a bordo del George Philippar, e a pubblicare pure non appena saranno state emesse le constatazioni e le conclusioni della commissione incaricata dell'inchiesta sull'incendio dell'Atlantique.

L'on. Domange dichiara poi di temere che il rifiuto opposto dal Ministro della Marina Mercantile di pubblicare il rapporto della commissione d'inchiesta sull'incendio del Philippar e il timore che la stessa cosa avvenga in seguito all'incendio dell'Atlantique sottolinea che questo inspiegabile silenzio delle più alte autorità marittime può inquietare a giusta ragione i clienti delle linee francesi di navigazione.

Intanto un telegramma da Marsiglia annuncia oggi che il piroscafo Angkor ha avuto avarie presso Singapore; una delle sue eliche si è rotta, e il piroscafo si è recato con una sola elica fino a Saigon ove si trova tuttora in attesa dei pezzi che Marsiglia doveva inviare per la riparazione. Il telegramma aggiunge che vengono smentite completamente le informazioni dei giornali parigini secondo le quali l'accidente toccato all'Angkor, sul quale era stato mantenuto il silenzio assoluto, era dovuto ad atti di sabotaggio.

Tre cadaveri sono stati trasportati stasera, dopo quelli del mattino, nella camera mortuaria dell'ospedale Pasteur. Due hanno potuto essere identificati. I poveretti non avevano più volto, ma soltanto un'orribile maschera di carbone. Hanno potuto tuttavia essere riconosciuti grazie agli oggetti che sono stati loro rinvenuti indosso: un orologio, un coltello e una medaglia.

Violente dimostrazioni
dei «dockers» scioperanti a Dunkerque

Parigi, 9 notte.

Una serie di incidenti si sono prodotti stamane a Dunkerque, dove lo sciopero degli operai del porto dura da circa un mese. Duemila scioperanti, dopo avere sfilato attraverso la città, invece di sciogliersi come erano soliti fare, si sono avanzati verso lo sbarramento di guardie mobili a cavallo, che chiudeva l'entrata del porto Henry. Il commissario centrale è riuscito ad arrestare un momento la colonna, ma i manifestanti si sono impadroniti di carretti e mano che servono al trasporto del pesce e si sono lanciati contro la linea delle guardie. Subito la cavalleria ha caricato gli scioperanti che si sono dati alla fuga. Le cariche si sono succedute durante mezz'ora, in seguito al ritorno continuo degli scioperanti che nelle piccole strade circostanti manifestavano contro le guardie. Fra i dimostranti vi è un certo numero di feriti. Sono stati operati alcuni arresti; le pattuglie circolano in città dove la calma sembra ristabilita.

La rivolta musulmana di Giwondar
Ottanta morti in uno scontro con le truppe

Delhi, 9 notte.

Mille uomini di cavalleria e di fanteria sono partiti per lo stato di Alwar, dove la situazione è diventata critica in seguito ai disordini colà scoppiati per ragioni di rivalità fra indù e maomettani. Questi ultimi hanno letteralmente devastato il villaggio del Giwondar con popolazione in maggioranza indù. Il Maharagià, appena ricevuta notizia del saccheggio, ha inviato in quella località reparti di truppe per ristabilire l'ordine, ma essi sono stati rapidamente accerchiati e assediati per tutta domenica sera da ottomila musulmani armati.

Da una parte e dall'altra si è fatto uso delle armi, e si contano 80 maomettani uccisi e numerosi feriti. Le truppe hanno dovuto aprirsi un varco con le armi per non essere sopraffatte.

I ribelli hanno iniziato la costruzione di trincee per resistere ad oltranza ai tentativi dall'esterno di stroncare la loro resistenza.

Shaw parla a Bombay
«La gran piaga dell'India è l'oratoria»

Londra, 9 notte.

Il commediografo Bernardo Shaw, alla bella età di 76 anni, è partito per intraprendere un viaggio intorno al mondo, che gli darà modo di aumentare la sua riserva inesauribile di saggezza e di scontentare anche la metà almeno dei Paesi che egli visiterà. Ha l'abitudine innata di mescolar motti di spirito con scemenze, e queste con osservazioni giuste e con consigli talvolta profetici. Una visita a Pompei gli ha permesso, ad esempio, di asserire che madre natura ebbe una gran saggia idea quando decise di distruggere quella città. L'Europa conosce Shaw, e le sue barzellette non la fanno più ridere.

Giunto a Bombay, Bernard Shaw ha creduto necessario pronunziarsi sulla situazione indiana. Ma, sapendo stavolta che si è tanto più grand'uomini quanto più lontani si è dalla propria patria, egli ha pesato le sue parole e detto all'India alcune verità.

«Dovete sbarazzarvi — egli ha detto al suo uditorio indiano — della romantica idea della libertà. Un governo puramente indiano sarebbe più tirannico di qualsiasi governo britannico. Se l'India otterrà uno statuto di Dominione, essa diverrà la testa e il centro dell'Impero britannico, e adotterà di fronte all'Inghilterra quelle maniere brutali che gli altri Dominions usarono alla Conferenza di Ottawa, e l'Inghilterra si troverà allora dinanzi al grave problema di cercare in qual modo separarsi dall'India».

Dette queste cose piuttosto sensate, Shaw ha sostenuto che la gran piaga dell'India è l'oratoria.

«La prima cosa — egli ha detto — che il governo di un'India indipendente dovrebbe fare, è di considerare un discorso pubblico un delitto punibile con la pena di morte. Grattate un indiano ed egli vi butterà fuori 17 volumi di opere di Erberto Spencer. Potenza di cervello non è richiesta a un Paese indipendente. Guardate l'Inghilterra: ha fatto a meno di cervelli in tutti questi anni, senza per questo andare in malora».

A Shaw è stato chiesto che cosa egli pensasse della intoccabilità e delle distinzioni di caste. Egli ha replicato che questo problema non lo interessava, non essendo una questione peculiare indiana.

«L'intoccabilità — ha detto Shaw — esiste pure in Inghilterra: chiedetelo, se volete, a un operaio che desideri sposarsi con la figlia di una duchessa!».

Un incontro Stimson-Roosevelt
Il nuovo Presidente dovrebbe persuadere l'Inghilterra a ritornare allo standard aureo

Washington, 9 notte.

Una conferenza fra il Ministro Stimson e il Presidente eletto Roosevelt ha avuto luogo oggi alla residenza di quest'ultimo a New York; si apprende che le questioni trattate sono state i debiti di guerra, il disarmo, il conflitto in Manciuria e la Conferenza economica mondiale. Si dice inoltre che Stimson ha insistito presso Roosevelt a che egli tenti, quando assumerà la Presidenza, di persuadere l'Inghilterra a fare ritorno allo *standard* aureo. Si ammette d'altra parte che esistono serie prospettive che l'imbroglio della situazione nei riguardi particolarmente della politica estera, sarà chiarito fra breve.

A Hoover e Roosevelt è stato ricordato, da informazioni ottenute all'estero e da autorità competenti all'interno, che esiste un serio pericolo in una politica di apatia di qui al quattro marzo venturo. In America si sta diffondendo la sensazione che la prosperità degli Stati Uniti dipenda in gran misura dalla soluzione di quei problemi che fino a poco fa si solevano ignorare definendoli puramente europei. Il processo di educazione dell'opinione pubblica continua ed è promettente. Questo fatto è incoraggiante e Hoover e Stimson sperano che degli accordi potranno essere stabiliti con la piena conoscenza e approvazione del Presidente eletto per usare nel miglior modo possibile del periodo di interregno tra ora e il prossimo mese di marzo.

Il sangue freddo d'un fattorino
ferito a rivoltellate da due rapinatori

Berlino, 9 notte.

Una audacissima aggressione è stata perpetrata oggi nella Alexanderplatz, proprio di rimpetto al palazzo del presidio di polizia. Un fattorino, che usciva da una fabbrica di sigarette con una borsa contenente 4000 marchi da versare a una banca per conto della casa, è stato affrontato da due banditi che spararono contro di lui due colpi, abbattendolo. Ma il disgraziato ebbe la presenza di spirito di gettare, cadendo, la borsa attraverso la vetrina aperta di un negozio, privando così i suoi assalitori dello sperato bottino. Essi dovettero così montare sulla loro macchina e metterla rapidamente in moto per sfuggire agli inseguitori. Essi non sono stati ritrovati. Il ferito si trova all'ospedale in gravi condizioni.

La morte della madre di S. E. Rossoni

Ferrara, 9 notte.

Stasera alle 20,30, a Tresigallo, dopo lunga malattia, è morta la madre di S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, il quale, fin da ieri, era giunto a Tresigallo per assisterla.

A Edmondo Rossoni, nell'ora della sventura più grande che possa colpire un cuore di figlio, giunga la viva partecipazione del nostro dolore.

Il Duce parla ai dirigenti del Fascismo forlivese

Roma, 9 notte.

Ieri, i Segretari politici dei Fasci ed i Podestà della provincia di Forlì, guidati dal Commissario federale on. Fossa, hanno visitato la Mostra della Rivoluzione. Successivamente, i dirigenti forlivesi, ai quali si erano uniti fascisti milanesi della squadra «Baracca», giunti a Roma per visitare la Mostra, sono stati ricevuti a Palazzo Venezia dal Capo del Governo.

Il Duce ha rivolto loro parole di cordialità, precisando taluni aspetti dell'azione che deve essere svolta nel campo morale e del carattere.

I dirigenti hanno lasciato il salone della Vittoria con vibranti acclamazioni al Duce ed alla Rivoluzione.

In serata, i Segretari politici si sono recati a Palazzo Littorio per rendere devoto omaggio alla cappella dei Caduti fascisti e rinnovare al Segretario del Partito la espressione della loro fede.

Il viaggio del Re in Egitto
L'allestimento dello yacht «Savoia»

Roma, 9 notte.

Da alcuni giorni nel grande bacino del R. Arsenale di Taranto si trova l'«yacht» reale Savoia. Le maestranze e i rispettivi dirigenti vi lavorano alacremente per approntarne e definirne l'allestimento in relazione al prossimo viaggio di S. M. il Re per l'annunziata visita a Re Fuad.

Nei prossimi giorni si troverà nelle acque di Taranto la seconda squadra navale al comando dell'ammiraglio Lodolo che farà ritorno nelle acque di Taranto da Napoli, ove ora si trova, e la squadra di riserva al comando dell'ammiraglio Gallo.

Nello stesso arsenale è pure in corso di allestimento, come già fu annunziato, l'esploratore *Quarto* che sostituirà l'incrociatore *Libia* in Cina, ed entrerà a far parte delle unità stazionanti nell'Estremo Oriente per la tutela degli interessi italiani.

S. E. Starace presiede una riunione per intensificare l'assistenza

Roma, 9 notte.

Questa mattina alle 10 ha avuto luogo al Palazzo del Littorio una importante riunione indetta dal Segretario del Partito.

S. E. Starace, in conformità delle direttive del Duce, intende rendere l'azione delle opere assistenziali istituite presso le varie Federazioni, sempre più intensa, più armonica, più vasta ed efficiente.

A questo scopo è stata indetta la riunione dei presidenti delle Confederazioni maggiormente interessate e di alcuni Segretari federali rappresentanti varie regioni. Vi hanno partecipato gli onorevoli Benni, Clavenzani, Tassinari, Razza, Lantini, De Marsanich, rispettivamente presidenti delle Confederazioni dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio e dei corrispondenti Sindacati dei lavoratori, nonchè i Segretari federali: Bonino di Cuneo, Brusa di Milano, Casaccio di Ragusa; Dugnani di Brescia; Gazzotti di Vercelli, Molfino di Genova, Morigi di Ravenna; Pepe di Foggia, Usai di Cagliari, Vecchioni di Grosseto.

Gli Ispettori dei Fasci della Valsesia

Borgosesia, 9 notte.

Il Segretario federale Gazzotti ha costituito due ispettorati di zona nella Valsesia. Per la zona Borgosesia-Agnona, comprendente i Comuni di Alloche, Borgosesia, Breia, Brusnengo, Caprile, Cascpinta, Castelletto Villa, Cellio, Coggiola, Crevacuore, Crosa, Curino, Locarno, Gattinara, Guardabosone, Lozzolo, Masserano, Mezzana, Pertula, Postua, Quarona, Roasio, Serravalle Sesia, Soprana, Sostegno, Triverio, Valduggia, ha incaricato il camerata Anselmo Rolando. Per la zona alta Valsesia, composta dei Comuni di Alagna, Balmuccia, Boccioleto, Camasco, Campertogno, Carcoforo, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Fobello, Mollia, Parone, Pila, Piode, Rassa, Rossa, Rimasco, Rima S. Giuseppe, Rimella, Riva Valdobbia, Rossa, Sabbia, Scopello, Vocca, Varallo, il camerata Oscar Tanta.

Ha inoltre costituito il Fascio di Campertogno.

La Cassa di Risparmio di Padova
in favore degli impiegati vecchi fascisti

Padova, 9 notte.

Su proposta del senatore Miari, presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il consiglio di amministrazione della Cassa stessa, nella seduta odierna, a complemento dei provvedimenti presi in occasione del Decennale, ha deliberato di accordare a favore delle vecchie camicie nere dipendenti dalla Cassa, il rapporto il riconoscimento di un intero periodo di anzianità, quindi con l'assegnazione di un aumento periodico.

Inoltre il consiglio ha deliberato, a favore di tutto il personale, per il 1933, di assumere a proprio carico i contributi di previdenza e i contributi dovuti all'Ente nazionale fascista di assistenza per le malattie.

Una villa della famiglia Mazzini all'asta

Genova, 9 notte.

La villa che servì per tanti anni di residenza estiva alla famiglia di Giuseppe Mazzini e nella quale il grande pensatore genovese passò le ore più belle della fanciullezza, sarà venduta all'incanto il 23 gennaio corrente sulla base di 58.000 lire. Il «Bollettino Ufficiale della Prefettura di Genova» ne ha dato in questi giorni l'annunzio obbligatorio e nel quale ha precisato le modalità di vendita. La bellissima villa, conosciuta sotto il nome di Villa Posalunga, si trova nella regione di Borgoratti, presso il torrente Sturla, in posizione amenissima, su una superficie di circa 6000 metri quadrati. Gli ammiratori del grande italiano si augurano vivamente che la storica villa sia comprata da qualche ente pubblico o da qualche associazione patriottica.

I tristi amori di Adelina settantenne

Napoli, 9 notte.

A Secondigliano, è stato tratto in arresto il contadino Carmine Palermo, di 46 anni. Costui aveva appreso che una sua vicina, la sessantanovenne Adele Petagna, possedeva un libretto al portatore del Banco di Napoli, sul quale era segnata a credito la somma di 48 mila lire; e ben sapendo che la vecchierella, ancora arzilla e di gaio umore, non disdegnava di fare l'amorosa, pensò di trarre profitto da tale debolezza della Petagna, per carpirle il gruzzolo.

E perciò passando sopra all'età, alle rughe e qualche altra piccola cosa, si adoperò per conquistare saldamente il cuore dell'Adele. Sicchè una sera dello scorso autunno, mentre le stelle tremavano in cielo e una fresca brezza aleggiava, Adelina, toccata nel più profondo dalle dolci eppur ardenti parole del Palermo, cedeva a lui tutto, tutto il suo cuore, lasciandosi interamente conquistare. Nella casetta della Petagna seguì una notte d'amore; durante la quale il Palermo, togliendo a pretesto che, qualcuno aveva bussato alla porta, si recava a vedere di chi si trattasse. Egli uscendo di camera, ghermiva il busto entro il quale sapeva che la donna teneva costantemente il libretto della Banca: e mentre scendeva alla porta, sostituiva il libretto della Petagna con un altro, pure del Banco di Napoli, sul quale erano accreditate ben 50 lire: e poi rimesso il busto al suo posto, tornava accanto a lei.

Trascorsero alcuni mesi. Un giorno la Petagna si recò alla succursale del Banco di Napoli, per deporre sul libretto altre cento lire; allora dall'impiegato si sentì dichiarare che il libretto non era certo il suo poichè la somma indicata su di esso era ben differente da quella indicata dalla donna.

Poichè l'amore rende ciechi, la Petagna non intuì l'accaduto; corsa difilato dall'amante gli narrò la tristissima scoperta, invocando il suo aiuto in sì grave frangente. Il Palermo non esitò a prendere sotto la sua protezione la donna e le fu largo di consigli, non solo, ma le giurò vendetta contro il ladro; poi accompagnò la donna da un avvocato e le fece sporgere denuncia contro ignoti.

I carabinieri si diedero subito d'attorno, in cerca dei colpevoli; e le indagini, condotte con molta abilità, condussero alla constatazione che la sostituzione del libretto era stata consumata dal Palermo stesso. Perciò contro di lui veniva spiccato mandato di cattura; e il suo arresto è stato eseguito stamane.

La povera Adelina, bruscamente richiamata alla dolorosa realtà, pur accortasi che a troppo caro prezzo aveva pagato le ore di gaudio ebbe la sciocca pensata di trarre vendetta del danno e delle beffe; prendendosela con la moglie del Palermo. Recatasi infatti da quest'ultima, la investiva con i più ottoreschi epiteti; e quindi si scagliava violentemente con colei che ella considerava una rivale.

La strage di un assassino

Larino, 9 notte.

Il ventottenne Nicola Di Minno nelle prime ore di stamane per ragioni di interesse preditoriamente con vari colpi di rivoltella, ha ucciso il possidente Antonio Buonanotte abitante in una casa colonica, posta in aperta campagna; poi rivolgeva la sua ira contro la moglie di lui Maria Lattanzio e infine feriva la madre di questa, Concetta Lariccia.

L'assassino, consumato il delitto, raggiungeva la stazione ferroviaria e partiva per Campobasso; colà giunto, andava a costituirsi alle autorità di quelle carceri giudiziarie.

Particolare pietosissimo: la povera Lattanzio, quando il marito le fu freddato, vedendo l'assassino in preda a bestiale furore, aveva tentato di andarsi a rifugiare dietro una siepe, onde porre in salvo la sua piccina di otto mesi, che teneva stretta al seno; ma gli strilli della creaturina atterrita attiravano l'attenzione dell'assassino, che raggiunta la donna, le scaricava addosso tutti i colpi, che ancora erano contenuti nell'arma.

Macchinista colpito da sincope mentre conduce il convoglio

Verona, 9 notte.

Oggi un diretto della linea Milano-Venezia ha dovuto subire una breve sosta nei pressi di Castelletto a pochi chilometri dalla nostra città, da dove era partito alle ore 7.20. I viaggiatori che si erano affacciati ai finestrini per conoscere le cause dell'inaspettato arresto, apprendevano che il macchinista, certo Annibale Casali, di 46 anni, che conduceva il convoglio, colto da improvviso malore versava in pericolo di vita. Il fuochista che gli era a fianco, accortosi del malore del compagno, dopo aver lanciato i rituali segnali d'allarme, aveva provveduto ad arrestare il treno.

Subito il Casali veniva trasportato, dal personale di servizio, in una vettura di seconda classe, dove si trovavano gli studenti che vanno quotidianamente all'Università di Padova, dalla nostra città. Due di essi, laureandi in medicina, si prestavano a soccorrere il disgraziato, prodigandogli le più amorevoli cure consentite dalla circostanza, mentre a sostituire il macchinista si prestava il capo deposito locomotive di Venezia, che casualmente si trovava sul treno. Il convoglio ha potuto così raggiungere la stazione di San Bonifacio, ove si è provveduto immediatamente per il ricovero all'ospedale del Casali, il quale, però, vi è giunto cadavere. La morte è stata causata da paralisi cardiaca.

SPORT

La riunione pugilistica di Piacenza

Piacenza, 9 notte.

Questa sera al teatro Politeama gremito di pubblico ha avuto luogo una interessante riunione di *boxe* indetta dalla società Salus et Virtus. Ecco i risultati:

Incontri fra dilettanti. *Pesi medi*: Guglielmetti (Salus et Virtus Piacenza) batte Negri (Battisti di Milano) ai p. — *Pesi gallo*: Muzzi (Battisti di Milano) b. Bonadè (Salus et Virtus) per arresto di combattimento alla terza ripresa. — *Pesi leggeri*: Giroletti (Salus et Virtus) e Bassanini (Battisti) fanno match nullo in tre riprese. — *Pesi piuma*: Foroni della Salus et Virtus e Boari della Battisti fanno match nullo in tre riprese. — *Pesi leggeri*: Cordani della Salus et Virtus batte Brusati della Battisti ai punti in tre riprese.

Incontri fra professionisti. *Pesi medio massimi*: Gino Rossi di Piacenza (chil. 78) batte Colognato (chil. 78) di Conegliano ai punti. Combattimento in otto riprese di tre minuti. Arbitri: Gal il di Piacenza e Baroni di Modena.

CRONACA

Dizione su Ada Negri

Un pubblico numeroso e scelto ha assistito ieri sera alla dizione letteraria che la scrittrice Adele Morozzo della Rocca ha tenuto in via Conte Rosso 1, nella sede dell'Associazione Donne Professioniste ed Artiste. L'arte e la personalità di Ada Negri sono state efficacemente tratteggiate attraverso recitazioni delle sue liriche migliori e più significative, che il pubblico ha potuto apprezzare e gustare in ogni loro bellezza. Vivissimi applausi hanno salutato alla fine la colta dicitrice.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 9 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 30 novembre al 31 dicembre 1932-XI i seguenti mutamenti:

La riserva di valute auree è salita da 5.825.700.000 a 5.839.472.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è diminuita da 1.351.610.000 a 1.304.526.000. Il portafoglio su piazze italiane è aumentato da Lire 4.960.703.000 a 5.249.580.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 1.117.406.000 a 1.290.885.000. La circolazione dei biglietti è aumentata da Lire 13.563.835.000 a 13.671.993.000. I debiti a vista sono aumentati da Lire 368.802.000 a 541.376.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da Lire 673.245.000 a 776.135.000.

L'interesse sulle anticipazioni della Banca d'Italia

La Banca d'Italia comunica: «A rettifica delle notizie comunicate in data di ieri si informa che la riduzione di 4% deve intendersi applicata soltanto al saggio ufficiale dello sconto, fermo restando al 5% l'interesse sulle anticipazioni».

Lievi oscillazioni a Wall Street

New York, 9 notte.

In seguito ad una ferma apertura, le azioni hanno oggi assunto un'andatura incoraggiatamente ascendente. Senonchè il mercato ha manifestato poco dopo una certa irregolarità. Si sono avuti miglioramenti nelle quotazioni delle azioni ferroviarie, ma accompagnati da un movimento retrogrado nei corsi delle industriali. All'inizio del pomeriggio le azioni ferroviarie hanno ottenuto appoggi e hanno ancora guadagnato terreno. Vendite piuttosto abbondanti di titoli industriali hanno causato un rinnovo di irregolarità. I prezzi hanno tuttavia subito cambiamenti di poca importanza. Negli ambienti borsistici si sostiene che il miglioramento delle azioni ferroviarie è stato causato da interessi professionali, in vista di sviluppi costruttivi nella situazione ferroviaria durante il 1933. Le quotazioni alla chiusura erano più basse di frazioni di quelle della settimana scorsa. I titoli venduti sono stati di 930 mila.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 gennaio 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		100 —
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 98 1/2	l. 98 —
Id. id. 1937	d. 99 5/8	l. — —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 87 1/4	l. 87 1/2
Id. Roma id. id.	d. 90 —	l. 90 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	d. 96 5/8	l. 97 —
Sip	d. 69 —	l. 70 —

AZIONI

	6	9
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	59 3/8	56 3/8
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/8
American Tel. Tel.	107 3/4	106 3/8
Consolidated Gas	62 —	61 1/4
Eastman Kodak of N. Jers.	56 1/4	67 1/4
General Electric	15 7/8	18 5/8
Intern. Harvester Co.	23 1/2	23 1/8
Johns Manville Corp.	— —	21 1/2
General Motors	13 3/4	13 5/8
Kennecott Copper	9 7/8	9 3/4
Montgomery Ward	14 1/8	13 7/8
National Biscuit	40 1/8	38 3/4
New York Central Ry	19 3/8	19 3/8
North American Co.	30 1/2	29 3/8
Procter Gamble Comp.	28 1/2	28 3/8
Radio Corporation	6 3/4	5 3/4
Standard Brands Inc.	15 3/8	16 1/8
Standard Oil of N. Jers.	30 3/4	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/4	23 —
United Corporation	9 3/8	9 1/4
United States Steel	29 7/8	28 5/8
Union Carbide Co.	27 1/2	26 5/8

New York, 9. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,34,75; Parigi 3,90,25; Berna 19,25,50; Bruxelles 13,88; Berlino 23,77; Madrid 8,17; Amsterdam 40,19,50; Copenaghen 17,38; Stoccolma 18,27; Oslo 17,28; Buenos Aires, posta carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,77,37; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 9. — Il mercato finanziario non modifica in modo sensibile le sue anteriori disposizioni. L'attività delle transazioni rimane sempre ristretta e la tendenza generale, malgrado una certa pesantezza, appariva resistente. Dopo un inizio indeciso, i corsi hanno, per la maggior parte, ceduto, per rialzarsi in modo abbastanza sensibile all'avvicinarsi della chiusura, che si è effettuata in condizioni relativamente soddisfacenti. Nella maggioranza dei casi i regressi notati in confronto dei corsi di sabato, sono poco importanti. Alcuni valori, come le Eaux e l'Azote, si sono stabiliti al di sopra dei corsi precedenti. Per quanto le preoccupazioni del mercato si concentrino attualmente sulla situazione finanziaria interna, e ciò che si crede di sapere dei progetti del ministro Chéron non sia di natura tale da destare l'entusiasmo della Borsa, il reparto delle rendite francesi è stato uno dei meglio orientati in chiusura. Dopo aver dato prova di debolezza durante la prima parte della seduta, i Fondi Pubblici si sono vigorosamente raddrizzati, a tal punto che gli ultimi corsi sono, nella maggior parte dei casi, superiori a quelli di sabato. Sul mercato dei cambi la sterlina ha continuato a dar prova di fermezza a 85,84, avendo guadagnato circa 25 centesimi. Il dollaro si è rialzato da 25,6825 a 25,6250, in tal modo si stabilisce nuovamente, dopo il suo recesso di debolezza della scorsa settimana, al livello che sembra marcare, nelle condizioni attuali, il limite del suo possibile rialzo. La lira italiana, in sensibile progresso, ha chiuso a 131,60.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,30.

	6	9		6	9
Gennaio	6,10	6,16	Giugno	6,34	6,40
Febbraio	6,13	6,19	Luglio	6,40	6,46
Marzo	6,15	6,20	Agosto	6,47	6,52
Id.	6,18	6,22	Settemb.	6,53	6,59
Aprile	6,22	6,27	Ottobre	6,60	6,65
Maggio	6,29	6,34	Novemb.	6,67	6,71
Id.	6,29	6,36	Dicemb.	6,74	6,78

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling p. 5,70; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,61; id. Upper 7,04; M. G. Surtee 5,24; id. Broach 4,93; American Sind Punjab 4,76; M. G. Bengal 4,34; id. superfine 4,54; M. G. Scinde 4,34; id. superfine 4,54. Importazioni della giornata balle 500.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	7	9		7	9
Gennaio	5,08	5,04	Ottobre	5,17	5,14
Febbraio	5,09	5,05	Novemb.	5,18	5,16
Marzo	5,10	5,06	Dicembr.	5,20	5,17
Aprile	5,11	5,07	Genn.'34	5,22	5,19
Maggio	5,12	5,08	Marzo	5,25	5,22
Giugno	5,13	5,10	Maggio	5,27	5,24
Luglio	5,14	5,11	Luglio	5,30	5,26
Agosto	5,15	5,12	Ottobre	5,33	5,30
Settemb.	5,16	5,13			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	7	9		7	9
Gennaio	7,34	7,31	Ottobre	7,63	7,60
Marzo	7,38	7,35	Novemb.	7,68	7,65
Maggio	7,46	7,43	Genn.'34	7,77	7,74
Luglio	7,54	7,51			
Upper F. G. F.:					
Gennaio	6,83	6,80	Luglio	[illegible]	6,67
Marzo	6,78	6,75	Ottobre	6,64	6,64
Maggio	6,73	6,70	Genn.'34	6,60	6,57
Indiani:					
Gennaio	[illegible]	[illegible]	Luglio	4,87	4,84
Marzo	4,89	4,86	Ottobre	4,87	4,84
Maggio	4,87	4,84			

Vince un terno al lotto ma smarrisce la polizza

Napoli, 9 notte.

L'impiegato comunale Luigi Napolano, di 37 anni, ha vinto un terno al lotto sulla ruota di Milano, ma ha perduto il biglietto della giocata che gli è indispensabile per ritirare la vincita. La direzione del lotto ha dato disposizioni per il sequestro del biglietto, qualora qualcuno lo esibisse a uno dei vari botteghini per incassare la giocata.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 gennaio 1933 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	4	sereno	mosso
Milano	2	—2	nebbia	
Genova	11	8	½ cop.	L. mosso
Venezia	9	0	sereno	»
Firenze	10	—1	½ cop.	
Ancona	10	4	½ cop.	mosso
Bologna	6	—1	sereno	
Napoli	11	6	»	mosso
Taranto	12	6	»	»
Palermo	15	8	piovoso	grosso
Catania	15	10	»	»
Cagliari	13	6	sereno	calmo
Tripoli	16	8	coperto	L. mosso
Messina	15	10	¾ cop.	calmo
Trieste	11	3	nebbia	L. mosso
Trento	4	—3	¾ cop.	
Fiume	11	5	»	L. mosso
Bari	11	6	½ cop.	mosso
S. Remo	16	8	½ cop.	L. mosso
Bengasi	20	7	½ cop.	»
Rodi	15	10	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'8 al 9 — 2
Massima del giorno 9 + 1,6
In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'8 al 9 + 0,2
Massima del giorno 9 + 3,5
Press. bar. (ore 8): 740 - Sereno

Previsioni

Roma, 9 notte.

Il tempo si manterrà alquanto perturbato sul basso Adriatico, Jonio e Sicilia con cielo piuttosto nuvoloso, precipitazioni intermittenti e qualche schiarita. Sarà vario altrove con maggiori annuvolamenti lungo l'Appennino e con nebbie persistenti in Val Padana. I venti saranno prevalentemente grecali, deboli in Val Padana, moderati lungo il versante tirrenico e sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico; settentrionali moderati o alquanto forti sulla Sicilia e sullo Jonio. In Sardegna prevarranno correnti moderate orientali, lungo il medio e basso Adriatico correnti moderate e alquanto forti maestrali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA